



Città di Peschiera Borromeo

Città Metropolitana di Milano

SETTORE PIANIFICAZIONE URBANA

Caterina Molinari
Sindaco
Pianificazione, Gestione e Valorizzazione del Territorio

Carlo Gervasini
Responsabile Settore Pianificazione Urbana

REGOLAMENTO EDILIZIO

15 marzo 2021

*procedura
amministrativa*

ADOZIONE:
DELIBERAZIONE CONSIGLIO COMUNALE n. _____ DEL _____

APPROVAZIONE:
DELIBERAZIONE CONSIGLIO COMUNALE n. _____ DEL _____

*Progettista
Franco Resnati*

Studio associato



progetti di architettura
e urbanistica



INDICE

PARTE I - PRINCIPI GENERALI E DISCIPLINA GENERALE DELL'ATTIVITÀ EDILIZIA.....	6
Art. 1. Natura giuridica, oggetto e finalità del Regolamento Edilizio	6
Art. 2. Rinvii a norme vigenti	6
Art. 3. Definizioni tecniche uniformi	7
PARTE II - DISPOSIZIONI REGOLAMENTARI COMUNALI IN MATERIA EDILIZIA	8
TITOLO I - DISPOSIZIONI ORGANIZZATIVE E PROCEDURALI.....	8
CAPO I – SUE, SUAP E ORGANISMI CONSULTIVI	8
Art. 4. Sportello unico per l'edilizia	8
Art. 5. Sportello unico per le attività produttive	8
Art. 6. Modalità di coordinamento tra SUE e SUAP	9
Art. 7. Commissione per il paesaggio.....	9
Art. 8. Modalità di gestione delle pratiche edilizie.....	9
Art. 9. Piani attuativi: necessità, soggetti legittimati, documentazione, procedura di approvazione	10
CAPO II - ALTRE PROCEDURE E ADEMPIMENTI EDILIZI	13
Art. 10. Annullamento d'ufficio dei titoli abilitativi edilizi	13
Art. 11. Certificato di destinazione urbanistica	13
Art. 12. Altri certificati e attestazioni a carattere urbanistico ed edilizio	14
Art. 13. Proroga e rinnovo dei titoli abilitativi	14
Art. 14. Sospensione dell'uso e dichiarazione di inagibilità	14
Art. 15. Contributo per oneri di urbanizzazione e costo di costruzione: criteri applicativi e rateizzazioni	15
Art. 16. Pareri preventivi.....	15
Art. 17. Autorizzazione paesaggistica	16
Art. 18. Ordinanze e interventi urgenti in materia edilizia	16
Art. 19. Modalità e strumenti per l'informazione e la trasparenza del procedimento edilizio	17
Art. 20. Coinvolgimento e partecipazione degli abitanti.....	17
Art. 21. Concorsi per servizi di architettura e ingegneria	18
TITOLO II - DISCIPLINA DELLA ESECUZIONE DEI LAVORI	19
CAPO I - NORME PROCEDIMENTALI SULL'ESECUZIONE DEI LAVORI.....	19
Art. 22. Efficacia temporale del titolo abilitativo edilizio	19
Art. 23. Comunicazione d'inizio lavori.....	19
Art. 24. Interruzione dei lavori	19
Art. 25. Voltura dei titoli abilitativi all'attività edilizia	19
Art. 26. Sostituzione del direttore dei lavori e dell'impresa assuntrice degli stessi	20
Art. 27. Varianti in corso d'opera	20
Art. 28. Comunicazione di fine lavori	20
Art. 29. Occupazione di suolo pubblico	21
Art. 30. Comunicazioni di avvio delle opere relative a bonifica, comprese quelle per amianto, ordigni bellici ecc.....	21
Art. 31. Ricerche e scavi archeologici	21
CAPO II - NORME TECNICHE SULL'ESECUZIONE DEI LAVORI	22
Art. 32. Principi generali dell'esecuzione dei lavori.....	22
Art. 33. Punti fissi di linea e di livello	22
Art. 34. Conduzione del cantiere e recinzioni provvisorie.....	22
Art. 35. Cartelli di cantiere	24
Art. 36. Criteri da osservare per scavi e demolizioni	24
Art. 37. Misure di cantiere e tolleranze costruttive.....	25
Art. 38. Sicurezza e controllo nei cantieri misure per la prevenzione dei rischi nelle fasi di realizzazione dell'opera.....	25



Art. 39. Ulteriori disposizioni per la salvaguardia dei ritrovamenti archeologici, storici e artistici e per gli interventi di bonifica e di ritrovamenti di ordigni bellici	26
Art. 40. Ripristino del suolo e degli impianti pubblici a fine lavori	26
TITOLO III - DISPOSIZIONI PER LA QUALITÀ URBANA, PRESCRIZIONI COSTRUTTIVE E FUNZIONALI	27
CAPO I - DISCIPLINA DELL'OGGETTO EDILIZIO	27
Art. 41. Caratteristiche costruttive e funzionali degli edifici	27
Art. 42. Requisiti prestazionali degli edifici, riferiti alla compatibilità ambientale, all'efficienza energetica e al comfort abitativo, finalizzati al contenimento dei consumi energetici e idrici, all'utilizzo di fonti rinnovabili e di materiali ecocompatibili, alla riduzione delle emissioni inquinanti o clima alteranti, alla riduzione dei rifiuti e del consumo di suolo, al rispetto dell'invarianza idraulica e idrologica	27
Art. 43. Incentivi (riduzione degli oneri di urbanizzazione, premi di edificabilità, deroghe ai parametri urbanistico-edilizi, fiscalità comunale) finalizzati all'innalzamento della sostenibilità energetico ambientale degli edifici, della qualità e della sicurezza edilizia, rispetto ai parametri cogenti	28
Art. 44. Prescrizioni costruttive per l'adozione di misure di prevenzione del rischio gas radon	29
Art. 45. Conformazione e dotazione degli edifici: campo di applicazione	30
Art. 46. Tutela ambientale del suolo e del sottosuolo:	30
Art. 47. Bonifica e qualità dei suoli	31
Art. 48. Sistemazioni esterne	32
Art. 49. Locali seminterrati e interrati	32
Art. 50. Scale	33
Art. 51. Sottotetti	33
Art. 52. Parapetti e davanzali	34
Art. 53. Servizi e impianti indispensabili negli edifici	34
Art. 54. Conformazione e dotazione delle unità immobiliari residenziali ed assimilabili	35
Art. 55. Qualità dell'aria	36
Art. 56. Soleggiamento, orientamento dell'edificio e protezione dall'irraggiamento	37
Art. 57. Requisiti illuminotecnici	38
Art. 58. Altezze minime dei locali	38
Art. 59. Soppalchi	38
Art. 60. Cortili e cavedi	39
Art. 61. Misure di prevenzione contro il rischio di caduta dall'alto	39
Art. 62. Prescrizioni per le sale da gioco l'istallazione di apparecchiature del gioco d'azzardo lecito e la raccolta della scommessa	40
CAPO II - DISCIPLINA DEGLI SPAZI APERTI, PUBBLICI O DI USO PUBBLICO	42
Art. 63. Strade	42
Art. 64. Portici	42
Art. 65. Piste ciclabili	42
Art. 66. Aree per parcheggio	43
Art. 67. Piazze e aree pedonalizzate	44
Art. 68. Passaggi pedonali e marciapiedi	45
Art. 69. Passi carrai ed uscite per autorimesse	46
Art. 70. Chioschi/dehors su suolo pubblico	47
Art. 71. Recinzioni	47
Art. 72. Numerazione civica	49
Art. 73. Toponomastica e segnaletica	49
Art. 74. Spazi comuni e attrezzati per il deposito di biciclette	50
CAPO III - TUTELA DEGLI SPAZI VERDI E DELL'AMBIENTE	51
Art. 75. Disciplina del verde	51
Art. 76. Connessioni ecologiche in ambito urbano e periurbano	51
CAPO IV - INFRASTRUTTURE E RETI TECNOLOGICHE	53
Art. 77. Reti dei servizi pubblici	53
Art. 78. Raccolta differenziata dei rifiuti urbani e assimilati	53
Art. 79. Ricarica dei veicoli elettrici	54



Art. 80. Illuminazione esterna negli spazi privati.....	54
Art. 81. Norme per l'infrastrutturazione digitale degli edifici.....	55
CAPO V - RECUPERO URBANO, QUALITÀ ARCHITETTONICA E INSERIMENTO PAESAGGISTICO	56
Art. 82. Pubblico decoro, manutenzione e sicurezza delle costruzioni e dei luoghi.....	56
Art. 83. Facciate degli edifici ed elementi architettonici di pregio	57
Art. 84. Elementi aggettanti delle facciate, parapetti e davanzali	58
Art. 85. Allineamenti	58
Art. 86. Ombre portate.....	59
Art. 87. Coperture degli edifici	59
Art. 88. Illuminazione pubblica	60
Art. 89. Griglie ed intercapedini	60
Art. 90. Antenne e impianti di condizionamento a servizio degli edifici e altri impianti tecnici	61
Art. 91. Serramenti esterni degli edifici.....	61
Art. 92. Insegne commerciali, mostre, vetrine, tende, targhe	62
Art. 93. Beni culturali e edifici storici.....	62
Art. 94. Progettazione dei requisiti di sicurezza per i luoghi pubblici urbani	63
CAPO VI - ELEMENTI COSTRUTTIVI.....	64
Art. 95. Superamento barriere architettoniche, rampe e altre misure per l'abbattimento di barriere architettoniche.....	64
Art. 96. Serre bioclimatiche	64
Art. 97. Impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili a servizio degli edifici	64
Art. 98. Coperture, canali di gronda e pluviali.....	64
Art. 99. Strade private, passaggi privati e cortili	65
Art. 100. Cavedi, pozzi luce e chiostrine	65
Art. 101. Vespai, intercapedini e griglie	65
Art. 102. Materiali e tecniche costruttive degli edifici	66
Art. 103. Disposizioni relative alle aree di pertinenza	66
TITOLO IV - VIGILANZA E SISTEMI DI CONTROLLO	67
Art. 104. Esercizio delle funzioni di vigilanza e controllo delle trasformazioni e usi del territorio	67
Art. 105. Vigilanza durante l'esecuzione dei lavori	67
Art. 106. Sanzioni amministrative per violazioni delle norme regolamentari.....	67
TITOLO V - NORME TRANSITORIE	68
Art. 107. Aggiornamento del Regolamento Edilizio	68
Art. 108. Disposizioni transitorie	68



PARTE I - PRINCIPI GENERALI E DISCIPLINA GENERALE DELL'ATTIVITÀ EDILIZIA

Art. 1. Natura giuridica, oggetto e finalità del Regolamento Edilizio

1. Il presente Regolamento Edilizio, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, disciplina l'attività edilizia conformemente ai disposti dell'articolo 4 del richiamato DPR 380/2001, dell'Intesa del 20 ottobre 2016, siglata in sede di Conferenza Unificata tra il governo, le regioni e le autonomie locali, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 16 novembre 2016, n. 268, della deliberazione della Giunta regionale 24 ottobre 2018 - n. XI/695.

2. In forza della propria autonomia statutaria e normativa di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e sulla base della legislazione nazionale e regionale, il presente Regolamento Edilizio, nel disciplinare le attività di trasformazione edilizia del territorio comunale, si ispira a criteri di semplificazione, di efficacia e di adeguatezza.

3. Le norme del presente Regolamento Edilizio sono finalizzate al perseguimento di un ordinato sviluppo edilizio e di una migliore qualità di vita nell'ambiente urbano, nel rispetto delle esigenze tecnico-estetiche, igienico-sanitarie, di sicurezza e di vivibilità degli immobili e delle loro pertinenze, secondo i principi di progettazione universale e di sviluppo sostenibile e garantendo la tutela dei valori culturali, paesaggistici ed ambientali del territorio comunale.

4. Al fine della tutela dell'ambiente e del paesaggio nel piano di governo del territorio sono espresse disposizioni per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente e degli ecosistemi naturali, per la tutela del patrimonio culturale, per la gestione e salvaguardia del paesaggio che integrano le disposizioni del presente Regolamento Edilizio.

5. L'Amministrazione comunale nell'esercizio delle funzioni proprie e di quelle conferite con legge dello Stato e della Regione, secondo il principio di sussidiarietà, approva regolamenti per disciplinare singole materie di propria competenza che integrano le disposizioni del presente Regolamento Edilizio.

Art. 2. Rinvii a norme vigenti

1. Al fine di evitare la duplicazione di norme già previste da disposizioni di legge dello Stato e della regione Lombardia, è fatto espresso richiamo e rinvio alla disciplina generale dell'attività edilizia operante in modo uniforme su tutto il territorio nazionale e regionale, in materia di:

- a) definizioni uniformi dei parametri urbanistici ed edilizi;
- b) definizioni degli interventi edilizi e delle destinazioni d'uso;
- c) procedimento per il rilascio e la presentazione dei titoli abilitativi edilizi e le modalità di controllo degli stessi;
- d) modulistica unificata edilizia, elaborati e documentazione da allegare alla stessa;
- e) requisiti generali delle opere edilizie, attinenti:
 - e.1. ai limiti inderogabili di densità, altezza, distanza fra i fabbricati e dai confini;
 - e.2. ai rispetti (stradale, ferroviario, aeroportuale, cimiteriale, dei corsi d'acqua, degli acquedotti e impianti di depurazione, degli elettrodotti, dei gasdotti, del demanio marittimo);
 - e.3. alle servitù militari;
 - e.4. agli accessi stradali;
 - e.5. alle zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante;
 - e.6. ai siti contaminati;
- f) disciplina relative agli immobili soggetti a vincoli e tutele di ordine paesaggistico, ambientale, storico culturale e territoriale;
- g) discipline settoriali aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia, tra cui la normativa sui requisiti tecnici delle opere edilizie e le prescrizioni specifiche stabilite dalla normativa statale e regionale per alcuni insediamenti o impianti.

2. L'allegato C alla dgr 695/2018, contiene la ricognizione delle disposizioni incidenti sugli usi e le trasformazioni del territorio e sull'attività edilizia aventi uniforme e diretta applicazione sul territorio regionale.



3. Per gli aspetti di igiene e sanità pubblica, il presente Regolamento Edilizio integra le disposizioni del vigente Regolamento Locale d'Igiene; per gli accertamenti di ordine igienico-sanitario attribuiti alla competente ATS e per quanto concerne contenuti e argomenti non disciplinati dal presente Regolamento Edilizio, si applicano le disposizioni del vigente Regolamento Locale d'Igiene.

Art. 3. Definizioni tecniche uniformi

1. L'allegato B della dgr 695/2018, cui è fatto espresso richiamo e rinvio, contiene le definizioni tecniche uniformi che trovano applicazione nei modi e nei termini stabiliti nella richiamata disposizione regionale.

2. Sono fatti salvi i procedimenti urbanistici ed edilizi avviati al momento dell'efficacia della dgr 695/2018.



PARTE II - DISPOSIZIONI REGOLAMENTARI COMUNALI IN MATERIA EDILIZIA

TITOLO I - DISPOSIZIONI ORGANIZZATIVE E PROCEDURALI

CAPO I – SUE, SUAP E ORGANISMI CONSULTIVI

Art. 4. Sportello unico per l'edilizia

1. Lo sportello unico per l'edilizia (di seguito denominato SUE) tramite le proprie strutture organizzative, svolge le attività di informazione, di ricezione delle comunicazioni, dichiarazioni, segnalazioni o istanze edilizie, nonché di ogni atto comunale denominato in materia edilizia ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 5 del DPR 380/2001 e all'articolo 32 della legge regionale 11 marzo 2005, n. 12.

2. Il SUE costituisce l'unico punto di accesso per il privato interessato in relazione a tutte le vicende amministrative riguardanti il titolo abilitativo e l'intervento edilizio oggetto dello stesso, che fornisce una risposta tempestiva in luogo di tutte le pubbliche amministrazioni, comunque coinvolte. Acquisisce altresì presso le amministrazioni competenti, anche mediante conferenza di servizi ai sensi degli articoli 14, 14-bis, 14-ter, 14-quater e 14-quinquies della legge 7 agosto 1990, n. 241, gli atti di assenso, comunque denominati, delle amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico, dell'assetto idrogeologico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità.

3. Il SUE svolge i propri compiti avvalendosi di modalità informatiche e telematiche, sia per l'accettazione delle pratiche edilizie e di ogni documentazione ad esse inerente, sia per la relativa gestione e istruttoria.

4. Le pratiche edilizie indirizzate al SUE sono presentate in modalità telematica secondo le modalità dettagliate nello specifico portale digitale.

5. Ai sensi dell'articolo 32 della LR 12/2005, ferme restando la previsione di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo 25 novembre 2016, n. 222 e, per gli edifici funzionali ad attività economiche, le disposizioni di cui al comma 1 bis dell'articolo 6 della legge regionale 19 febbraio 2014, n. 11, per le pratiche edilizie relative a edifici anche non funzionali ad attività economiche il proprietario di un immobile o chi ne abbia titolo può richiedere allo sportello unico per l'edilizia indicazioni e chiarimenti preliminari all'eventuale presentazione formale di istanze, segnalazioni o comunicazioni riguardo, in particolare, alla conformità delle stesse con i vigenti strumenti di pianificazione paesistica, territoriale e urbanistica, nonché con la normativa igienico-sanitaria e con la restante normativa applicabile. Lo sportello fornisce le indicazioni e i chiarimenti all'interessato entro trenta giorni dal ricevimento della richiesta, coinvolgendo, se del caso, le altre amministrazioni competenti. Le indicazioni e i chiarimenti resi non incidono, in ogni caso, sull'istruttoria successiva alla eventuale presentazione dell'istanza, della segnalazione o della comunicazione né sulla conclusione del procedimento amministrativo correlato. La consulenza preistruttoria di cui al presente comma è resa gratuitamente, fatto salvo il pagamento dei soli diritti di segreteria previsti dalla legge.

Art. 5. Sportello unico per le attività produttive

1. Lo sportello unico per le attività produttive (di seguito denominato SUAP), ai sensi e per gli effetti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2010, n. 160, costituisce unico soggetto pubblico di riferimento territoriale per tutti i procedimenti che abbiano ad oggetto l'esercizio di attività produttive e di prestazione di servizi, e quelli relativi alle azioni di localizzazione, realizzazione, trasformazione, ristrutturazione o riconversione, ampliamento o trasferimento, nonché cessazione o riattivazione delle suddette attività, ivi compresi quelli di cui al decreto legislativo 26 marzo 2010, n. 59.

2. Le domande, le dichiarazioni, le segnalazioni e le comunicazioni concernenti le attività di cui al comma 1 ed i relativi elaborati tecnici e allegati sono presentati esclusivamente in modalità telematica, secondo quanto disciplinato nel DPR 160/2010 e secondo le modalità dettagliate nello specifico portale digitale.



3. Ruolo e rapporti con le altre strutture comunali ed altri enti inerenti l'ambito di competenza del SUAP, sono disciplinati da apposito provvedimento comunale.

Art. 6. Modalità di coordinamento tra SUE e SUAP

1. Il comune, nell'ambito della propria autonomia organizzativa, disciplina con apposito provvedimento con quali procedure e modalità garantire l'integrazione tra SUE e SUAP, articolando i procedimenti di competenza dei relativi sportelli, anche in relazione alle innovazioni organizzative e digitali dell'Amministrazione comunale.

Art. 7. Commissione per il paesaggio

1. Ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 81 della legge regionale 11 marzo 2005, n. 12 è istituita la commissione per il paesaggio quale organo tecnico-consulivo che esprime pareri obbligatori non vincolanti in merito al rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche di competenza del comune, nonché al giudizio di impatto paesistico previsto dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR), sezione specifica del vigente Piano Territoriale Regionale (PTR).

2. L'istituzione, le attribuzioni, la nomina e la composizione della commissione per il paesaggio sono disciplinate dal vigente "Regolamento della Commissione per il Paesaggio".

Art. 8. Modalità di gestione delle pratiche edilizie

1. La presentazione delle istanze, segnalazioni e comunicazioni avviene esclusivamente per via telematica mediante documenti informatici inviati ai domicili digitali eletti ai sensi di quanto previsto dal Codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82. Si considerano irricevibili documenti prodotti in forma cartacea o mediante l'utilizzo di forme di trasmissione diversi da quelli previsti dall'Amministrazione comunale. Per consentire l'efficace passaggio alla gestione telematica delle pratiche edilizie e favorire la leggibilità e la consultazione degli atti progettuali, è richiesta la consegna di una copia cartacea di cortesia dei documenti depositati telematicamente relativi a elaborati aventi dimensioni maggiori del formato A3.

2. I documenti di cui al comma 1 sono gestiti utilizzando le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei modi previsti dalla normativa vigente e in conformità alle specifiche tecniche previsti dal portale digitale approntato dall'Amministrazione comunale.

3. I documenti di cui al comma 1 dovranno essere corredati da tutti gli allegati obbligatori in relazione alla specifica tipologia di pratica e di intervento, secondo quanto riportato nel "quadro riepilogativo della documentazione" facente parte della vigente modulistica edilizia unificata e standardizzata approvata dalla regione Lombardia in attuazione di norme di settore comunitarie, nazionali e regionali.

4. Ai sensi degli articoli 35 e 42 della LR 12/2005, al fine di mantenere aggiornata l'informazione territoriale, per gli interventi che hanno comportato variazioni planimetriche o altimetriche degli edifici e delle infrastrutture, devono essere presentati gli elaborati di aggiornamento del data base topografico comunale, secondo gli indirizzi approvati dalla regione Lombardia e secondo le modalità, le procedure e le specifiche tecniche definite nell'apposito provvedimento comunale. In ogni caso gli elaborati di aggiornamento del data base topografico devono essere consegnati unitamente alla segnalazione certificata di agibilità.

5. L'eventuale integrazione documentale a soddisfacimento delle esigenze istruttorie rappresentate per il completamento e il perfezionamento dei procedimenti in materia edilizia e urbanistica, deve essere presentata dall'interessato entro e non oltre il termine indicato nel provvedimento interlocutorio e specificato nei commi seguenti; l'infruttuoso decorrere del termine temporale per l'integrazione documentale, comporta la decadenza della pratica e la conclusione del relativo procedimento.

6. Il termine per la presentazione della documentazione integrativa a seguito di richieste di conformazione delle Scia è fissato in 30 giorni. Nel caso in cui le integrazioni richieste non siano prodotte entro il termine stabilito, le Scia si considerano decadute. Qualora prodotte entro tale termine non siano ritenute corrette, il SUE procederà alla notifica dell'ordine motivato di divieto di prosecuzione dell'attività ai sensi dell'articolo 19 comma 3 della L 241/1990 o dell'ordine motivato di non eseguire il previsto intervento ai sensi dell'articolo 23 comma 6 del DPR 380/2001.

7. Nella ipotesi di cui al comma 4 dell'articolo 20 del DPR 380/2001, una volta richieste le modifiche di modesta entità, laddove l'interessato non si pronuncia nel termine di 30 giorni dal ricevimento della



relativa comunicazione, ovvero, in caso di adesione, non integri la documentazione nei successivi 15 giorni, si concretizzerà la decadenza della pratica e la conclusione del procedimento. Nei casi di progetti particolarmente complessi, secondo la motivata risoluzione del responsabile del procedimento, potranno essere disposti termini maggiori per l'integrazione documentale da parte degli interessati.

8. Nella ipotesi di cui al comma 5 dell'articolo 20 del DPR 380/2001, laddove l'interessato non presenti nel termine di 30 giorni dal ricevimento della relativa comunicazione del responsabile del procedimento, i documenti che integrino o completino la documentazione presentata per il rilascio del permesso di costruire, si concretizzerà la decadenza della pratica e la conclusione del procedimento.

9. Nel caso di parere preventivo, l'eventuale richiesta di documentazione integrativa deve essere soddisfatta entro trenta giorni dal ricevimento del provvedimento interlocutorio; in caso di infruttuoso decorrere di tale termine, si concretizzerà la decadenza della pratica e la conclusione del procedimento.

10. È consentito presentare una pratica per realizzare su un edificio o un complesso immobiliare interventi edilizi di diversa tipologia all'interno di un unico procedimento edilizio. In questi casi le tipologie di intervento devono essere individuate per i singoli ambiti interessati (corpi di fabbrica, piani, unità immobiliari o porzioni fisicamente definite) e l'intero procedimento segue la tipologia di ordine superiore.

11. È consentito presentare più pratiche per realizzare contemporaneamente, su un singolo edificio, interventi che richiedono procedimenti edilizi tra loro diversi, qualora le opere programmate interessino porzioni e/o proprietà tra loro autonome dell'edificio. Qualora più interventi edilizi di manutenzione o risanamento conservativo presentati autonomamente conducano ad un organismo edilizio anche in parte diverso dal precedente, è necessario l'idoneo titolo abilitativo con l'adeguata qualifica da essi risultante.

Art. 9. Piani attuativi: necessità, soggetti legittimati, documentazione, procedura di approvazione

1. In tutti i casi specificatamente previsti dal Piano di Governo del Territorio (PGT), l'esecuzione delle previsioni della pianificazione comunale è subordinata all'approvazione di piani attuativi ai sensi delle norme vigenti in materia.

2. Sono legittimati a presentare proposta di piani attuativi di iniziativa privata, i titolari del diritto di proprietà o di altro diritto reale.

3. Nei modi e nei termini previsti dall'articolo 12 della LR 12/2005, per la presentazione del piano attuativo è sufficiente il concorso dei proprietari degli immobili interessati rappresentanti la maggioranza assoluta del valore di detti immobili in base all'imponibile catastale risultante al momento della presentazione del piano, costituiti in consorzio ai sensi dell'articolo 27, comma 5, della legge 1 agosto 2002, n. 166.

4. La presentazione delle proposte di piani attuativi e le relative comunicazioni avvengono esclusivamente per via telematica mediante documenti informatici inviati ai domicili digitali eletti ai sensi di quanto previsto dal Codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82. I documenti di cui al comma 1 sono gestiti utilizzando le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei modi previsti dalla normativa vigente e in conformità alle specifiche tecniche previsti dal portale digitale approntato dall'Amministrazione comunale. Per consentire l'efficace passaggio alla gestione telematica delle pratiche urbanistiche e favorire la leggibilità e la consultazione degli atti progettuali, è richiesta la consegna di una copia cartacea di cortesia dei documenti depositati telematicamente relativi a elaborati aventi dimensioni maggiori del formato A3.

5. La proposta di piani attuativi di iniziativa privata, deve indicare:

- generalità del proponente; nel caso di soggetto collettivo (società, ente, condominio) è necessario anche indicare le generalità della persona fisica che rappresenta il soggetto collettivo o che, comunque, è legittimata a presentare la proposta in base allo statuto o a specifico atto deliberativo da indicare nella domanda;
- numero di codice fiscale del proponente ovvero in caso di soggetto diverso da persona fisica, la denominazione e la ragione sociale, la sede legale, il numero di partita IVA;



- generalità del progettista, con indicazione dell'Ordine o del Collegio professionale di appartenenza;
- localizzazione e ubicazione dell'area, con l'indicazione degli identificativi catastali e della disciplina urbanistica dettata dal PGT per l'area oggetto dell'intervento;
- indicazione di eventuali vincoli di tutela ambientale, culturale, paesaggistica o di altra natura (geologico, idrogeologico, sismico, ecc...), che gravano sull'area oggetto dell'intervento;
- indicazione del titolo che legittima il proponente ad avanzare la proposta di piano attuativo di iniziativa privata.

6. La domanda tesa all'ottenimento dell'approvazione di piano attuativo deve essere corredata dalla documentazione progettuale necessaria per la completa comprensione dell'intervento di trasformazione urbanistica proposto, opportunamente rapportata al concreto intervento prospettato, secondo i contenuti di seguito espressi:

- inquadramento territoriale con individuazione dell'ambito oggetto di intervento;
- inquadramento programmatico con individuazione delle previsioni e delle tutele previsti dagli strumenti di programmazione territoriale e settoriale di interesse regionale e della città metropolitana incidenti sull'ambito oggetto di intervento;
- estratto di mappa catastale;
- inquadramento urbanistico con individuazione delle prescrizioni e degli indirizzi previsti dal PGT;
- rilievo dello stato di fatto dell'ambito di intervento, con indicazione delle caratteristiche morfologiche e funzionali, dello stato di fatto delle urbanizzazioni e dei sottoservizi tecnologici, degli edifici eventualmente presenti;
- documentazione fotografica dei luoghi;
- progetto della trasformazione urbanistica proposta, definito nelle componenti tipologiche e di destinazione d'uso, nelle masse e nelle altezze delle costruzioni, con le indicazioni relative alle aree per attrezzature pubbliche e di interesse pubblico o generale, agli allacciamenti delle infrastrutture primarie agli impianti esistenti o previsti alle eventuali utilizzazioni in sottosuolo e la localizzazione dei servizi centralizzati privati;
- verifica dettagliata e documentata dei parametri tecnici, edilizi ed urbanistici previsti dal PGT vigente ed eventualmente adottato con documentazione comprovante la consistenza edificatoria degli edifici esistenti, se del caso;
- relazione ed elaborazioni cartografiche che specificino la coerenza delle scelte paesaggistiche operate nella definizione dell'impianto urbanistico, ai sensi della normativa del Piano Paesaggistico Regionale a parte del Piano Territoriale Regionale;
- nel caso di interventi riguardanti i nuclei di antica formazione ed edifici di matrice storica, elaborati di analisi di carattere storico che evidenzino la dinamica dello sviluppo urbano, le permanenze, i caratteri morfologici del tessuto urbano e le caratteristiche architettoniche del patrimonio edilizio esistente ed elaborati di progetto comprendenti linee guida di riqualificazione morfologica degli spazi urbani e recupero architettonico e funzionali degli edifici e indirizzi per l'uso del colore;
- progetto di fattibilità tecnica ed economica delle opere di urbanizzazione con definizione delle caratteristiche qualitative, funzionali ed economiche dei lavori, corredato dai pareri di competenza degli enti gestori dei servizi a rete;
- relazione tecnico illustrativa descrittiva delle caratteristiche dell'intervento, con indicazione delle azioni di sviluppo, miglioramento e riqualificazione previste, delle soluzioni prospettate per la promozione dello sviluppo sostenibile;
- studio della componente geologica, idrogeologica e sismica, nei casi prescritti dalle leggi in materia;
- Valutazione previsionale di clima acustico o Valutazione Previsionale di Impatto Acustico, nei casi prescritti dalle leggi in materia;
- elaborati progettuali e relazione tecnica relativa all'invarianza idraulica e alla gestione sostenibile delle acque meteoriche;
- studio di fattibilità urbanistica ed economico-finanziaria dell'intervento;
- studio concernente la valutazione degli impatti di determinati piani e programmi sull'ambiente, studio concernente la valutazione di impatto ambientale di determinati progetti, studio concernente la prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento, nei casi prescritti dalle leggi in materia;
- schema di convenzione;



- elaborati prescritti da norme speciali o da leggi di settore, dagli strumenti di pianificazione territoriale vigenti o comunque ritenuti necessari in relazione alla tipologia dell'intervento in progetto, alle tutele insistenti sull'area oggetto dell'intervento.

7. La domanda tesa all'ottenimento dell'approvazione di piano attuativo deve essere altresì corredata dalla copia autentica degli eventuali atti costitutivi di servitù o di vincoli gravanti sulla proprietà e operanti agli effetti edificatori, nonché copia autentica di eventuali atti costitutivi di diritti reali su fondi altrui dei quali sia prevista l'utilizzazione.

8. È facoltà dell'Amministrazione comunale, qualora ne ravvisi la necessità ai fini della completa valutazione del progetto, di richiedere ulteriore documentazione per la compiuta rappresentazione del progetto di trasformazione.

9. La procedura di approvazione dei piani attuativi è disciplinata dalla LR 12/2005 e dalla legge 17 agosto 1942, n. 1150, cui è fatto espresso richiamo e rinvio.

10. Nel caso di richiesta di approvazione di piano attuativo, di programma integrato di intervento o di permesso di costruire convenzionato, l'eventuale documentazione integrativa a soddisfacimento delle richieste istruttorie rappresentate dai competenti uffici comunali, deve essere presentata entro trenta giorni dal ricevimento del provvedimento interlocutorio, in caso di infruttuoso decorrere di tale termine, si concretizzerà la decadenza della pratica e la conclusione del procedimento.



CAPO II - ALTRE PROCEDURE E ADEMPIMENTI EDILIZI

Art. 10. Annullamento d'ufficio dei titoli abilitativi edilizi

1. L'esercizio dei poteri di autotutela nei riguardi dei titoli abilitativi edilizi può essere esercitato dall'Amministrazione comunale ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 21-nonies della legge 7 agosto 1990, n. 241, sussistendone le ragioni di interesse pubblico concreto e attuale alla rimozione del titolo, tenendo altresì conto dell'interesse del destinatario al mantenimento degli effetti prodotti e producendo, entro un termine ragionevole, comunque non superiore a diciotto mesi dal momento della emanazione del titolo abilitativo edilizio.

2. Nei casi del regime amministrativo della Scia, il termine di diciotto mesi di cui all'articolo 21-nonies, comma 1, della L. 241/1990, decorre dalla data di scadenza del termine previsto dalla legge per l'esercizio del potere ordinario di verifica da parte dell'amministrazione competente. Resta fermo quanto stabilito dall'articolo 21, comma 1, della L. 241/1990.

3. I titoli abilitativi edilizi conseguiti sulla base di false rappresentazioni dei fatti o di dichiarazioni sostitutive di certificazione e dell'atto di notorietà false o mendaci per effetto di condotte costituenti reato, accertate con sentenza passata in giudicato, possono essere annullati dall'Amministrazione comunale anche dopo la scadenza del termine di diciotto mesi di cui al comma 1.

Art. 11. Certificato di destinazione urbanistica

1. I proprietari degli immobili e i titolari di altro diritto reale, possono richiedere tramite il portale del SUE, il rilascio di certificato di destinazione urbanistica ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 30 del DPR 380/2001. Il certificato di destinazione urbanistica è necessario per gli atti tra vivi, sia in forma pubblica sia in forma privata, aventi ad oggetto trasferimento o costituzione o scioglimento della comunione di diritti reali relativi a terreni, ad esclusione di atti riguardanti terreni che costituiscono pertinenze di edifici censiti nel nuovo catasto edilizio urbano, purché la superficie complessiva dell'area di pertinenza medesima sia inferiore a 5.000 metri quadrati.

2. A tal fine, deve essere presentata idonea domanda, corredata da marca da bollo nei casi previsti dalla legge e redatta sulla modulistica predisposta dall'Amministrazione comunale, indicando:

- generalità del richiedente; nel caso di soggetto collettivo (società, ente, condominio ecc...) è necessario anche indicare le generalità della persona fisica che rappresenta il soggetto collettivo o che, comunque, è legittimata a presentare la domanda in base allo statuto o a specifico atto deliberativo da indicare nella domanda stessa;
- numero di codice fiscale del richiedente;
- estremi catastali identificativi dell'area d'interesse.

3. Ogni domanda può riguardare, al massimo, 25 particelle catastali (mappali).

4. Alla domanda deve essere allegato un estratto della mappa catastale aggiornato rilasciato dall'Agenzia del Territorio in data non anteriore a tre mesi, nel quale l'area oggetto della richiesta dovrà essere individuata con contorno colorato. Nel caso in cui le aree oggetto della richiesta siano interessate da frazionamento non ancora recepito dalla mappa catastale, potrà essere prodotta copia del frazionamento approvato dall'Agenzia del Territorio.

5. Il responsabile del competente ufficio comunale, entro trenta giorni dalla data di presentazione della domanda, rilascia il certificato di destinazione urbanistica che specifica, per l'immobile oggetto della richiesta, l'esatta classificazione dell'area risultante dal vigente PGT, l'eventuale esistenza di strumenti della pianificazione comunale adottati, la disciplina urbanistica così come risultante dagli atti del PGT. Il certificato di destinazione urbanistica ha contenuto puramente urbanistico e non comprende verifiche in ordine allo stato legittimo degli immobili, né ad obblighi derivanti da eventuali convenzioni urbanistiche, né accertamenti in ordine ad atti di asservimento volumetrico interessanti le particelle catastali.

6. Il rilascio del certificato di destinazione urbanistica è soggetto al pagamento dei diritti di segreteria/istruttoria e della marca da bollo nella misura vigente.

7. Il Certificato di destinazione urbanistica ha validità di un anno dalla data del rilascio, fatte salve modifiche allo strumento di governo del territorio che dovessero subentrare nel frattempo.



8. In caso di mancato rilascio del certificato di destinazione urbanistica nel termine previsto, esso può essere sostituito da una dichiarazione dell'alienante o di uno dei condividenti attestante l'avvenuta presentazione della domanda, nonché la destinazione urbanistica dei terreni secondo gli strumenti urbanistici vigenti o adottati, ovvero l'inesistenza di questi ovvero la prescrizione, da parte dello strumento urbanistico generale approvato, di strumenti attuativi.

Art. 12. Altri certificati e attestazioni a carattere urbanistico ed edilizio

1. Per la richiesta di altri certificati che devono essere rilasciati dal Comune ai sensi dell'ordinamento vigente ed attestanti particolari condizioni urbanistiche ed edilizie degli edifici e delle aree, gli interessati aventi titolo devono presentare idonea domanda, corredata da marca da bollo nei casi previsti dalla legge, tramite il portale del SUE.
2. La domanda deve indicare il tipo di certificazione richiesta, gli eventuali riferimenti normativi a cui l'attestazione si riferisce e l'uso o la finalità del certificato stesso.
3. Il responsabile del competente ufficio comunale, ai sensi dell'articolo 5 del DPR 380/2001, entro trenta giorni dalla data di presentazione della domanda, ovvero entro il diverso termine prescritto dalla particolare norma di riferimento, rilascia il certificato attestante il ricorrere delle prescrizioni normative per gli immobili. Il termine del rilascio del certificato è raddoppiato nei casi particolarmente complessi, secondo la motivata risoluzione del responsabile del procedimento.
4. Il rilascio del certificato è soggetto al pagamento dei diritti di segreteria e istruttoria e della marca da bollo, nella misura prevista dalle norme vigenti.

Art. 13. Proroga e rinnovo dei titoli abilitativi

1. I termini per l'inizio e per l'ultimazione dei lavori possono essere prorogati, per fatti sopravvenuti estranei alla volontà del soggetto intestatario del titolo abilitativo edilizio.
2. La proroga può essere accordata, con provvedimento motivato, nei casi previsti dall'articolo 15 del DPR 380/2001.
3. La proroga, può essere accordata una sola volta per ogni titolo abilitativo edilizio e per un termine massimo di dodici mesi.
4. La richiesta di proroga del termine di inizio dei lavori deve essere presentata dall'interessato, almeno quarantacinque giorni prima della scadenza del relativo termine, con specificazione dei motivi che hanno sostanziato l'impossibilità di iniziare i lavori.
5. La richiesta di proroga del termine di ultimazione dei lavori deve essere presentata dall'interessato, almeno quarantacinque giorni prima della scadenza del relativo termine, con specificazione dei motivi che hanno sostanziato l'impossibilità di ultimare i lavori e correlando la domanda con esauriente rilievo fotografico e idonea relazione, a firma del direttore dei lavori, che illustri le opere realizzate e quelle ancora da eseguire.
6. L'eventuale proroga è rilasciata, entro trenta giorni dalla presentazione della domanda e comunque entro il periodo di validità del titolo abilitativo edilizio originario.
7. In caso di diniego alla richiesta di proroga dei termini di ultimazione dei lavori, la prosecuzione degli stessi è subordinata all'ottenimento di nuovo titolo abilitativo edilizio per le opere mancanti.

Art. 14. Sospensione dell'uso e dichiarazione di inagibilità

1. In caso di sopravvenuta insussistenza delle condizioni di agibilità di cui all'articolo 24 del DPR 380/2001, il Sindaco, previo accertamento tecnico, può disporre con apposito provvedimento l'inagibilità degli edifici o delle unità immobiliari interessati.
2. Tra i motivi che determinano la situazione di inagibilità sono, in particolare, valutati:
 - condizioni di degrado tali da pregiudicare l'incolumità degli occupanti;
 - assenza di idonei dispositivi attivi e passivi atti ad assicurare il benessere termico;
 - requisiti di superficie, di altezza e volume inferiori all'90% ai valori previsti;
 - assenza di idonei dispositivi atti a garantire comfort termico e visivo quali, di norma, requisiti di aeroilluminazione naturale inferiori al 70% ai valori previsti;
 - indisponibilità di servizi igienici;



- indisponibilità di acqua potabile;
- indisponibilità dell'impianto elettrico.

3. Un edificio o una unità immobiliare dichiarati inagibili non possono essere utilizzati fino a quando non sono rimosse le cause che hanno determinato la dichiarazione di inagibilità.

4. Il ripristino dell'agibilità è subordinato all'esecuzione, previa acquisizione del titolo edilizio abilitativo qualora necessario ai sensi di legge, dei lavori occorrenti al ripristino delle condizioni di sicurezza, igiene, salubrità degli edifici e degli impianti negli stessi installati e alla presentazione di segnalazione certificata, nei modi e nei termini previsti dall'articolo 24 del DPR 380/2001.

Art. 15. Contributo per oneri di urbanizzazione e costo di costruzione: criteri applicativi e rateizzazioni

1. Ai sensi degli articoli 16 e 19 del DPR 380/2001, il rilascio del permesso di costruire comporta la corresponsione di un contributo commisurato all'incidenza degli oneri di urbanizzazione nonché al costo di costruzione e per le costruzioni o impianti destinati ad attività industriali o artigianali dirette alla trasformazione di beni ed alla prestazione di servizi, la corresponsione di un contributo pari alla incidenza delle opere di urbanizzazione, di quelle necessarie al trattamento e allo smaltimento dei rifiuti solidi, liquidi e gassosi e di quelle necessarie alla sistemazione dei luoghi ove ne siano alterate le caratteristiche.

2. Le riduzioni e gli esoneri dal contributo di costruzione sono disciplinati dall'articolo 17 del DPR 380/2001.

3. Il contributo di costruzione è commisurato in relazione al tipo di intervento e alla destinazione dell'immobile, conformemente a quanto stabilito dalle disposizioni statali e regionali in materia.

4. Il contributo di costruzione è determinato con specifico atto del competente organo comunale, mediante il quale sono altresì definite:

- a) le modalità di versamento e le modalità e garanzie per le eventuali rateizzazioni del contributo;
- b) modalità operative inerenti l'applicazione delle riduzioni degli oneri;
- c) entità delle riduzioni e delle maggiorazioni del contributo di costruzione previste dalla LR 12/2005, dalla legge regionale 28 novembre 2014, n. 31 e dalla legge regionale 26 novembre 2019, n. 18.

Art. 16. Pareri preventivi

1. Per gli interventi edilizi e urbanistici, i soggetti interessati possono presentare al SUE un progetto preliminare, al fine di ottenere un parere preventivo per la redazione del progetto definitivo. L'istanza deve essere corredata dai seguenti elaborati:

- a) planimetria in scala adeguata che consenta l'esatta individuazione dell'immobile e dell'area di intervento;
- b) rilievo dell'immobile oggetto di intervento in scala opportuna con l'indicazione delle piante di tutti i piani, adeguatamente quotate, corredate delle destinazioni d'uso dei locali, e con l'indicazione dei prospetti e di almeno due sezioni;
- c) documentazione fotografica dello stato di fatto relativa all'immobile;
- d) relazione illustrativa dell'intervento da realizzare e delle soluzioni progettuali di massima;
- e) altri elaborati necessari alla comprensione del progetto preliminare.

2. Nel caso di parere preventivo propedeutico alla presentazione di un piano attuativo, l'istanza deve essere corredata dalla idonea documentazione progettuale necessaria per la completa comprensione dell'intervento di trasformazione urbanistica proposta, opportunamente rapportata al concreto caso di intervento prospettato.

3. Al fine di esaminare le questioni tecnico ed interpretative oggetto del parere preventivo, il SUE può organizzare audizioni informali con il richiedente e il progettista e, se del caso, acquisire un parere preliminare da parte della Commissione per il Paesaggio.

4. Il parere preventivo, costituisce funzione consultiva svolta dai competenti uffici comunali, è espresso sotto riserva della validità e completezza dei dati e delle informazioni fornite dalla parte richiedente e non costituisce titolo abilitativo.



5. Il parere preventivo è reso dal SUE, fatta salva diversa motivata risoluzione del responsabile del procedimento nei casi di particolare complessità, entro 30 giorni dalla richiesta.

Art. 17. Autorizzazione paesaggistica

1. I proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di immobili ed aree di interesse paesaggistico, tutelati dalla legge, a termini dell'articolo 142, o in base alla legge, a termini degli articoli 136, 143, comma 1, lettera d), e 157, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, non possono distruggerli, né introdurvi modificazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione.

2. I soggetti di cui al comma 1 hanno l'obbligo di presentare alle amministrazioni competenti il progetto degli interventi che intendano intraprendere, corredato della prescritta documentazione, ed astenersi dall'avviare i lavori fino a quando non ne abbiano ottenuta l'autorizzazione.

3. Le procedure di presentazione della domanda e di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica sono disciplinate dagli articoli 146, 147 e 159 del D.Lgs. 42/2004; il decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 2017, n. 31 specifica gli interventi ed opere non soggetti ad autorizzazione paesaggistica e gli interventi ed opere di lieve entità soggetti a procedimento autorizzatorio semplificato.

4. La presentazione presso il comune della domande di autorizzazione paesaggistica e le relative comunicazioni avvengono esclusivamente per via telematica mediante documenti informatici inviati ai domicili digitali eletti ai sensi di quanto previsto dal Codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82. I documenti di cui al comma 1 sono gestiti utilizzando le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei modi previsti dalla normativa vigente e in conformità alle specifiche tecniche previsti dal portale digitale approntato dall'Amministrazione comunale. Per consentire l'efficace passaggio alla gestione telematica delle pratiche paesaggistiche e favorire la leggibilità e la consultazione degli atti progettuali, è richiesta la consegna di una copia cartacea di cortesia dei documenti depositati telematicamente relativi a elaborati aventi dimensioni maggiori del formato A3.

5. L'autorizzazione paesaggistica costituisce atto autonomo e presupposto rispetto al permesso di costruire o agli altri titoli legittimanti l'intervento urbanistico-edilizio.

Art. 18. Ordinanze e interventi urgenti in materia edilizia

1. I proprietari degli immobili hanno l'obbligo di mantenere le costruzioni in condizioni di agibilità, di decoro, di idoneità igienica e di sicurezza, assicurando tutti i necessari interventi.

2. Il Sindaco, quale ufficiale del Governo, ai sensi dell'articolo 54 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, adotta con atto motivato provvedimenti, contingibili e urgenti nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana. Le ordinanze contingibili ed urgenti contengono l'indicazione delle idonee ed adeguate misure che i destinatari devono mettere in atto per fronteggiare il pericolo rilevato.

3. Il Sindaco, quale rappresentante della comunità locale, ai sensi dell'articolo 50 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in relazione all'urgente necessità di interventi volti a superare situazioni di grave incuria o degrado del territorio, dell'ambiente e del patrimonio culturale o di pregiudizio del decoro e della vivibilità urbana, adotta ordinanze contingibili e urgenti, dettando misure per fronteggiare i rilevati fenomeni di degrado e compromissione.

4. I proprietari degli immobili destinatari delle ordinanze di cui ai commi precedenti, provvedono a mettere in atto le misure e a realizzare i lavori indicati nelle ordinanze, nei modi e nei termini ordinati ed entro il termine perentorio indicato.

5. L'Amministrazione comunale può far eseguire in ogni momento, previo congruo preavviso, ispezioni da parte di idoneo personale tecnico e sanitario del Comune o dell'ATS, ovvero da altro personale qualificato, per accertare le condizioni delle costruzioni e determinare gli adeguamenti necessari da prescrivere ai proprietari degli immobili.

6. Nei casi in cui ricorrano condizioni di urgenza e di pericolo per la stabilità delle costruzioni o si manifestino situazioni di emergenza con possibile compromissione per l'integrità dell'ambiente e rischio di pericolo per la pubblica e privata incolumità, il proprietario o l'avente titolo degli immobili interessati procede mediante un intervento urgente alle operazioni necessarie e nei limiti



indispensabili per rimuovere la situazione di pericolo, senza la preventiva acquisizione di alcun titolo edilizio.

7. L'esecuzione di lavori urgenti deve avvenire nel rispetto delle normative vigenti in materia di sicurezza, sotto la personale responsabilità del proprietario o dell'aveute titolo, sia per quanto riguarda la valutazione dello stato di pericolo sia per quanto riguarda l'effettiva consistenza delle operazioni medesime.

8. In tali casi, gli interessati devono dare immediata segnalazione dei lavori al competente ufficio comunale, allegando idonea dichiarazione inerente la sussistenza del pericolo e la descrizione dettagliata degli interventi e degli accorgimenti tecnici da porre in atto per l'eliminazione dello stesso.

9. Entro trenta giorni dall'inizio dei lavori, gli interessati devono presentare il progetto e la corrispondente istanza tesa all'ottenimento del titolo abilitativo edilizio o segnalazione o comunicazione necessari in relazione alla natura dell'intervento.

Art. 19. Modalità e strumenti per l'informazione e la trasparenza del procedimento edilizio

1. Nella gestione degli atti e dei procedimenti amministrativi, il comune di Peschiera Borromeo garantisce il rispetto degli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni, il rispetto dei principi del regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, e attua gli interventi organizzativi per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione.

2. Nella sezione denominata "Amministrazione Trasparente" del sito comunale sono raccolte le informazioni di cui è prevista la pubblicazione, nei modi e nei termini di cui al decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33.

3. L'esercizio del diritto di accesso ai dati e ai documenti detenuti dall'Amministrazione comunale, è esercitabile nei modi e nei termini previsti dall'ordinamento vigente e secondo le modalità previste dal vigente "Regolamento per l'esercizio del diritto dei cittadini all'accesso alla visione e al rilascio di copie della documentazione amministrativa", anche mediante l'uso di modalità telematica. La richiesta di accesso di atti amministrativi in materia edilizia deve essere presentata allo SUE, sottoscritta da uno o più soggetti legittimati, completa di tutti i riferimenti necessari per l'esatta individuazione della documentazione, ai sensi della Legge 7 agosto 1990, n. 241. Nel caso di richieste particolarmente complesse, secondo la motivata risoluzione del responsabile del procedimento da comunicare tempestivamente agli interessati, possono essere aumentati i termini per l'esercizio dell'accesso agli atti.

4. L'Amministrazione comunale, al fine di agevolare l'informatizzazione del procedimento edilizio e la trasparenza nei confronti di cittadini e imprese, si avvale dei seguenti strumenti:

- portale dedicato alla presentazione telematica ed alla digitalizzazione delle pratiche edilizie;
- modulistica unificata e standardizzata per la presentazione delle segnalazioni, comunicazioni e istanze in materia di attività edilizia;
- moduli specificatamente predisposti, corredati da note di indirizzo e guida per agevolare le comunicazioni, aventi comunque rilevanza nel procedimento edilizio, per le quali non risulti predisposta una modulistica unificata e standardizzata;
- altre misure e attività ritenute idonee per la standardizzazione e semplificazione delle procedure e della modulistica e delle attività connesse all'attuazione dell'Agenda per la semplificazione.

Art. 20. Coinvolgimento e partecipazione degli abitanti

1. Nell'esercizio delle proprie competenze in materia di governo del territorio ed edilizia, l'Amministrazione comunale può favorire il contributo delle associazioni e dei Cittadini, ai quali garantisce il coinvolgimento e la partecipazione nelle fasi procedurali della formazione dei diversi atti, secondo l'ordinamento nazionale, regionale e statutario vigente.

2. Fatte salve le forme di partecipazione ai procedimenti urbanistici ed edilizi previste dall'ordinamento vigente, il Comune può promuovere l'attivazione di ulteriori forme di coinvolgimento e



partecipazione della cittadinanza su temi di interesse cittadino mediante l'utilizzo di opportuni strumenti di partecipazione democratica.

Art. 21. Concorsi per servizi di architettura e ingegneria

1. Il Comune favorisce le procedure concorsuali, nel rispetto della vigente normativa, allo scopo di promuovere la qualità architettonica, privilegiando concorsi di progettazione o concorsi di idee nelle procedure di affidamento dei servizi di architettura e ingegneria relativi in particolare a lavori e opere pubbliche da realizzare in ambiti contraddistinti da particolare sensibilità paesaggistica.

2. Al fine di contribuire alla concretizzazione di migliori condizioni del vivere e dell'abitare contemporaneo mediante la promozione della qualità dell'architettura nel quadro più generale delle prospettive di sviluppo sostenibile del paesaggio e del territorio, l'Amministrazione comunale può fornire la propria collaborazione a stazioni appaltanti nel settore dell'architettura, della pianificazione urbanistica, territoriale e paesaggistica, per organizzare concorsi di progettazione nel contesto di procedure di aggiudicazione di appalti pubblici di lavori o servizi di particolare rilevanza interessanti il territorio comunale di Peschiera Borromeo.



TITOLO II - DISCIPLINA DELLA ESECUZIONE DEI LAVORI

CAPO I - NORME PROCEDIMENTALI SULL'ESECUZIONE DEI LAVORI

Art. 22. Efficacia temporale del titolo abilitativo edilizio

1. Ai sensi dell'articolo 16 del DPR 380/2001, il termine per l'inizio dei lavori non può essere superiore ad un anno dall'efficacia del titolo; quello di ultimazione dei lavori, entro il quale l'opera deve essere completata, non può superare tre anni dall'inizio dei lavori. Decorsi tali termini il titolo abilitativo edilizio decade di diritto per la parte non eseguita, tranne che, anteriormente alla scadenza, venga richiesta una proroga nei modi e nei termini disciplinati dal presente Regolamento Edilizio.

Art. 23. Comunicazione d'inizio lavori

1. Ai sensi del DPR 380/2001, le comunicazioni di inizio lavori dovranno avvenire nei modi e nei termini previsti dall'ordinamento vigente per i diversi interventi edilizi e con le modalità precisate nel presente articolo.

2. Le comunicazioni devono essere conformi ai contenuti della modulistica edilizia unificata approvata dalla regione Lombardia e reperibile nel portale digitale per la gestione telematica delle pratiche edilizie.

3. Nel caso di Cila e Scia non alternativa al permesso di costruire, la comunicazione d'inizio lavori può coincidere con la presentazione della pratica edilizia medesima, con contestuale adempimento di tutti gli obblighi di legge inerenti. Qualora siano necessari atti di assenso, comunque denominati, per la realizzazione dell'intervento edilizio e l'interessato richiede al SUE di provvederne all'acquisizione, potranno iniziare i lavori solo dopo la comunicazione da parte del SUE dell'avvenuta acquisizione dei medesimi atti di assenso o dell'esito positivo della conferenza di servizi.

4. Nel caso di Scia alternativa al permesso di costruire la comunicazione di inizio lavori non può avvenire prima che siano trascorsi trenta giorni dalla presentazione della pratica al SUE. Qualora siano necessari atti di assenso, comunque denominati, per la realizzazione dell'intervento edilizio e l'interessato richiede al SUE di provvederne all'acquisizione, i lavori potranno avere inizio solo dopo la comunicazione da parte del SUE dell'avvenuta acquisizione dei medesimi atti di assenso o dell'esito positivo della conferenza di servizi. L'inizio dei lavori deve comunque intervenire entro un anno dall'efficacia della segnalazione certificata di inizio attività.

5. Sono altresì soggetti a preventiva comunicazione da parte dell'interessato, i cambi di destinazione d'uso senza opere, di cui all'articolo 52 della LR 12/2005, da effettuarsi con la presentazione della modulistica edilizia unificata regionale.

Art. 24. Interruzione dei lavori

1. In caso di interruzione dei lavori si dovranno eseguire le opere necessarie a garantire la solidità delle parti costruite, e si dovranno osservare tutte le cautele atte a salvaguardare la pubblica e privata incolumità.

2. L'interruzione dei lavori non determina, in ogni caso, differimento dei termini di efficacia o proroga del titolo abilitativo edilizio.

Art. 25. Voltura dei titoli abilitativi all'attività edilizia

1. Nell'ipotesi di trasferimento dell'immobile oggetto di titolo abilitativo edilizio in corso di validità, i successori o gli eventuali aventi causa, devono tempestivamente comunicare al SUE l'avvenuto trasferimento della proprietà o della legittimazione ad effettuare i lavori.

2. In tali casi, durante il periodo di efficacia del permesso di costruire, il successore o l'avente causa può presentare al competente ufficio comunale, la domanda di voltura con indicazione, anche in via di autocertificazione, dell'atto con cui è stata trasferita la titolarità del diritto che ha costituito il presupposto per il rilascio del titolo abilitativo edilizio.

3. Entro trenta giorni dalla data di presentazione della domanda, il competente ufficio comunale emette esplicito atto di voltura, che costituisce appendice al permesso di costruire originario, non



presuppone il riesame del titolo abilitativo edilizio e non costituisce novazione dei termini di efficacia dello stesso.

4. Nel caso in cui un soggetto diverso dall'intestatario di Scia o di Cila, acquisisse successivamente titolo sull'immobile oggetto dell'intervento e fosse comunque interessato, in luogo del precedente avente titolo, all'attuazione dell'intervento medesimo, deve presentare comunicazione di subentro nella titolarità, ad ogni effetto di legge, della Scia o della Cila, con indicazione, anche in via di autocertificazione, dell'atto con cui è stata trasferita la titolarità del diritto che ha costituito il presupposto per la presentazione della segnalazione o della comunicazione. Il subentro di un soggetto diverso dall'originario intestatario della segnalazione o della comunicazione, non costituisce novazione dei termini di efficacia delle stesse.

Art. 26. Sostituzione del direttore dei lavori e dell'impresa assuntrice degli stessi

1. Qualora, durante l'esecuzione degli interventi edilizi, fosse sostituito il direttore dei lavori o l'impresa assuntrice degli stessi, l'intestatario del titolo abilitativo edilizio deve darne immediata comunicazione al SUE.

2. La comunicazione, deve essere redatta sui moduli messi a disposizione sul portale del SUE e deve contenere idonea relazione che illustri lo stato di avanzamento dei lavori.

3. Nel caso in cui la nomina del nuovo direttore dei lavori non sia simultanea con la cessazione del rapporto del precedente tecnico, l'intestatario del titolo abilitativo edilizio deve immediatamente sospendere i lavori, che potranno riprendere solo ad avvenuta nomina del sostituto e previa comunicazione al SUE.

4. Per le eventuali sostituzioni del responsabile dei lavori, del coordinatore per l'esecuzione dei lavori e degli altri soggetti previsti dalle norme in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, è fatto espresso richiamo e rinvio al decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81.

Art. 27. Varianti in corso d'opera

1. Ad eccezione delle varianti ai permessi di costruire disciplinate dall'articolo 22 del DPR 380/2001, le modifiche alle opere oggetto di titoli edilizi possono essere realizzate solo dopo il perfezionamento di nuovo titolo edilizio.

2. Nei casi di varianti comportanti la realizzazione di un organismo edilizio integralmente diverso per caratteristiche tipologiche, planovolumetriche o di utilizzazione da quello oggetto del titolo edilizio ovvero in caso di variazioni essenziali, l'interessato è tenuto a sospendere tutti i lavori fino all'ottenimento del nuovo titolo edilizio.

3. Nei casi di varianti non comportanti la realizzazione di un organismo edilizio integralmente diverso e non comportanti variazioni essenziali l'interessato è tenuto a sospendere i lavori limitatamente alle opere oggetto di variante fino all'ottenimento del nuovo titolo edilizio.

Art. 28. Comunicazione di fine lavori

1. La comunicazione di ultimazione dei lavori deve essere presentata al SUE dall'intestatario del titolo abilitativo edilizio, congiuntamente al direttore dei lavori e all'impresa esecutrice dei lavori, entro quindici giorni dall'ultimazione degli stessi.

2. La comunicazione deve essere conforme ai contenuti della modulistica reperibile sul portale digitale per la gestione telematica delle pratiche edilizie e deve essere corredata dalla documentazione prevista dalle normative vigenti.

3. La fine lavori dell'intervento edilizio presuppone che tutte le opere assentite, segnalate, o comunicate sino state realizzate nella loro integrità.

4. Fatta salva la possibilità di richiedere proroga, nel caso in cui i lavori non siano ultimati nel termine di efficacia del titolo abilitativo edilizio, l'esecuzione dei lavori non ultimati è subordinata, qualora necessario in ragione dell'entità delle opere residue, all'acquisizione, con le modalità previste dall'ordinamento vigente in materia, di un nuovo titolo abilitativo edilizio commisurato all'intervento ancora da effettuare.



Art. 29. Occupazione di suolo pubblico

1. L'occupazione di spazi e aree pubbliche o di aree private gravate da servitù di pubblico passaggio, nonché gli spazi sovrastanti o sottostanti tali spazi od aree, è subordinata a idonea autorizzazione da ottenere nei modi e nei termini previsti dal vigente regolamento comunale in materia.
2. Ove i lavori comportino la manomissione del suolo pubblico o interessino impianti pubblici, l' intestatario del titolo abilitativo edilizio e l'impresa esecutrice dei lavori sono tenuti a richiedere all'ente interessato le prescrizioni del caso, intese ad evitare danni al suolo ed agli impianti predetti, nonché a garantire l'esercizio di questi ultimi, specificando ubicazione, durata e scopo dell'intervento.

Art. 30. Comunicazioni di avvio delle opere relative a bonifica, comprese quelle per amianto, ordigni bellici ecc

1. L' eventuale necessità di avvio di opere di bonifica che dovesse emergere in corso di esecuzione dei lavori deve essere immediatamente comunicata ai competenti uffici, adottando ogni misura precauzionale prevista dalla vigente normativa.
2. La comunicazione di cui al primo comma, non costituisce titolo abilitativo edilizio e non sostituisce gli adempimenti necessari ai sensi di legge per l'esecuzione dei lavori di bonifica.

Art. 31. Ricerche e scavi archeologici

1. Ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 88 del D.lgs. 42/2004, le ricerche archeologiche e, in genere, le opere per il ritrovamento delle cose costituenti beni culturali, in qualunque parte del territorio nazionale sono riservate al Ministero.
2. Il Ministero può, nei modi e nei termini previsti dall'articolo 89 del D.lgs. 42/2004, dare in concessione a soggetti pubblici o privati l'esecuzione delle ricerche e delle opere di cui al comma 1 ed emettere a favore del concessionario il decreto di occupazione degli immobili ove devono eseguirsi i lavori.



CAPO II - NORME TECNICHE SULL'ESECUZIONE DEI LAVORI

Art. 32. Principi generali dell'esecuzione dei lavori

1. Le opere edilizie devono essere eseguite, nel rispetto degli obblighi di cui alla vigente normativa, in modo conforme al progetto assentito, in osservanza delle prescrizioni dettate nel titolo abilitativo edilizio nonché delle eventuali obbligazioni previste dalle convenzioni e atti d'obbligo cui è subordinato l'intervento.
2. Per l'installazione e l'esercizio dei cantieri, devono essere rispettate le norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro; per i cantieri che interferiscono con le strade e la viabilità devono essere osservate le disposizioni del Codice della Strada e del suo regolamento di attuazione e di esecuzione.
3. Ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 29 del DPR 380/2001, il titolare del permesso di costruire, il committente e il costruttore sono responsabili, ai fini e per gli effetti delle norme contenute nel presente capo, della conformità delle opere alla normativa urbanistica, alle previsioni di piano nonché, unitamente al direttore dei lavori, a quelle del permesso e alle modalità esecutive stabilite dal medesimo. Per le opere realizzate dietro presentazione di segnalazione certificata di inizio attività, il progettista assume la qualità di persona esercente un servizio di pubblica necessità ai sensi degli articoli 359 e 481 del codice penale.
4. I soggetti di cui al comma 3, hanno l'obbligo di attenersi alle disposizioni che vengono impartite dall'Amministrazione comunale e dalle autorità competenti.

Art. 33. Punti fissi di linea e di livello

1. Prima di iniziare i lavori per interventi di nuova costruzione e per interventi di ristrutturazione edilizia comportante la demolizione e la ricostruzione, l'avente titolo è tenuto a determinare la ricognizione dei punti fissi di linea e di livello cui riferirsi per la realizzazione dell'opera edilizia e per la determinazione delle linee di confine tra l'area privata interessata dall'intervento, gli spazi pubblici e le proprietà di terzi.
2. I riferimenti dei capisaldi plano-altimetrici dovranno essere individuati all'interno dell'area di cantiere mediante picchettatura o altra idonea segnalazione e dovranno essere mantenuti permanentemente visibili per tutta la durata del cantiere edile e comunque fino a trenta giorni successivi alla data di dichiarazione di fine lavori.
3. Il titolare del permesso di costruire, prima dell'inizio dei lavori, può chiedere all'Amministrazione comunale la determinazione dei punti fissi di linea e di livello, ai quali dovrà esattamente attenersi. Per l'assegnazione dei punti fissi l'interessato deve fornire il personale e le attrezzature occorrenti e prestarsi a tutte le operazioni indicate dagli incaricati comunali. All'atto della determinazione dei punti fissi suddetti è steso apposito verbale controfirmato dal titolare del permesso di costruire, dal direttore lavori e dal tecnico comunale. A corredo del verbale, per la determinazione dei punti fissi, il direttore dei lavori deve fornire un rilievo del terreno in scala adeguata, nel quale siano indicate le dimensioni del terreno stesso, dell'impronta degli edifici e le distanze dai confini.

Art. 34. Conduzione del cantiere e recinzioni provvisorie

1. I cantieri, in relazione alla tipologia dell'intervento edilizio da eseguire, dovranno essere installati e condotti adottando tutte le necessarie misure per garantire la sicurezza e la incolumità dei lavoratori, per prevenire ogni forma di pericolo per la pubblica incolumità, per evitare danni all'ambiente e per attenuare le molestie a terzi.
2. Devono essere osservate, in particolare, le disposizioni specifiche previste dall'ordinamento vigente per la tutela della salute e per la sicurezza dei lavoratori nei cantieri temporanei o mobili, sia nella fase di progettazione dell'opera che durante l'esecuzione dei lavori edili o di ingegneria civile.
3. I committenti, i responsabili dei lavori, il coordinatore in materia di sicurezza e gli altri soggetti individuati dalla norme vigenti in materia, ognuno per la parte di competenza, provvedono:
 - a) al mantenimento del cantiere in condizioni ordinate e di soddisfacente salubrità;
 - b) alla scelta dell'ubicazione di posti di lavoro tenendo conto delle condizioni di accesso a tali posti, definendo vie o zone di spostamento o di circolazione;
 - c) alle condizioni di movimentazione in sicurezza dei vari materiali;



- d) alla manutenzione, al controllo prima dell'entrata in servizio e il controllo periodico degli apprestamenti, delle attrezzature di lavoro degli impianti e dei dispositivi al fine di eliminare i difetti che possono pregiudicare la sicurezza e la salute dei lavoratori;
 - e) alla delimitazione e all'allestimento delle zone di stoccaggio e di deposito dei vari materiali, in particolare quando si tratta di materie e di sostanze pericolose;
 - f) all'adeguamento, in funzione dell'evoluzione del cantiere, della durata effettiva da attribuire ai vari tipi di lavoro o fasi di lavoro;
 - g) alla corretta interazione con le attività che avvengono all'interno o in prossimità del cantiere.
4. Nella conduzione del cantiere, devono comunque essere messi in atto tutti gli accorgimenti tesi ad evitare inquinamento acustico, atmosferico, del terreno e dell'ambiente in generale, con l'osservanza delle prescrizioni espresse nelle eventuali autorizzazioni previste dalle leggi vigenti in materia.
5. Le attività lavorative di cantiere possono essere svolte nei seguenti orari:
- durante i giorni feriali dalle ore 7,00 alle ore 20,00;
 - nei giorni festivi dalle ore 9,00 alle ore 17,00.
6. Per dimostrate necessità e/o urgenze di lavoro tale orario può essere derogato previa autorizzazione da parte del competente ufficio comunale.
7. Nell'installazione e gestione dei cantieri le imprese devono provvedere a contenere il disturbo derivante dalla diffusione delle polveri mediante una corretta gestione dei percorsi dei mezzi pesanti e dei materiali utilizzati o provenienti dal cantiere.
8. L'impresa esecutrice dei lavori deve provvedere alla pulizia dei tratti di strada e delle aree pubbliche o aperte al pubblico confinanti con i cantieri, rimuovendo eventuali materiali dalla sede stradale nonché ripristinando eventuali danneggiamenti determinati dalle lavorazioni o dai trasporti di macchinari e materiali. Nelle operazioni di trasporto deve evitarsi ogni imbrattamento del suolo pubblico; in caso di eventuali disperdimenti di materiali lungo il percorso, la pulizia delle strade è a cura e spese dell'impresa assuntrice dei lavori e dovrà essere effettuata immediatamente.
9. È in ogni caso facoltà dell'Amministrazione comunale ordinare l'adozione di idonei accorgimenti tecnici al fine di evitare l'imbrattamento del suolo pubblico.
10. Nei casi in cui le lavorazioni nei cantieri possano comportare pregiudizio delle condizioni di sicurezza del traffico a causa del rilevante numero di trasporti necessari all'approvvigionamento del cantiere o all'allontanamento dei materiali di risulta, l'Amministrazione comunale può prescrivere particolari orari e percorsi per l'effettuazione di detti trasporti.
11. Negli interventi interessanti il patrimonio edilizio esistente, devono essere messe in atto tutte le misure idonee atte a tutelare gli eventuali occupanti delle porzioni di edificio non interessate dai lavori edili; dovranno altresì essere posti in essere tutti gli accorgimenti tecnici al fine di minimizzare i disagi e al fine di consentire l'accesso all'edificio e alle unità immobiliari non interessate dall'intervento e, per quanto possibile, l'uso delle parti comuni.
12. I cantieri devono essere dotati di idonee attrezzature di servizio per il personale addetto, secondo le prescrizioni delle norme di settore. In relazione all'entità del cantiere, alla durata prevista delle lavorazioni, all'organizzazione temporale e spaziale dei lavori, nei cantieri devono essere realizzati idonei servizi igienici, con scarichi conformi alla normativa vigente e adeguata fornitura di acqua potabile, dotati di docce e spogliatoi a disposizione dei lavoratori e in numero adeguato agli addetti. Dovrà essere altresì realizzato idoneo spazio per le operazioni di pronto intervento di primo soccorso in caso d'infortunio.
13. Nel cantiere, ai fini della vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia, devono essere tenuti a disposizione delle Autorità competenti, i titoli abilitativi ed i relativi elaborati grafici del progetto.
14. L'assenso all'installazione delle strutture connesse alla funzionalità del cantiere, è da intendersi compresa nel titolo abilitativo edilizio relativo all'intervento cui il cantiere si riferisce.
15. In caso di violazioni alle disposizioni del presente articolo, l'Amministrazione comunale procede alle opportune segnalazioni alle Autorità competenti all'adozione dei conseguenti provvedimenti e può ordinare la sospensione dei lavori, fino all'accertamento dell'avvenuta osservanza delle prescrizioni violate.



16. Il cantiere deve essere opportunamente delimitato al fine di impedire l'accesso di estranei ai luoghi destinati alle lavorazioni, di prevenire e proteggere dai rischi d'interferenza tra le attività svolte all'interno e le attività svolte all'esterno, di garantire l'incolumità pubblica in prossimità del cantiere, di contenere la dispersione di polveri e materiali.

17. Le recinzioni di cantiere devono essere rispondenti ai requisiti di sicurezza, avere aspetto decoroso, essere alte almeno m. 2 e risultare non trasparenti nelle parti prospicienti vie e spazi pubblici.

18. Gli angoli delle recinzioni di cantiere, devono essere evidenziati mediante idonei dispositivi riflettenti e muniti di segnale luminoso per le ore notturne e nei casi di scarsa visibilità, in conformità alle disposizioni del codice della strada e del relativo regolamento di esecuzione e di attuazione.

19. Le porte ricavate nelle recinzioni di cantiere non devono aprirsi verso l'esterno.

20. I ponteggi e le recinzioni di cantiere, qualora prospettanti su spazi pubblici o aperti all'uso pubblico, devono essere progettati in modo da ridurre al minimo le modifiche ai percorsi pedonali, garantendo uno spazio di percorrenza pedonale idoneo, protetto da sistemi e accorgimenti che garantiscano la percorribilità in sicurezza per tutti i cittadini. Fatta salva diversa specifica prescrizione nell'autorizzazione per l'occupazione del suolo pubblico, i ponteggi non possono presentare, in corrispondenza dei punti di transito veicolare, strutture orizzontali e sporgenze ad altezza inferiore a m. 4,00 e, in corrispondenza dei punti di transito pedonale, altezza inferiore a m. 2,40.

21. Tutte le strutture provvisorie (ponti di servizio, impalcature, rampe, scale, parapetti e simili) devono avere requisiti di resistenza, stabilità e protezione conformi alle disposizioni di legge per la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

22. Al fine di garantire la pubblica e privata incolumità, devono essere posti in atto idonei accorgimenti in grado di evitare la caduta di materiali.

23. Per motivi di sicurezza o di decoro urbano, l'Amministrazione comunale può dettare particolari indicazioni sulle modalità di realizzazione e sui materiali da utilizzare per i manufatti di delimitazione del cantiere.

Art. 35. Cartelli di cantiere

1. Nei cantieri edili nei quali siano in corso interventi edilizi disciplinati dal presente Regolamento Edilizio eseguiti con qualsiasi titolo abilitativo edilizio, deve essere affissa, in vista del pubblico, un cartello privo di indicazioni pubblicitarie, chiaramente leggibile avente dimensioni minime di m. 0,50 di altezza e di m. 1,00 di larghezza, con l'indicazione degli estremi del titolo abilitativo edilizio, delle generalità del titolare dello stesso, del direttore dei lavori, dell'impresa assuntrice dei lavori, del responsabile del cantiere e degli altri soggetti previsti dall'ordinamento vigente in relazione all'entità e alla natura del cantiere.

2. Il cartello deve essere visibile dalla pubblica via e leggibile per tutto il periodo di attività del cantiere, deve essere realizzato con materiali di adeguata resistenza e di decoroso aspetto.

3. Sono esentati dall'obbligo di cui al presente articolo gli interventi edilizi di manutenzione ordinaria.

4. I cartelli di cantiere sono esenti dal pagamento di tasse e di diritti comunali.

5. La mancata esposizione del cartello, comporta la procedura sanzionatoria prevista dall'articolo 27 del DPR 380/2001.

Art. 36. Criteri da osservare per scavi e demolizioni

1. La stabilità degli scavi deve essere assicurata in modo da resistere alla spinta del terreno circostante e in modo da non compromettere la sicurezza di edifici, impianti, strutture e manufatti posti nelle vicinanze.

2. La sicurezza degli edifici, degli impianti, delle strutture e dei manufatti circostanti gli scavi, deve essere verificata a cura del direttore dei lavori e del responsabile del cantiere mediante idoneo monitoraggio.

3. In ogni caso, gli interventi di scavo e demolizione devono essere realizzati senza pregiudizio dei manufatti non oggetto delle opere edilizie, adottando tutte le necessarie precauzioni allo scopo di



garantire la sicurezza e l'incolumità pubblica e privata, nonché la tutela dell'ambiente. Qualora fosse riscontrata qualsiasi anomalia, lesione o infiltrazione d'acqua negli edifici circostanti, il direttore dei lavori e il responsabile del cantiere devono darne immediata comunicazione all'Amministrazione comunale, fermo restando l'obbligo di sospendere ogni operazione di scavo e di adottare tutte le cautele per garantire la sicurezza dei luoghi.

4. L'effettuazione degli interventi di demolizione è subordinata:

- alla libertà da persone e/o cose dell'edificio da demolire. Nel caso di demolizione parziale deve essere salvaguardata la stabilità, l'uso e l'aspetto estetico della residua parte dell'edificio;
- all'impegno di procedere alla disinfestazione dell'edificio stesso immediatamente prima di dare corso alla demolizione;
- all'impegno di procedere alla chiusura di tronchi di fognatura che rimangono inutilizzati;
- all'impegno di sistemare e recingere adeguatamente il terreno;
- all'impegno di proteggere e conservare l'eventuale patrimonio arboreo secondo quanto disciplinato dal vigente regolamento comunale.

5. Nel corso di interventi di scavo o demolizione che non riguardino l'intero edificio devono essere adottate tutte le misure idonee a tutelare gli eventuali occupanti della parte dell'edificio non interessata dall'intervento.

6. Gli scavi non devono in alcun modo arrecare danno, impedire o disturbare l'ordinario uso degli spazi pubblici o di uso pubblico; qualora risultasse necessaria l'occupazione temporanea di tali spazi, il committente dei lavori deve preventivamente ottenere le apposite autorizzazioni per l'occupazione del suolo pubblico e per la manomissione del suolo pubblico.

7. Per i cantieri ove si procede a demolizioni devono essere adottate le misure e gli accorgimenti necessari allo scopo di evitare polverosità ed inquinamento acustico.

8. Il materiale di risulta dalle demolizioni e dagli scavi, ove non diversamente utilizzato, deve essere trasportato e smaltito in una discarica autorizzata a norma di legge, nel rispetto delle disposizioni vigenti; la raccolta, il trasporto, lo smaltimento e l'eventuale riutilizzo dei materiali di risulta di scavi e demolizioni sono, in ogni caso, soggetti al rispetto delle vigenti disposizioni in materia di rifiuti e agli adempimenti in materia di gestione delle terre e rocce da scavo.

9. Qualora nel corso della demolizione sia necessario intervenire su manufatti contenente amianto, devono essere adottate le opportune procedure di legge in modo da operare l'intervento di bonifica tutelando gli operatori e l'ambiente circostante, secondo i criteri generali dettati dalla normativa tecnica di settore.

Art. 37. Misure di cantiere e tolleranze costruttive

1. L'esecuzione degli interventi edilizi deve avvenire in conformità alle misure progettuali definite nel titolo abilitativo edilizio.

2. Fatti salvi i diritti dei terzi e ferme restando le disposizioni che determinano le parziali difformità del titolo abilitativo e le modifiche che costituiscono variazioni essenziali al progetto approvato, nella fase di esecuzione degli interventi edilizi, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 34 bis del DPR 380/2001, costituisce tolleranza di cantiere e non costituisce violazione edilizia il mancato rispetto dell'altezza, dei distacchi, della cubatura, della superficie coperta e di ogni altro parametro delle singole unità immobiliari se contenuto entro il limite del 2 per cento delle misure previste nel titolo abilitativo.

3. Limitatamente agli immobili non sottoposti a tutela ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, costituiscono inoltre tolleranze esecutive le irregolarità geometriche e le modifiche alle finiture degli edifici di minima entità, nonché la diversa collocazione di impianti e opere interne, eseguite durante i lavori per l'attuazione di titoli abilitativi edilizi, a condizione che non comportino violazione della disciplina urbanistica ed edilizia e non pregiudichino l'agibilità dell'immobile.

Art. 38. Sicurezza e controllo nei cantieri misure per la prevenzione dei rischi nelle fasi di realizzazione dell'opera

1. Nella conduzione dei cantieri devono essere osservate le disposizioni previste dall'ordinamento vigente in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.



2. I soggetti responsabili della fase di esecuzione dei lavori, nell'ambito delle proprie rispettive competenze e mansioni, sono responsabili verso terzi della conduzione dei lavori e di quanto ne deriva. In particolare, devono essere adottati tutti i provvedimenti necessari affinché siano ridotti gli effetti molesti di scarichi, polveri, rumori, e materiali e la loro propagazione nell'ambiente, evitando i pericoli o danni a persone o a cose.

Art. 39. Ulteriori disposizioni per la salvaguardia dei ritrovamenti archeologici, storici e artistici e per gli interventi di bonifica e di ritrovamenti di ordigni bellici

1. Ai sensi dell'articolo 90 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, i ritrovamenti di presumibile interesse paleontologico, archeologico, storico od artistico devono essere posti a disposizione delle Autorità competenti, dandone denuncia entro ventiquattro ore al Soprintendente o al Sindaco ovvero all'Autorità di pubblica sicurezza e provvedendo alla conservazione temporanea di esse, lasciandole nelle condizioni e nel luogo in cui sono state rinvenute. I lavori, per la parte interessata dai ritrovamenti, devono essere sospesi in modo da lasciare intatte le cose ritrovate.

2. Ove si tratti di cose mobili delle quali non si possa altrimenti assicurare la custodia, lo scopritore ha facoltà di rimuoverle per meglio garantirne la sicurezza e la conservazione sino alla visita dell'autorità competente e, ove occorra, di chiedere l'ausilio della forza pubblica.

3. Qualora durante i lavori venissero rilevati ordigni bellici o residuati di tali oggetti, dovrà esserne data immediata comunicazione all'Autorità di pubblica sicurezza.

4. Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 91, comma 2-bis, del D.Lgs. 81/2008, la valutazione del rischio dovuto alla presenza di ordigni bellici inesplosi rinvenibili durante le attività di scavo nei cantieri, è eseguita dal coordinatore della sicurezza in fase di progettazione.

5. La bonifica dagli ordigni bellici dovrà essere realizzata da impresa specializzata in possesso dei requisiti previsti dalle disposizioni vigenti in materia.

Art. 40. Ripristino del suolo e degli impianti pubblici a fine lavori

1. Le pavimentazioni degli spazi pubblici interessati da lavori o cantieri devono essere mantenute o ripristinate con gli stessi materiali di finitura esistenti, evitando rappezzi e provvedendo, in caso di rottura, ad un adeguato ripristino della pavimentazione esistente, conformemente alle modalità indicate dai competenti uffici comunali e con l'osservanza delle prescrizioni contenute nell'autorizzazione all'occupazione del suolo pubblico.

2. Nell'esecuzione di scavi che interessano il suolo pubblico, la pavimentazione o la vegetazione esistente non dovrà essere danneggiata o lesionata oltre il limite dello scavo. La pavimentazione, pertanto, dovrà essere opportunamente tagliata con continuità in modo da delimitare con precisione la sezione dello scavo.

3. Il materiale di risulta dello scavo non dovrà in alcun modo occupare spazio pubblico oltre a quello oggetto di apposita autorizzazione all'occupazione e dovrà essere tempestivamente conferito presso le discariche autorizzate nei modi e nei termini previsti dall'ordinamento vigente.

4. I riempimenti, da effettuarsi con materiali idonei, dovranno essere eseguiti immediatamente dopo l'effettuazione dei lavori, in modo da limitare gli inconvenienti per il pubblico transito. Dovrà essere cura del soggetto titolare dell'autorizzazione, ripristinare immediatamente eventuali cedimenti e conservare il piano del suolo pubblico manomesso, uniforme e privo di dislivelli.

5. I lavori di ripristino dovranno essere corredati dalla messa in quota di tutti i chiusini, le saracinesche, le caditoie, i cordoli dei marciapiedi o delle aiuole e gli eventuali altri manufatti presenti nell'area oggetto dell'intervento, qualora i lavori abbiano determinato differenze di quote rispetto allo stato di fatto.

6. I lavori di ripristino dovranno comprendere eventuali impianti e attrezzature pubbliche e di interesse generale, sottoservizi impiantistici nonché l'eventuale segnaletica orizzontale e verticale danneggiata, da eseguirsi con i materiali e le modalità prescritte dall'Amministrazione comunale.

7. I soggetti responsabili della fase di esecuzione dei lavori, sono responsabili di qualsiasi danno prodotto a persone, animali o cose, provocato nel corso dei lavori.



TITOLO III - DISPOSIZIONI PER LA QUALITÀ URBANA, PRESCRIZIONI COSTRUTTIVE E FUNZIONALI

CAPO I - DISCIPLINA DELL'OGGETTO EDILIZIO

Art. 41. Caratteristiche costruttive e funzionali degli edifici

1. Gli edifici devono essere realizzati a regola d'arte, adatti all'uso cui sono destinati e conformi ai requisiti tecnici e prestazionali definiti dalle disposizioni del presente Regolamento Edilizio e dalle norme di settore vigenti in materia di:

- a) resistenza meccanica e stabilità;
- b) sicurezza in caso di incendio;
- c) sicurezza sismica;
- d) tutela dell'igiene, della salute e dell'ambiente;
- e) sicurezza nell'impiego;
- f) protezione contro il rumore;
- g) risparmio energetico ed isolamento termico;
- h) facilità di accesso, fruibilità e disponibilità di spazi e impianti;
- i) progettazione universale ed eliminazione delle barriere architettoniche.

2. Nel caso di interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente, deve essere perseguito per la parte interessata dall'intervento, l'adeguamento delle singole componenti funzionali o impiantistiche alle disposizioni del presente Regolamento Edilizio e alle norme tecniche di settore; fatte salve le specifiche disposizioni dettate dalle singole norme in merito all'applicazione dei requisiti cogenti e orientativi, sono ammesse deroghe in caso di oggettiva e comprovata impossibilità e purché non siano peggiorati i livelli di prestazione esistenti.

Art. 42. Requisiti prestazionali degli edifici, riferiti alla compatibilità ambientale, all'efficienza energetica e al comfort abitativo, finalizzati al contenimento dei consumi energetici e idrici, all'utilizzo di fonti rinnovabili e di materiali ecocompatibili, alla riduzione delle emissioni inquinanti o clima alteranti, alla riduzione dei rifiuti e del consumo di suolo, al rispetto dell'invarianza idraulica e idrologica

1. Al fine di favorire una migliore qualità della vita e orientare la produzione edilizia verso lo sviluppo sostenibile, gli edifici devono essere progettati, realizzati e mantenuti utilizzando le migliori tecnologie disponibili ai fini di:

- ridurre l'utilizzo di fonti energetiche non rinnovabili;
- ridurre le emissioni inquinanti di qualsiasi natura;
- garantire il migliore comfort ambientale interno ed esterno agli edifici;
- favorire l'utilizzo di materiali riciclati e riciclabili;
- sostenere il consumo responsabile dell'acqua potabile.

2. In particolare, al fine di orientare la produzione edilizia alla riduzione e minimizzazione delle emissioni climalteranti, al miglioramento della permeabilità dei suoli e delle capacità di adattamento, all'incremento della biodiversità urbana, alla mitigazione delle isole di calore, alla riduzione del consumo idrico e al riutilizzo delle acque meteoriche, le iniziative urbanistiche e gli interventi edilizi devono adottare le misure e soluzioni di Climate Adapt e resilienza urbana definite dal PGT.

3. Gli edifici devono essere concepiti e costruiti in modo da non compromettere l'igiene o la salute degli occupanti o dei vicini e in modo da non provocare:

- a) sviluppo di gas tossici;
- b) presenza nell'aria di particelle o di gas pericolosi;
- c) emissione di radiazioni pericolose;
- d) inquinamento o tossicità dell'acqua o del suolo;
- e) difetti nell'eliminazione delle acque di scarico, dei fumi o dei rifiuti solidi o liquidi;
- f) formazione di umidità su parti o pareti dell'opera.

4. I materiali di costruzione degli elementi tecnici che delimitano spazi chiusi di fruizione dell'utenza (pareti perimetrali, pareti interne, pareti mobili, solai, pavimenti, anche galleggianti, controsoffitti, porte, ecc...) e gli impianti di fornitura dei servizi, non devono emettere gas, sostanze aeriformi, polveri o



particelle, dannosi o molesti per gli utenti, sia in condizioni normali che in condizioni critiche, ad esempio sotto l'azione di elevate temperature, di irraggiamento diretto o per impregnazione d'acqua.

5. In particolare per la classe di materiali a base di fibre minerali, non è consentito l'utilizzo di quelli contenenti fibre di amianto; i materiali a base di altre fibre minerali devono essere trattati e posti in opera in maniera tale da escludere la presenza di fibre in superficie e la cessione di queste all'ambiente; in ogni caso non è consentito l'utilizzo di materiali a base di fibre minerali nei condotti degli impianti di adduzione dell'aria.

6. In caso di interventi su edifici e strutture con presenza di materiali contenenti amianto, devono trovare applicazione le procedure e le modalità esecutive prescritte dalla legge 27 marzo 1992 n. 257 e dalla legge regionale 29 settembre 2003 n. 17 per il risanamento, la bonifica e lo smaltimento dell'amianto.

7. Deve essere, comunque, segnalato l'impiego di fibre minerali ed individuata la localizzazione, al fine di consentire la messa in opera di opportune azioni di salvaguardia e bonifica in un eventuale successivo intervento edilizio.

8. Per favorire l'adozione di buone pratiche progettuali orientate a ridurre l'impatto ambientale, l'Amministrazione comunale adotta politiche attive finalizzate a favorire l'adesione a protocolli di sostenibilità orientati alla transizione verde (economia circolare, efficienza energetica, mobilità sostenibile, energie rinnovabili).

9. Al fine di promuovere interventi programmatici e operativi in materia di riduzione del consumo energetico e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili nel settore dell'edilizia e orientare lo sviluppo sostenibile del sistema energetico, contribuendo a ridurre la dipendenza energetica e le emissioni di gas a effetto serra, devono essere osservate le disposizioni vigenti in materia di:

- metodologia per il calcolo delle prestazioni energetiche integrate degli edifici;
- applicazione di requisiti minimi in materia di prestazioni energetiche degli edifici;
- rendimento degli impianti termici o di climatizzazione;
- criteri generali per la certificazione energetica degli edifici;
- ispezioni periodiche degli impianti di climatizzazione.

10. Ai fini del contenimento dei consumi energetici e della riduzione delle emissioni inquinanti, devono essere altresì favorite le misure indicate nel Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile.

11. Al fine di concretizzare azioni nel campo della prevenzione e riduzione dei rifiuti, gli edifici devono essere progettati e realizzati ponendosi come obiettivo quello di coniugare le scelte generali di organizzazione delle modalità di raccolta dei rifiuti, con la progressiva riduzione della produzione di rifiuti.

12. Al fine di non aggravare le condizioni di criticità idraulica dei corpi idrici recettori delle acque meteoriche urbane, le trasformazioni dell'uso del suolo comportanti variazioni di permeabilità superficiale devono rispettare il principio dell'invarianza idraulica e idrologica, anche mediante l'applicazione dei principi e dei metodi del drenaggio urbano sostenibile nei modi e nei termini stabiliti dall'articolo 58 bis della LR 12/2005 e del regolamento regionale 23 novembre 2017, n. 7.

13. Al fine di perseguire l'invarianza idraulica e idrologica delle trasformazioni d'uso del suolo e di conseguire la riduzione quantitativa dei deflussi, il progressivo riequilibrio del regime idrologico e idraulico e la conseguente attenuazione del rischio idraulico, devono essere recepiti gli esiti dello studio comunale di gestione del rischio idraulico redatto ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 58 bis della LR 12/2005 e del RR 7/2017.

14. Nelle more dell'approvazione dello studio di cui al comma 12, gli interventi richiedenti le misure di invarianza idraulica e idrologica dovranno riferirsi al "Documento semplificato di rischio idraulico" approvato con deliberazione del Consiglio comunale n. 29 del 12/10/2020, adottando secondo le rispettive competenze, le misure strutturali di invarianza idraulica e idrologica, sia per la parte già urbanizzata del territorio che per gli ambiti di nuova trasformazione e le misure non strutturali ai fini dell'attuazione delle politiche di invarianza idraulica e idrologica a scala comunale.

Art. 43. Incentivi (riduzione degli oneri di urbanizzazione, premi di edificabilità, deroghe ai parametri urbanistico-edilizi, fiscalità comunale) finalizzati all'innalzamento della sostenibilità



energetico ambientale degli edifici, della qualità e della sicurezza edilizia, rispetto ai parametri cogenti

1. Gli incentivi urbanistici, i criteri di compensazione e perequazione, sono stabiliti e disciplinati dal piano di governo del territorio ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 11 della LR 12/2005.
2. Le riduzioni degli oneri di urbanizzazione in relazione a interventi di edilizia bioclimatica o finalizzati al risparmio energetico sono stabilite con specifico atto del competente organo comunale ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 43, 44 e 48 della LR 12/2005.

Art. 44. Prescrizioni costruttive per l'adozione di misure di prevenzione del rischio gas radon

1. La progettazione di interventi per la prevenzione e mitigazione dall'esposizione al gas radon atti a contenere le concentrazioni medie annue negli ambienti confinati, deve riferirsi alle "Linee Guida per la prevenzione delle esposizioni al gas radon in ambienti indoor" approvate con decreto della Direzione Generale Sanità della Regione Lombardia n. 12678 del 21/12/2011.
2. Le misure delle concentrazioni di radon presenti negli edifici destinati ad attività lavorative devono essere effettuate nel rispetto della normativa vigente in materia e delle norme tecniche per la sua applicazione, da organismi riconosciuti o idoneamente attrezzati secondo le linee guida per lo svolgimento di misure di radon nei luoghi di lavoro sotterranei, con metodiche e modalità adeguate.
3. Gli esiti delle misure, nelle more del recepimento della Direttiva 59/2013 nella normativa italiana, dovranno rispettare il livello di riferimento per la concentrazione media annua di radon indoor previsto dalla direttiva stessa, pari a 300 Bq/m³.
4. Tutte le opere di nuova costruzione, nonché gli interventi sul patrimonio edilizio esistente comportanti la demolizione con ricostruzione, la ristrutturazione integrale di edifici, la ristrutturazione e la manutenzione straordinaria ed i cambi d'uso con opere che coinvolgano le strutture di locali a contatto, anche parziale, con il terreno, qualora i medesimi siano da destinare in qualsiasi modo alla permanenza di persone, devono essere progettati e realizzati con criteri costruttivi tali da conseguire la riduzione dell'esposizione al radon nonché il rispetto dei limiti normativi. Ai sensi dell'articolo 3 comma 3 della legge regionale 10 marzo 2017, n. 7 qualora il recupero dei locali seminterrati comporti la creazione di autonome unità ad uso abitativo, la segnalazione certificata presentata ai sensi dell'articolo 24 del DPR 380/2001, deve essere corredata da attestazione sul rispetto dei limiti di esposizione al gas radon.
5. Nei nuovi edifici va garantita anche l'uniforme ventilazione dei locali posti al piano seminterrato o al piano interrato o del vespaio aerato. Altresì, deve essere adottata almeno una soluzione costruttiva finalizzata al contenimento dell'accumulo di radon all'interno dei locali e, ove tecnicamente realizzabile, deve essere prevista la possibilità di installare sistemi di rimozione, qualora si rendessero necessari, successivamente alla realizzazione dei lavori.
6. La tipologia e la complessità delle soluzioni da adottare tiene conto delle informazioni al momento disponibili sulla probabilità di avere elevate concentrazioni di radon indoor nel territorio considerato.
7. Nei cambi d'uso senza opere di locali da destinare alla permanenza di persone con pavimentazione o parete a contatto anche parziale con il terreno, è necessario effettuare misure delle concentrazioni di radon, i risultati delle quali sono da allegare alla richiesta del titolo abilitativo. L'esecuzione di tale misura non esclude l'esecuzione di misure di lunga durata, da effettuarsi in seguito all'occupazione dei locali.
8. Qualora non fossero rispettati i limiti previsti dalla normativa vigente, per le specifiche destinazioni d'uso, devono essere effettuati interventi di bonifica edilizia.
9. La verifica di efficacia degli interventi realizzati è effettuata al termine dei lavori mediante misure di concentrazioni di radon.
10. La conformità del progetto e degli interventi realizzati conformemente alle "Linee Guida per la prevenzione delle esposizioni al gas radon in ambienti indoor" è asseverata dal progettista, in fase di presentazione del progetto, e dal direttore dei lavori, all'atto di presentazione della Scia per l'agibilità.



Art. 45. Conformazione e dotazione degli edifici: campo di applicazione

1. La presente disposizione disciplina i requisiti costruttivi e funzionali degli edifici, con particolare riferimento agli aspetti igienico-sanitari.
2. Per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente, le norme di carattere igienico sanitario contenute nel presente Regolamento Edilizio non si applicano alle situazioni fisiche in essere e già autorizzate agli usi specifici o comunque conformi alla previgente normativa. Deve comunque essere perseguito il miglioramento dei requisiti igienico-sanitari preesistenti per gli aspetti oggetto dell'intervento edilizio; il miglioramento deve essere documentato dal progettista con idonea relazione tecnica.
3. Possono essere adottate soluzioni alternative da quelle stabilite dalle presenti disposizioni, previa idonea dimostrazione tecnica che tali soluzioni permettano il raggiungimento dello stesso obiettivo e almeno il medesimo requisito prestazionale indicato nelle norme del presente Regolamento Edilizio.
4. Sono fatte salve le norme previste dalla legislazione nazionale e regionale in materia d'interventi di edilizia per attività specifiche o per particolari destinazioni d'uso.

Art. 46. Tutela ambientale del suolo e del sottosuolo:

1. Le attività comportanti interazioni significative in termini meccanici, fisici e chimici con il terreno devono essere precedute da valutazioni preventive degli effetti indotti dall'opera in progetto, con indicazione delle eventuali misure di mitigazione degli effetti indesiderati, fermi restando gli accertamenti geologico e geotecnici prescritti dalle vigenti normative.
2. Al fine di garantire la tutela ambientale e della salute, nei seguenti casi, devono essere in particolare eseguite indagini ambientali preliminari per la verifica di qualità di suolo e sottosuolo:
 - a) a supporto di tutti gli interventi edilizi, ivi inclusi i cambi d'uso anche senza opere, da realizzare in aree e immobili dove siano state svolte attività produttive, sia industriali che artigianali, incluse altresì le attività di mero deposito e commercio di sostanze pericolose; in aree sede di impianti di trattamento rifiuti di qualunque tipo, anche non pericolosi; in aree interessate da cave cessate;
 - b) in tutte le aree oggetto di cessione diretta o indiretta al Comune;
 - c) in tutti gli areali interessati da serbatoi interrati, dismessi o da dismettere, per lo stoccaggio di sostanze pericolose. I suddetti serbatoi devono sempre essere asportati unitamente ai relativi impianti connessi, in ossequio al divieto di abbandono di rifiuti nel sottosuolo previsto dalle norme nazionali.
3. L'indagine ambientale preliminare, realizzata a cura e spese degli interessati, deve essere realizzata con lo scopo di verificare l'intero sito, come definito dalle vigenti norme in materia di siti contaminati, perimetrato secondo la massima estensione, nel tempo, dell'area nella disponibilità dell'attività potenzialmente impattante, individuando eventuali centri di pericolo alla luce della ricostruzione storica dei principali eventi edilizi, usi e utilizzi.
4. L'esito dell'indagine ambientale preliminare deve essere reso in forma di dichiarazione sostitutiva di atto notorio, accompagnato da una relazione tecnica illustrativa sottoscritta da un tecnico con competenze specifiche in materia, che ne certifichi la validità e corredato dai certificati delle indagini effettuate, emessi da laboratori accreditati, e deve essere allegato ai titoli edilizi, segnalazioni o comunicazioni, anche in caso di modifica della destinazione d'uso senza opere.
5. L'indagine ambientale preliminare non è necessaria qualora le aree siano state oggetto di una precedente avvenuta bonifica, o intervento di recupero ambientale ovvero di una precedente indagine preliminare che abbia escluso impatti e situazioni di pericolo e non siano intercorse nel tempo compromissioni dello stato di qualità delle matrici ambientali.
6. Analogamente l'indagine ambientale preliminare non è necessaria qualora gli interessati possano opportunamente documentare e comprovare con una dettagliata relazione a firma di un progettista abilitato, che asseveri che l'uso pregresso dell'area e degli immobili sia tale escludere la presenza di una potenziale contaminazione.
7. Il soggetto che procede alle indagini deve inviarne i risultati al Comune, alla Città Metropolitana di Milano e, per conoscenza, all'ARPA Lombardia.



8. L'Amministrazione comunale adotta gli adempimenti necessari nel caso in cui gli enti competenti, ai quali è trasmesso l'esito dell'indagine, segnalino la necessità di integrazioni e approfondimenti. Se da queste integrazioni dovesse emergere la presenza di potenziale contaminazione, si dovrà dare avvio al procedimento di bonifica.

9. È necessario procedere preventivamente alla messa in sicurezza idraulica dell'area nel caso il terreno sia soggetto all'invasione di acque superficiali o acque sotterranee.

10. Se il terreno da edificare è umido e/o soggetto alle infiltrazioni di acque sotterranee o superficiali, deve essere operato un sufficiente drenaggio e debbono essere adottati gli accorgimenti atti ad impedire che l'umidità si trasmetta dalle fondazioni alle murature e/o alle strutture sovrastanti.

11. In ogni caso devono essere adottate soluzioni costruttive tali da impedire la risalita dell'acqua per capillarità e le parti murarie dei locali sotterranei o seminterrati devono essere protette mediante la posa di manti impermeabili o la realizzazione di intercapedini. I pavimenti dei locali adibiti ad usi non accessori, che comportino la permanenza anche non continuativa di persone, non devono appoggiare direttamente sul terreno e l'edificio deve essere isolato dal suolo mediante idoneo vespaio aerato. Possono essere ammesse soluzioni tecniche diverse, debitamente motivate e argomentate, atte a conseguire i medesimi risultati circa la protezione dall'umidità e dalle infiltrazioni di acqua.

12. È vietato realizzare nuove costruzioni su terreni che siano stati utilizzati come deposito di materiali insalubri se non dopo aver risanato e bonificato il sottosuolo in funzione degli usi previsti, nei modi e nei termini stabiliti dalle norme vigenti in materia.

13. È vietato realizzare nuove costruzioni su terreni ove sussistono sorgenti di emissioni elettromagnetiche in misura superiore di quanto stabilito dalla vigente normativa.

Art. 47. Bonifica e qualità dei suoli

1. Qualora i risultati delle indagini preliminari, evidenzino potenziali contaminazioni a carico delle matrici ambientali, così come definite dalla normativa vigente, e prima di realizzare opere di qualsiasi natura su terreni che siano stati interessati da attività artigianali o industriali, dal deposito di materiali, prodotti, residui di lavorazioni, rifiuti o materiali insalubri, il sito interessato, nei casi prescritti dalla legge, deve essere bonificato secondo le norme vigenti in materia.

2. Gli interventi edilizi possono iniziare solo alla positiva conclusione dell'intervento di bonifica e all'ottenimento delle eventuali relative certificazioni laddove previste dalla legge. Sono fatte salve le demolizioni e le altre opere strettamente funzionali agli interventi di bonifica, per le quali nell'ambito del procedimento di bonifica sia stato espresso specifico nulla osta.

3. Qualora il progetto di bonifica autorizzato preveda la suddivisione dell'intervento in lotti distinti, secondo le vigenti norme, le opere edilizie possono essere avviate nelle subaree che non devono essere assoggettate a bonifica o in corrispondenza di lotti con interventi di bonifica già completati e certificati, anche in contemporanea alle opere di bonifica ancora in corso su altri lotti.

4. I risultati dell'indagine e il certificato di avvenuta bonifica o l'atto di positiva conclusione del procedimento di bonifica devono essere allegati a tutte le richieste di titoli edilizi, segnalazioni o comunicazioni.

5. L'eventuale contaminazione residua del suolo deve essere compatibile con la futura destinazione d'uso, nel rispetto della normativa vigente.

6. Costituiscono vincolo per i successivi interventi di trasformazione del territorio, sia di nuovi progetti che di varianti degli stessi:

- a) opere, manufatti e impianti permanenti appositamente realizzati nell'ambito del progetto operativo di bonifica, ivi inclusi i dispositivi di monitoraggio fissi;
- b) lo scenario edilizio e le destinazioni d'uso presi a riferimento nell'analisi di rischio condotta nell'ambito del procedimento di bonifica;
- c) opere e manufatti esistenti la cui presenza garantisce la non lisciviazione del riporto, ove risultato non conforme al test di cessione previsto dalla norma nazionale in materia;
- d) le destinazioni d'uso di tipo commerciale/industriale e assimilabili qualora le indagini ambientali evidenzino il rispetto dei limiti di concentrazione soglia di contaminazione di colonna B ma non di colonna A di cui all'allegato 5 del Titolo V della parte IV degli allegati del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.



7. Il superamento dei suddetti vincoli può essere ottenuto solo a seguito dell'apertura e positiva conclusione di un procedimento di bonifica, avente obiettivi coerenti col nuovo scenario.

8. Nel caso il procedimento di bonifica sia avviato a causa di una condizione imprevista riscontrata nel corso di efficacia del titolo abilitativo edilizio durante l'esecuzione degli interventi edilizi, i relativi lavori dovranno essere sospesi sino alla conclusione della bonifica.

Art. 48. Sistemazioni esterne

1. Le sistemazioni esterne ai fabbricati, compresa l'illuminazione artificiale, costituiscono parte integrante del progetto edilizio e come tali sono vincolanti ai fini della ultimazione delle opere.

2. Prima del rilascio della agibilità dell'edificio, ultimati i lavori, tutta l'area di pertinenza del fabbricato dovrà risultare sgombra da ogni materiale di risulta, dalle attrezzature di cantiere e sistemata come previsto in progetto.

3. Ogni edificio deve essere dotato, lungo tutto il perimetro, di marciapiede impermeabile avente larghezza non inferiore a m. 0,80 e idonea pendenza, in modo da disperdere le acque meteoriche lontano dalle pareti del fabbricato.

4. Per i locali ad abitazione e di non diretto accesso da spazi pubblici, il piano del pavimento del piano terra deve essere ad una quota almeno maggiore di centimetri 10 proposta dal punto più elevato della superficie dello spazio esterno immediatamente adiacente ai locali stessi e comunque più alto della superficie dell'eventuale marciapiede esistente.

5. Nella progettazione degli spazi esterni e non edificati dei lotti edificabili devono essere tenute in debita considerazione le esigenze di massimo utilizzo della superficie a verde. Il verde urbano deve essere in grado di configurarsi come un bene di interesse collettivo e come una risorsa multifunzionale per la città e per i suoi abitanti: a tale fine deve essere adeguatamente progettato e gestito in modo da concorrere al miglioramento dell'ecosistema urbano.

6. Nelle zone contigue agli spazi pubblici le sistemazioni esterne devono armonizzarsi con le essenze arboree e le tipologie di piantumazione esistenti o previste.

Art. 49. Locali seminterrati e interrati

1. Fatti salvi gli interventi di recupero dei vani e locali seminterrati ad uso residenziale, terziario o commerciale ai sensi della legge regionale 10 marzo 2017, n. 7, i locali posti al piano seminterrato e al piano interrato non possono essere adibiti a locali primari di abitazione o destinazioni assimilabili alla residenza (collegi, conventi, case di pena, caserme, alberghi, pensioni ed attività similari, strutture ospedaliere, socio-sanitarie e socio-assistenziali, strutture scolastiche).

2. I locali siti al piano seminterrato e al piano interrato possono essere adibiti a locali senza permanenza di persone.

3. I locali siti al piano seminterrato e al piano interrato qualora siano destinati a superficie accessoria, devono possedere i requisiti previsti dall'ordinamento vigente secondo la precipua utilizzazione. Se condominiali, sono accessibili da spazi comuni, se privati possono essere accessibili anche da scala interna all'unità di pertinenza. Se direttamente collegati a spazi di abitazione devono essere opportunamente isolati secondo la normativa vigente.

4. In ogni caso i locali siti al piano seminterrato e al piano interrato agibili legittimamente autorizzati secondo le norme edilizie ed urbanistiche, in relazione alle specifiche destinazioni d'uso, devono garantire i requisiti previsti dalle relative normative di settore, ove presenti.

5. In particolare, l'utilizzo di tali spazi per attività lavorative è subordinato a specifico atto autorizzativo dell'autorità sanitaria competente da richiedersi ad opere ultimate e preventivamente all'utilizzo degli spazi.

6. Il recupero di locali seminterrati ad uso abitativo è ammesso nel rispetto di quanto previsto da specifiche norme di settore. Il Comune potrà avvalersi del supporto dell'autorità sanitaria per l'analisi dei progetti di recupero e per l'eventuale vigilanza in materia.

7. I locali seminterrati oggetto di recupero costituiscono spazi agibili, quando possiedono i requisiti di cui alla LR 7/2017.



Art. 50. Scale

1. Ai fini del presente regolamento le scale si distinguono in:
 - a) scale primarie: scale di uso comune, scale che collegano più piani con diverse unità immobiliari, e/o costituiscono l'accesso alla stessa unità immobiliare, nonché le scale di generale uso pubblico;
 - b) scale secondarie: scale che collegano tra loro spazi della medesima unità immobiliare.
2. Le scale primarie sono disciplinate, quanto a larghezza, dimensioni e chiusure, dalla normativa nazionale e regionale vigente in materia di barriere architettoniche e di prevenzione incendi. Deve in ogni caso essere garantita la corretta fruibilità e la possibilità del trasporto di soccorso delle persone.
3. Le scale che collegano più di due livelli, compreso il piano terra, devono essere aerate e illuminate direttamente dall'esterno mediante finestre di superficie non inferiore a mq. 1,00 presenti in ogni piano servito o per mezzo di lucernario con apertura pari almeno a mq. 0,40 per ogni piano servito. Gli infissi devono essere agevolmente apribili e pulibili. È ammessa un'adeguata ventilazione e illuminazione artificiale ottenuta mediante l'impiego di adeguati sistemi tecnologici che garantiscano equivalente prestazione aeroilluminante.
4. Nei vani scala delle scale primaria è vietato realizzare l'apertura di finestre per l'aerazione dei locali contigui.
5. Le scale devono essere agevoli e sicure sia alla salita che alla discesa ed essere pertanto sempre dotate di corrimano ad un'altezza adeguata.
6. La larghezza della rampa e dei pianerottoli delle scale primarie deve essere commisurata al numero dei piani, degli alloggi e degli utenti serviti, comunque non deve essere inferiore a m. 1,20 riducibili a m. 1,00 se di accesso ad una sola unità immobiliare.
7. Nel caso di interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente, nel caso di installazione di ascensori nei vani scala delle scale primarie degli edifici privi di impianti di sollevamento, è consentita la riduzione della larghezza della rampa delle scale a un minimo di m. 0,85.
8. Tra la rampa della scala a scendere e gli ingressi nei locali che danno sul pianerottolo di distribuzione dovrà esserci una distanza minima di m. 0,50 calcolata sulla linea di sviluppo della rampa. Tra la rampa della scala a scendere e gli ingressi delle unità immobiliari prospicienti dovrà esserci una distanza minima di m.1,50.
9. I gradini delle scale primarie devono essere caratterizzati da un corretto rapporto tra alzata e pedata:
 - alzata massima cm. 16;
 - pedata di larghezza tale che la somma di essa con due alzate sia compresa tra cm. 62/64.
10. Per il collegamento di più alloggi le scale primarie devono essere interrotte almeno ogni 10 alzate con idonei pianerottoli che per le nuove costruzioni non devono essere di lunghezza inferiore a m. 1,20.
11. All'interno delle singole unità immobiliari è consentita la realizzazione di scale a chiocciola o di altra tipologia che garantiscano comunque idonee caratteristiche di sicurezza e fruibilità.
12. Nei casi di scale secondarie che collegano locali, abitativi o meno, dello stesso alloggio, può essere consentita una larghezza di rampa non minore di m. 0,80. Le scale secondarie a chiocciola che collegano locali, abitativi o meno, dello stesso alloggio, devono avere un'apertura di diametro non inferiore a m. 1,20.
13. Tra la rampa della scala a scendere e gli ingressi nei locali che danno sul pianerottolo di distribuzione dovrà esserci una distanza minima di m. 0,50 calcolata sulla linea di sviluppo della rampa.
14. Per le scale di sicurezza si applicano le vigenti norme specifiche.

Art. 51. Sottotetti

1. I sottotetti accessibili e praticabili costituenti superficie accessoria, possono essere adibiti a locali senza permanenza continuativa di persone e possono essere destinati a usi accessori, quali ripostiglio, deposito, volumi tecnici; devono comunque essere privi di propria autonomia funzionale in quanto destinati a contenere spazi e impianti non costituenti superficie utile e serventi di una



costruzione principale. Devono avere altezza media ponderale non superiore a m. 2,30, misurata per le porzioni aventi altezza pari o superiore a m. 1,50, e un rapporto aeroilluminante non superiore al valore di 1/20. Se condominiali, i locali di cui al presente comma sono accessibili da spazi comuni, se privati possono essere accessibili anche da scala interna all'unità immobiliare di cui costituiscono pertinenza. Se direttamente collegati a spazi di abitazione devono essere opportunamente isolati secondo la normativa vigente.

2. I sottotetti accessibili e praticabili non costituenti superficie utile e non costituenti superficie accessoria, possono avere solo funzione di intercapedine.

3. Per i sottotetti di cui al commi 1 e 2 non deve essere garantita la continuità microclimatica e pertanto non possono essere dotati di climatizzazione estiva ed invernale e devono essere separati mediante componenti di involucro edilizio opachi o infissi dai locali climatizzati.

4. L'utilizzazione del sottotetto in modo da realizzare locali regolarmente agibili da adibirsi ad usi abitativi, deve soddisfare le condizioni di ammissibilità previste dal PGT vigente, i requisiti di altezza, superficie, illuminazione ed aerazione prescritti dal presente Regolamento Edilizio e, in generale, i requisiti di agibilità previsti dall'ordinamento vigente.

5. Gli interventi di recupero ai fini abitativi dei sottotetti devono rispettare i requisiti stabiliti dalla LR 12/2005 e le disposizioni particolari dettate dal PGT.

Art. 52. Parapetti e davanzali

1. Gli spazi accessibili caratterizzati da affacci o che prevedono dislivelli, con differenze di quote maggiori di m. 0,50, devono essere opportunamente protetti verso il vuoto.

2. Tutti i parapetti o le strutture di protezione di spazi accessibili aventi differenze di quote, interne o esterne, di altezza superiore a m. 1,00 (finestre, balconi, terrazze, scale, soppalchi, sbalzi di quota, ecc.) devono avere altezza non inferiore a m. 1,00. I parapetti delle finestre, devono avere altezza del davanzale non inferiore a m. 1,00.

3. I parapetti e le strutture di protezione di porte finestre, balconi e terrazze situati oltre il primo piano devono avere altezza non inferiore a m. 1,10. Mentre i parapetti delle finestre, devono avere altezza del davanzale non inferiore a m. 1,00.

4. Tutti parapetti o le strutture di protezione devono dare sufficiente garanzia di sicurezza e di resistenza agli urti nel rispetto delle specifiche norme tecniche, se non completamente chiusi, devono essere realizzati con aperture che abbiano larghezza libera non attraversabile da una sfera di cm. 10, attuando comunque tutti gli accorgimenti tecnici atti ad impedire l'arrampicamento.

Art. 53. Servizi e impianti indispensabili negli edifici

1. Gli edifici, in rapporto alla loro specifica destinazione e utilizzazione, devono essere dotati degli impianti, delle strutture e degli accorgimenti tecnici idonei ad assicurare:

- la distribuzione dell'acqua potabile e dell'energia elettrica;
- la raccolta e l'allontanamento e delle acque reflue;
- la raccolta, separazione e gestione delle acque meteoriche secondo il principio della invarianza idraulica e il drenaggio urbano sostenibile;
- la raccolta e l'allontanamento dei rifiuti solidi;
- il riscaldamento.

2. Tutti gli immobili devono convogliare le acque di scarico nella rete fognaria, secondo le modalità stabilite dall'ente gestore della rete fognaria.

3. Nella costruzione degli immobili devono essere garantite modalità di esecuzione che consentano gli allacciamenti alle reti impiantistiche (idrica, telefonica, elettrica, gas-metano, energia termica) secondo la normativa tecnica dettata dagli enti erogatori dei servizi. Deve essere inoltre garantita la possibilità di ulteriori allacciamenti dei servizi a rete connessi allo sviluppo del sistema delle telecomunicazioni.

4. Ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 135-bis del DPR 380/2001, tutti gli edifici di nuova costruzione devono essere equipaggiati con un'infrastruttura fisica multiservizio passiva interna



all'edificio, costituita da adeguati spazi installativi e da impianti di comunicazione ad alta velocità in fibra ottica fino ai punti terminali di rete.

5. Tutti gli edifici di nuova costruzione e gli edifici oggetto di ristrutturazione edilizia devono essere equipaggiati di un punto di accesso nei modi e nei termini di cui all'articolo 135-bis del DPR 380/2001.

6. Gli impianti a servizio di tutti gli spazi dell'organismo edilizio, devono essere concepiti e realizzati in modo tale da garantire il massimo grado di sicurezza per gli utenti e per gli operatori, oltre a dover rispondere ad esigenze di fruibilità.

7. Nel caso di installazione, trasformazione e ampliamento di impianti, devono essere osservate le norme di cui alla Parte II del DPR 380/2001.

8. Gli impianti devono essere progettati e realizzati a regola d'arte, secondo le norme tecniche di sicurezza dell'Ente Italiano di Unificazione (UNI) e del Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI), nonché nel rispetto di quanto prescritto dalla legislazione tecnica vigente in materia, utilizzando materiali certificati.

9. Gli edifici devono essere costruiti in modo da garantire che i potenziali occupanti siano adeguatamente difesi dal rumore proveniente dall'ambiente esterno, nonché da quello emesso da sorgenti interne o contigue. In particolare, gli edifici devono essere concepiti e costruiti in modo che il rumore cui sono sottoposti gli occupanti e le persone situate in prossimità, si mantenga a livelli che non nuociano alla loro salute e tali da consentire soddisfacenti condizioni di sonno, di riposo e di lavoro.

10. I requisiti atti ad assicurare idonei livelli di protezione degli edifici da rumore devono rispettare le prescrizioni di cui alle norme vigenti in materia.

11. Gli edifici devono essere progettati e realizzati in modo che si abbiano, in ogni locale, temperature d'aria e temperature superficiali interne adeguate alle specifiche funzioni svolte all'interno di ciascun ambiente, nel rispetto delle disposizioni di cui alle vigenti norme in materia di contenimento del consumo di energia negli edifici.

12. Le parti opache delle pareti degli alloggi non devono essere sedi di condensazioni superficiali nelle condizioni di occupazione ed uso previste dal progetto.

13. Gli elementi costitutivi degli edifici non devono essere imbibiti irreversibilmente dalle acque meteoriche e da eventuali acque fluenti o freatiche o stagnanti.

14. Deve in ogni caso essere perseguita la ricerca di maggiore isolamento dell'involucro esterno, a vantaggio di una riduzione dei costi di gestione degli impianti termici per la climatizzazione.

15. Ogni unità immobiliare destinata ad abitazione, deve essere dotata di almeno una canna di esalazione e di una canna fumaria; nel caso di presenza di impianti per il riscaldamento autonomo o per la produzione di acqua calda funzionanti con combustibile gassoso o liquido e comunque qualora sia prevista la presenza di apparecchi e impianti di combustione, anche nelle unità a destinazione diversa dalla residenza deve essere prevista idonea canna fumaria.

16. Le canne devono essere progettate e realizzate in modo da impedire il riflusso dell'aria estratta in altri ambienti.

17. Le canne devono essere indipendenti e sfocianti oltre il tetto con apposito comignolo.

18. I camini, le canne e i condotti di collegamento dovranno essere dimensionati conformemente alle specifiche normative tecniche vigenti in materia.

Art. 54. Conformazione e dotazione delle unità immobiliari residenziali ed assimilabili

1. I requisiti degli spazi di abitazione residenziale ed assimilabili, con l'esclusione della superficie dei servizi igienici, si applicano anche agli uffici, attività commerciali, studi professionali e attività di servizi alla persona, e altre attività compatibili, inseriti in edifici a destinazione residenziale prevalente. È fatta salva diversa specifica normativa o regolamentazione.

2. I locali di abitazione devono avere le caratteristiche minime fissate dal decreto del Ministero della sanità 5 luglio 1975 e rispettare i seguenti requisiti.



3. Ogni alloggio deve essere idoneo ad assicurare lo svolgimento delle attività proprie del nucleo familiare.
4. L'alloggio può essere a pianta fissa o a pianta libera.
5. In considerazione della permanenza delle persone e in relazione agli specifici usi, in ogni alloggio a pianta fissa si distinguono:
 - locali primari: camere da letto, sale, soggiorno, cucina e sale da pranzo;
 - locali accessori: studio, sala da gioco, sala di lettura, sottotetti accessibili, verande, tavernette, ecc ...;
 - locali di servizio: bagni, posti di cottura, lavanderia, corridoi, ripostigli, spogliatoi, guardaroba, ecc ...
6. I locali primari e almeno un bagno, devono essere raggiungibili internamente all'alloggio.
7. Tutti gli alloggi devono essere dotati dei seguenti locali:
 - a) stanza di soggiorno di mq. 14,00. Il posto di cottura eventualmente annesso a locale di soggiorno deve comunicare ampiamente con quest'ultimo mediante un'apertura minima di mq. 3,60 e deve essere adeguatamente munito di impianto di aspirazione forzata sui fornelli; nel caso di posto di cottura annesso al locale soggiorno, la superficie minima di quest'ultimo è elevata a mq. 17;
 - b) una camera da letto di almeno mq. 14,00;
 - c) un locale servizio igienico areato e illuminato direttamente dall'esterno, di almeno mq. 4,00 di superficie e dotato di un vaso, un bidet, un lavabo, una doccia o vasca da bagno;
 - d) l'eventuale cucina separata dal soggiorno deve avere superficie minima di mq. 7,00.
8. È consentito la realizzazione di alloggi con pianta libera con superficie utile minima, comprensiva del bagno, non inferiore a mq. 28,00 se per una persona e non inferiore a mq. 38,00 se per due persone; in essi dovranno essere previsti un bagno aerato e illuminato direttamente dall'esterno, opportunamente disimpegnato.
9. Le cucine e gli spazi di cottura, oltre ai requisiti generali, devono avere pavimenti e pareti perimetrali, queste ultime per un'altezza minima di m. 1,80, con superficie di materiale impermeabile, liscio, lavabile e resistente.
10. Le cucine e gli spazi cottura devono avere una dotazione minima di impianti ed attrezzature costituita da: lavello, frigorifero, idonea attrezzatura per la cottura e il riscaldamento dei cibi.
11. Devono essere, altresì, dotati di idoneo sistema aspirante, collocato direttamente sopra ad ogni punto di cottura, per la captazione e l'allontanamento dei vapori, dei gas e degli odori, sfociante in idonea canna fumaria.

Art. 55. Qualità dell'aria

1. Nelle cucine e nei posti di cottura va assicurata l'aspirazione dei fumi e dei vapori, da allontanare mediante canna di esalazione, dotata di scarico a condensa con espulsione all'esterno, garantendo il necessario afflusso d'aria compensativa, che deve tenere conto della concomitante presenza di impianti a combustione, conformemente alle norme tecniche di settore.
2. Tutti gli spazi degli alloggi devono avere un'adeguata superficie finestrata ed apribile atta ad assicurare l'aerazione naturale.
3. Al fine di perseguire idonee condizioni di qualità dell'aria, l'utilizzo della ventilazione naturale può essere considerato elemento sufficiente, in relazione al tipo ed al numero di ricambi attuabili e alle differenti tipologie di apertura degli infissi, per ottenere adeguati requisiti di salubrità.
4. Le condizioni di ventilazione naturale si ritengono soddisfatte quando siano assicurate l'aerazione primaria per unità abitativa nonché l'aerazione sussidiaria per i singoli spazi dell'unità abitativa stessa.
5. L'aerazione primaria deve essere garantita mediante aperture permanenti verso l'esterno, adeguatamente ubicate e dimensionate secondo le modalità della specifica normativa tecnica vigente, in relazione anche alla eventuale necessità di assicurare la regolarità del processo di combustione negli ambienti in cui sono installati impianti o apparecchi a fiamma libera.



6. L'aerazione sussidiaria deve essere garantita mediante la presenza del doppio riscontro d'aria per ogni unità abitativa e di superfici finestrate apribili nella misura non inferiore ad 1/10 della superficie utile del pavimento per i locali primari di abitazione e i locali accessori.
7. Al fine della verifica della aerazione sussidiaria, le parti apribili dei serramenti devono essere misurata in luce architettonica (computata convenzionalmente al lordo dei telai); possono essere computate eventuali parti autonomamente apribili realizzate nelle porte di accesso alle unità immobiliari purché siano a contatto diretto con l'esterno.
8. Ferme restando le specifiche normative in materia di eliminazione delle barriere architettoniche e in materia di sicurezza, l'apertura dei serramenti deve essere facilmente attivabile da persona in posizione eretta; l'eventuale comando automatizzato che le attivi, deve essere facilmente manovrabile da persona in posizione seduta.
9. In sostituzione della ventilazione naturale è ammessa quella di tipo attivato con sistemi permanenti di condizionamento dell'aria, nel rispetto della normativa tecnica ed igienico - sanitaria vigente, nei seguenti casi:
 - locali destinati ad uffici;
 - locali aperti al pubblico destinati ad attività commerciali, culturali e ricreative;
 - locali destinati ad attività che richiedono particolari condizioni di illuminazione e locali per spettacoli.
10. Possono usufruire di aeroilluminazione esclusivamente artificiale:
 - gli spazi di disimpegno, i corridoi ed i ripostigli;
 - i locali destinati a servizi igienici e gli spogliatoi.
11. Nei servizi igienici ciechi dovranno essere predisposti apparecchi di aerazione meccanica aventi valori minimi di progetto di 6 volumi per ora, in caso di aerazione continua, e di 12 volumi per ora, adeguatamente temporizzati in modo da garantire almeno 3 ricambi ad ogni utilizzazione dell'ambiente, in caso di aerazione discontinua.

Art. 56. Soleggiamento, orientamento dell'edificio e protezione dall'irraggiamento

1. La qualificazione energetica degli edifici è essenziale per la rigenerazione della città e deve tenere conto dei bisogni delle diverse comunità coinvolte, dagli abitanti del singolo edificio a quelli del sistema città, assumendo come paradigmi di riferimento l'economia circolare, la decarbonizzazione, la salute e il benessere delle persone.
2. Nella progettazione urbanistica ed edilizia deve essere perseguito l'uso razionale delle risorse climatiche ed energetiche, promuovendo l'uso di efficaci sistemi di riscaldamento e di raffrescamento passivi. A tale fine, i progetti devono adeguatamente considerare l'efficienza di forma solare invernale, l'incidenza delle ombre portate, il rapporto di forma degli edifici in modo da limitare la superficie esposta riducendo le dispersioni termiche, minimizzare gli spazi non raggiungibili dall'irraggiamento solare, considerare l'efficienza di forma e l'esposizione ai venti dominanti.
3. In tutte le nuove edificazioni dovranno essere previsti sistemi di schermatura atti a garantire un efficace controllo del soleggiamento, riducendo al contempo gli effetti della radiazione solare incidente.
4. Il controllo del soleggiamento può essere ottenuto, in alternativa, attraverso la formazione di aggetti posti al di sopra delle superfici finestrate ovvero attraverso l'arretramento delle superfici finestrate rispetto al filo di facciata.
5. Al fine di assicurare un adeguato soleggiamento, nelle nuove abitazioni è vietata la realizzazione di unità abitative nelle quali tutti gli spazi di abitazione abbiano affacci solo verso nord. Si intende per affaccio verso nord quello in cui l'angolo formato tra la linea di affaccio e la direttrice est-ovest sia inferiore a 30 gradi.
6. Le parti trasparenti dell'involucro edilizio devono essere dotate di dispositivi fissi e/o mobili che consentano la schermatura e l'oscuramento. Le schermature fisse quali aggetti, logge, frangisole, ecc... devono risultare congrue all'orientamento delle facciate su cui vengono installate; tali schermature, nel periodo estivo, devono garantire, per ogni esposizione, una schermatura minima della radiazione solare che garantisca il comfort abitativo, calcolata secondo quanto previsto dalla vigente norma UNI.



7. Il requisito non si applica nel caso di componenti vetrate utilizzate nell'ambito di sistemi di captazione dell'energia solare appositamente progettati per tale scopo.

Art. 57. Requisiti illuminotecnici

1. Tutti i locali destinati alla permanenza di persone devono avere un'adeguata superficie finestrata atta ad assicurare l'illuminazione naturale.
2. La superficie finestrata dovrà assicurare in ogni caso un fattore medio di luce diurna non inferiore allo 0,02, misurato nel punto di utilizzazione più sfavorevole del locale ad un'altezza di m. 0,90 dal pavimento. Tale requisito si ritiene soddisfatto qualora la superficie finestrata verticale utile non sia inferiore al 12,5% (1/8) della superficie del pavimento dello spazio abitativo utile.
3. Possono usufruire di aeroilluminazione solo artificiale secondo idonei requisiti di condizionamento previsti dalla norme di settore:
 - a) i locali destinati ad uffici, la cui estensione non consente una adeguata aeroilluminazione naturale dei piani di utilizzazione;
 - b) i locali aperti al pubblico destinati ad attività commerciali, culturali e ricreative nonché i pubblici esercizi;
 - c) i locali destinati ad attività che richiedono particolari condizioni di illuminazione;
 - d) i locali destinati a servizi igienici, nel rispetto dei requisiti prescritti dal presente Regolamento Edilizio, gli spogliatoi e i ripostigli;
 - e) i locali non destinati alla permanenza di persone;
 - f) gli spazi destinati al disimpegno e alla circolazione orizzontale e verticale.
4. Superfici finestate diverse da quelle verticali o inclinate sono consentite per l'aeroilluminazione naturale diretta degli spazi accessori e di servizio, con l'eccezione della prima stanza da bagno; sono consentite anche negli spazi di abitazione quale sistema integrativo, e comunque non possono concorrere con un contributo maggiore del 30% al raggiungimento del requisito minimo dell'aeroilluminazione dei locali.
5. I locali devono avere una profondità non superiore a 2,5 volte l'altezza del voltino della finestra misurata dal pavimento. Potrà essere ammessa una profondità maggiore e comunque non superiore a 3,5 volte l'altezza del voltino della finestra misurata dal pavimento a condizione che la superficie illuminante utile sia proporzionalmente incrementata fino a raggiungere il 25% (1/4) della superficie del pavimento.

Art. 58. Altezze minime dei locali

1. I locali di abitazione, in caso di soffitto orizzontale, devono avere l'altezza netta minima interna non inferiore a m. 2,70. In caso di soffitto non orizzontale, l'altezza netta minima interna non deve essere inferiore a m. 2,00 e l'altezza netta media interna non deve essere inferiore a m. 2,70.
2. I locali accessori e di servizio, in caso di soffitto orizzontale, devono avere l'altezza netta minima interna non inferiore a m. 2,40, ulteriormente riducibile a m. 2,10 per i corridoi e i luoghi di passaggio in genere, compreso i ripostigli. In caso di soffitto non orizzontale, l'altezza netta minima interna non deve essere inferiore a m. 1,80 e l'altezza netta media interna non deve essere inferiore a m. 2,40, ulteriormente riducibile a m. 2,10 per i corridoi e i luoghi di passaggio in genere, compreso i ripostigli.
3. Gli eventuali spazi di altezza inferiore ai minimi devono, in relazione all'uso del locale, essere chiusi mediante opere murarie o arredi fissi e ne potrà essere considerato l'uso esclusivamente come ripostiglio.

Art. 59. Soppalchi

1. La superficie dei soppalchi sarà relazionata alla superficie dei locali ed all'altezza delle parti sia inferiori che superiori. L'altezza netta fra pavimento finito e soffitto finito, sia per la parte sottostante che per la parte soprastante, non potrà essere inferiore a m. 2,10; in tal caso la superficie del soppalco non supererà 1/3 della superficie del locale. Nel caso di altezza netta fra pavimento finito e soffitto finito maggiore a m. 2,10, sia per la parte sottostante che per la parte soprastante, sarà ammessa una maggiore superficie del soppalco calcolata in modo proporzionale ai valori di cui al presente comma.
2. Il collegamento della superficie soprastante il soppalco deve avvenire con scala avente le caratteristiche minime delle scale secondarie previste dal presente Regolamento Edilizio.



Art. 60. Cortili e cavedi

1. Le corti e i cortili, assunti ai sensi delle presenti disposizioni quali spazi aperti delimitati anche solo da tre fronti di edifici o da muri di altezza superiore a m. 3,00, devono essere dimensionati in modo che siano assicurati idonee condizioni di ventilazione e illuminazione per gli ambienti degli edifici che si affacciano sui cortili stessi. Tale condizione si realizza qualora i corpi di fabbrica degli edifici che si affacciano sul cortile soddisfano i limiti di distanze tra fabbricati previsti dalle norme vigenti in materia.
2. La superficie netta delle corti e dei cortili non deve essere, comunque inferiore ad un quarto di quella delle pareti dei fronti degli edifici che li delimitano.
3. I patii all'interno delle unità immobiliari possono essere ritenuti un elemento di miglioramento della qualità ambientale quando siano carenti le condizioni di affaccio all'esterno della unità immobiliare stessa ovvero quando questi esercitino una funzione di miglioramento delle condizioni di ventilazione e raffrescamento e possono concorrere, previa motivata giustificazione tecnica da parte del progettista, al soddisfacimento parziale delle condizioni di aeroilluminazione naturale.
4. La realizzazione di cavedi, intendendosi per tali gli spazi interni delimitati da prospetti di larghezza inferiore o uguale a m. 4,50 ed aperti in alto per l'intera superficie, è ammessa esclusivamente per la diretta illuminazione e ventilazione di servizi igienici, scale, disimpegni, ambienti di servizio, ripostigli. In rapporto all'altezza dei prospetti, i cavedi devono essere così dimensionati:
 - altezza fino a m. 10,00, lato minimo m. 2,50, superficie minima metri quadrati 6,00;
 - altezza fino a m. 15,00, lato minimo m. 3,00, superficie minima metri quadrati 9,00;
 - altezza oltre m. 15,00, lato minimo m. 4,00, superficie minima metri quadrati 16,00.
5. Nei cavedi, non sono permessi aggetti.
6. I fondi dei cavedi, devono essere impermeabili, muniti di scarico acque piovane realizzato in maniera tale da evitare ristagni d'acqua; in tale scarico è vietata l'immissione di acque di rifiuto provenienti dalle abitazioni.

Art. 61. Misure di prevenzione contro il rischio di caduta dall'alto

1. Gli interventi edilizi devono essere progettati e realizzati in modo che le successive operazioni di verifica e di manutenzione possano avvenire in condizioni di sicurezza per i lavoratori.
2. Le seguenti disposizioni si applicano a quei manufatti edilizi che possono comportare lo svolgersi di attività lavorativa in quota, così come definita e normata dal D.Lgs. 81/2008, superiore a due metri dal piano di campagna.
3. L'intera opera deve essere progettata ed eseguita in modo che le successive azioni di verifica, manutenzione o di riparazione dell'opera stessa e delle sue pertinenze, comprese le componenti tecnologiche, possano avvenire in condizioni di sicurezza per i lavoratori che effettuano tali lavori e per le persone presenti nell'edificio ed intorno ad esso.
4. Ai sensi del D.Lgs. 81/2008, al fine di incrementare il grado di sicurezza degli edifici e a consentire l'accesso ed il lavoro in sicurezza sulle coperture, tutti i nuovi edifici, nonché gli interventi sugli edifici esistenti che comportino il rifacimento strutturale della copertura, in relazione alla valutazione del rischio per gli ipotetici scenari di intervento sull'edificio, devono prevedere l'installazione di idonei dispositivi di protezione collettiva contro il rischio di caduta conformi alle norme tecniche vigenti.
5. Nella zona di accesso alla copertura deve essere posta idonea cartellonistica identificativa da cui risultino l'obbligo dell'uso di imbracature di sicurezza e di funi di trattenuta, l'identificazione e la posizione dei dispositivi fissi a cui ancorarsi e le modalità di ancoraggio. La manutenzione dei dispositivi è a carico del proprietario dell'edificio o di chi ne ha titolo.
6. Per l'accesso esterno alla copertura deve essere assicurata la disponibilità di adeguato spazio per ponteggio, trabattello, piattaforma aerea o altro mezzo idoneo. Per l'accesso ai sistemi di ancoraggio sulla copertura, qualora presenti, deve essere assicurata disponibilità di adeguato spazio esterno all'edificio.
7. Sono esclusi dall'applicazione del presente articolo gli interventi che comportano la ricorso del manto e/o interventi limitati a porzioni della copertura e gli interventi su edifici accessori quali box, ripostigli esterni e similari; in ogni caso per tali interventi trovano comunque applicazione le disposizioni di cui al D.Lgs. 81/2008.



8. Qualora non sia tecnicamente possibile l'installazione di dispositivi di protezione collettiva contro il rischio di caduta dall'alto, l'accesso ed il lavoro in copertura dovrà avvenire in sicurezza mediante l'uso di dispositivi di ancoraggio conformi alla normativa tecnica vigente.

9. Questi dispositivi devono essere realizzati in modo da mantenere nel tempo le necessarie caratteristiche di resistenza e solidità. L'azione di mantenimento di tali requisiti è a carico del proprietario dell'edificio e verrà esercitata sulla base di adeguati programmi di manutenzione eseguiti da personale specializzato seguendo le prescrizioni del fabbricante.

10. Tali dispositivi devono possedere le seguenti caratteristiche:

- a) essere dislocati in modo da consentire di procedere in sicurezza su qualsiasi parte della copertura;
- b) essere chiaramente identificabili per forma e colore o con altro mezzo analogo;
- c) essere realizzati in modo da mantenere nel tempo le necessarie caratteristiche di resistenza e solidità;
- d) il punto di accesso deve essere conformato in modo da consentire l'ancoraggio al manufatto fisso senza rischio di caduta;
- e) nella zona di accesso alla copertura sia posta idonea cartellonistica identificativa da cui risulti l'obbligo dell'uso di imbracature di sicurezza e di funi di trattenuta, l'identificazione e la posizione dei dispositivi fissi a cui ancorarsi e le modalità di ancoraggio.

11. I dispositivi di ancoraggio devono essere realizzati ed installati secondo i requisiti previsti dalla norme tecniche di settore.

12. Nella progettazione di edifici dotati di ampie superfici finestrate, al fine di assicurare la possibilità di eseguire in sicurezza le operazioni di pulizia e manutenzione, devono essere individuati i punti di ancoraggio dei dispositivi, compresi quelli in facciata, per le opere provvisorie.

13. Le soluzioni adottate per la prevenzione del rischio di caduta dall'alto sono evidenziate negli elaborati grafici di progetto a corredo dei titoli abilitativi edilizi.

14. Per l'accesso alla copertura devono esservi una o più aperture aventi le seguenti dimensioni minime:

- a) l'apertura verticale di accesso alla copertura deve avere larghezza \geq m. 0,70 e altezza di \geq m. 1,20 ;
- b) l'apertura orizzontale di accesso al sottotetto deve essere dimensionata sui prevedibili ingombri di materiali e attrezzature da trasportare e comunque non deve avere una superficie inferiore a mq. 0,50;
- c) l'apertura orizzontale o inclinata di accesso alla copertura deve avere le seguenti misure minime di luce netta di passaggio:
 - superficie \geq mq. 0,50;
 - se di forma rettangolare, il lato inferiore deve essere \geq m. 0,70;
 - se a sezione circolare il diametro deve essere \geq m. 0,80.

15. L'accesso da aperture orizzontali o inclinate non deve comportare la rimozione dell'anta dalla sede in cui è incernierata allo stipite ed il sistema di connessione dell'anta allo stipite deve essere tale da impedire il distacco accidentale dell'anta in posizione di apertura; l'anta dovrà inoltre essere provvista di meccanismo tale da evitare l'investimento improvviso e incontrollato del soggetto che la apre.

16. In presenza di vincoli costruttivi non eliminabili, saranno prese in considerazione dimensioni diverse che devono comunque garantire un agevole passaggio delle persone e dei materiali. In caso di aperture orizzontali o inclinate i sistemi di accesso devono essere adeguati alla difficoltà di passaggio.

17. In presenza di vincoli costruttivi non eliminabili sono altresì ammesse altre idonee tipologie di accesso alla copertura che garantiscano comunque idonee condizioni di sicurezza.

Art. 62. Prescrizioni per le sale da gioco l'installazione di apparecchiature del gioco d'azzardo lecito e la raccolta della scommessa

1. Ai sensi e per gli effetti di cui alla legge regionale 21 ottobre 2013 n. 8, al fine della prevenzione del gioco d'azzardo patologico è vietata l'apertura delle sale pubbliche da gioco e la nuova collocazione di apparecchi per il gioco d'azzardo lecito in locali che si trovino a distanza inferiore a m. 500 dai luoghi sensibili come definiti dalla DGR 24.01.2014 n. X/1274.



2. Le modalità di gestione delle attività relative all'esercizio di giochi d'azzardo lecito, sono disciplinate dal vigente "Regolamento comunale per la prevenzione e il contrasto delle patologie e delle problematiche legate al gioco d'azzardo lecito".



CAPO II - DISCIPLINA DEGLI SPAZI APERTI, PUBBLICI O DI USO PUBBLICO

Art. 63. Strade

1. La disciplina inerente la costruzione e la tutela delle strade è regolamentata dal decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 "Nuovo codice della strada" e del relativo regolamento di esecuzione e di attuazione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495, cui è fatto espresso richiamo e rinvio per quanto non precisato nel presente Capo.
2. Per quanto attiene alle caratteristiche tecniche è fatto, inoltre, rinvio alle disposizioni di cui al decreto ministeriale 30 novembre 1999 n. 557, al decreto ministeriale 5 novembre 2001 e al regolamento regionale 24 aprile 2006, n. 7.
3. La costruzione di strade private è consentita nel rispetto delle disposizioni del vigente PGT, nell'ambito dei piani attuativi, ovvero previa eventuale apposita convenzione con l'Amministrazione comunale.
4. Gli enti o i soggetti proprietari delle strade debbono provvedere:
 - alla pavimentazione;
 - alla manutenzione e pulizia;
 - all'apposizione e manutenzione della segnaletica prescritta;
 - all'efficienza del sedime e del manto stradale;
 - alla realizzazione e manutenzione delle opere di raccolta e scarico delle acque meteoriche, fino alla loro immissione nei collettori comunali.

Art. 64. Portici

1. La realizzazione di portici ad uso pubblico deve attenersi alle tipologie di finitura e di materiali compatibili con quelli già in uso negli spazi pubblici urbani e in conformità con le norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche.
2. Le dimensioni minime di larghezza ed altezza devono assicurare una effettiva fruibilità di tali spazi, garantendo le condizioni di sicurezza e accessibilità: i portici ad uso pubblico devono avere altezza interna minima netta non inferiore a m. 3,00 e larghezza interna minima netta non inferiore a m. 2,00.
3. Per i portici aperti al pubblico passaggio, l'Amministrazione comunale può prescrivere l'impiego di specifici materiali e specifiche coloriture per le pavimentazioni, le zoccolature, i rivestimenti, le tinteggiature, al fine di un armonico inserimento nel paesaggio urbano di contesto.
4. La pavimentazione di portici, gallerie e pubblici passaggi, anche di proprietà privata, devono essere eseguite con materiale resistente ed antisdrucchiolevole.
5. I porticati aperti al pubblico transito devono essere opportunamente illuminati.
6. Al fine di evitare interruzioni nella continuità dei percorsi coperti, l'Amministrazione comunale può imporre la realizzazione di porticati nelle nuove edificazioni contigue a porticati esistenti.

Art. 65. Piste ciclabili

1. La ciclabilità assume ruolo centrale nella politiche della mobilità, quale segmento strategico dell'intermodalità urbana sostenibile; a tale fine deve essere perseguita la pianificazione di una efficace rete ciclabile urbana, per collegare in modo continuo, sicuro, fluido e confortevole le varie parti della città.
2. Nella progettazione e realizzazione delle piste ciclabili deve essere perseguita la massima sicurezza per gli utenti: a tale scopo devono essere attentamente valutati elementi di criticità, punti di conflitto con altri sistemi di mobilità e relazioni con gli altri utenti della strada, coordinamento con le diverse zone di traffico, segnaletica orizzontale e verticale.
3. Al fine di migliorare il comfort e la sicurezza delle piste ciclabili, devono essere perseguite dove tecnicamente possibile, l'adozione di sistemi a verde per l'ombreggiamento estivo degli itinerari e l'utilizzazione sistemi di illuminazione in grado di risparmiare energia e limitare l'inquinamento luminoso.
4. Le piste ciclabili, qualora siano destinate ad un solo senso di marcia, devono avere la larghezza minima di m. 1,50; le piste a due sensi di marcia devono avere larghezza minima di m. 2,50 e devono,



possibilmente, essere separate o sopraelevate rispetto alla carreggiata degli autoveicoli in modo da garantire la massima sicurezza per i ciclisti.

5. La pavimentazione deve essere piana, senza variazioni di livello improvvise e deve essere realizzata con l'impiego di materiale antisdrucchiolevole, compatto ed omogeneo. La pavimentazione deve essere preferibilmente colorata con una tinta a elevata visibilità.

6. Nella progettazione e realizzazione delle piste ciclabili deve essere perseguita la massima sicurezza per gli utenti: a tale scopo devono essere valutati elementi di criticità, relazioni con gli altri utenti della strada, punti di conflitto con altri sistemi di mobilità, coordinamento con le diverse zone di traffico, segnaletica orizzontale e verticale.

7. Per quanto non precisato nel presente articolo è fatto richiamo e rinvio al decreto ministeriale 30 novembre 1999, n. 557 e alle disposizioni regionali in materia.

8. Nel caso di comprovata impossibilità tecnica, ovvero per ragione di sicurezza e di esigenze paesaggistico-ambientali, sono ammesse deroghe ai requisiti prescritti dal presente articolo, subordinatamente alla realizzazione di accorgimenti alternativi ritenuti congrui alle esigenze di sicurezza del traffico.

Art. 66. Aree per parcheggio

1. I parcheggi devono essere realizzati con idonei materiali e nel rispetto delle normative in materia di eliminazione delle barriere architettoniche; qualora compatibile con le esigenze di tutela ambientale del suolo e del sottosuolo, devono essere approntati utilizzando materiali permeabili.

2. Al fine di promuovere la qualità architettonica e la mitigazione degli effetti "isola di calore" i parcheggi scoperti devono essere opportunamente alberati, ponendo a dimora essenze appartenenti a specie autoctone o tradizionali. Nella scelta delle essenze arboree dovranno essere opportunamente valutate le caratteristiche che possano causare danni ai veicoli o comunque creare problemi di manutenzione e di pulizia. Le piante dovranno essere ospitate in aiuole opportunamente dimensionate in relazione allo sviluppo delle essenze. I nuovi parcheggi esterni a raso dovranno essere alberati in misura minima di una pianta ogni due posti auto.

3. Compresa entro la dotazione di parcheggi pertinenziali prescritta dal PGT, dovrà essere garantita una quota pari al 10% della stessa per spazi idonei per il parcheggio delle biciclette e dei mezzi che non utilizzano carburanti e fonti non rinnovabili.

4. Nella realizzazione di parcheggi pubblici o ad uso pubblico con parcheggio a rotazione con più di 15 autovetture, devono essere riservati spazi per la sosta dei veicoli condotti dalle donne in stato di gravidanza e dai genitori che trasportano bambini fino ad un anno di età, nella misura minima di 1 ogni 50 o frazione di 50 posti auto realizzati.

5. L'Amministrazione comunale potrà indicare le soluzioni ritenute maggiormente adeguate agli obiettivi della sicurezza del traffico, del decoro urbano, dell'inserimento dei diversi contesti paesaggistici e delle esigenze ecologiche e ambientali.

6. Gli spazi di manovra e le strade di accesso ai parcheggi devono avere larghezza, di norma, non inferiore a m. 6,00. Per particolari e comprovate impossibilità tecniche, ovvero in ragione di particolari soluzioni progettuali sono ammissibili dimensioni differenti che garantiscano comunque la sicurezza del traffico e la fruibilità dei parcheggi.

7. Le vetture in sosta non devono pregiudicare la buona visibilità specialmente in corrispondenza degli incroci stradali: gli spazi a parcheggio devono essere posizionati a distanza adeguate dalle intersezioni stradali.

8. I posti di stazionamento devono essere evidenziati ed identificati con opportuna segnaletica orizzontale e verticale.

9. I parcheggi devono essere dotati di idonei sistemi di raccolta e smaltimento delle acque meteoriche nel rispetto delle vigenti normative tecniche di settore.

10. Ferme restando le disposizioni in materia d'igiene, di sicurezza e di eliminazione delle barriere architettoniche, le rampe per l'accesso a spazi per parcheggio e destinate al transito di veicoli devono essere realizzate con idonea pendenza, non superiore al 20%, pavimentate con materiale antisdrucchiolevole, ed aventi carreggiata con dimensioni minime pari a m. 4,50, riducibile, se collegano



parcheggi fino a 10 autovetture, a m. 3,50. Le dimensioni minime di cui sopra, sono ulteriormente riducibili a m. 2,70 in caso di rampe che collegano autorimesse di pertinenza di edifici mono o bifamiliari.

11. Nella realizzazione di parcheggi pubblici o ad uso pubblico con parcheggio a rotazione e di parcheggi privati con più di 15 autovetture, quando l'accesso agli spazi destinati al ricovero dei veicoli è assicurato tramite rampe, i manufatti devono avere le seguenti caratteristiche:

- a) rampe di accesso antidrucciolevoli di pendenza non superiore al 18% con dimensioni minime della carreggiata pari a:
 - m. 5,50 nei tratti rettilinei a doppio senso di marcia;
 - m. 6,00 in curva e nei raccordi fra tratti rettilinei a doppio senso di marcia, comunque inseriti nella corona circolare compresa tra il raggio interno minimo di m. 3,50 ed il raggio esterno minimo di m. 9,50;
- b) percorsi pedonali larghi almeno m. 0.60 adiacenti alle rampe, scalinati o dentati per il transito dei pedoni; è possibile non assicurare tale requisito:
 - quando esista un percorso di scale o di ascensori alternativi posti nelle adiacenze;
 - in caso di comprovata impossibilità tecnica negli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente;
- c) tratti in piano lunghi almeno m. 4,50 per il collegamento con lo spazio pubblico aperto o con altro spazio riservato ai pedoni.

12. Fatte salve diverse disposizioni dettate da norme di sicurezza, la dimensione minima dei corselli di distribuzione non deve essere inferiore a m. 5,50.

13. E' ammesso l'accesso tramite sistemi di elevazione e movimentazione meccanizzata ed automatizzata, quando la conformazione morfologica degli elementi strutturali dell'organismo edilizio o le dimensioni dell'area fondiaria non permettano la formazione, al proprio interno, degli spazi di manovra sufficienti affinché il movimento veicolare diretto o proveniente dallo spazio privato avvenga in condizioni di sicurezza; in tal caso gli spazi di attesa prima del prelevamento meccanizzato delle autovetture devono essere dimensionati in modo tale da non creare ostacolo ai flussi veicolari sulla sede stradale pubblica.

14. Nel caso di comprovata impossibilità tecnica, ovvero per ragione di sicurezza e di esigenze paesaggistico-ambientali, sono ammesse deroghe ai requisiti prescritti dal presente articolo, subordinatamente alla realizzazione di accorgimenti alternativi ritenuti congrui alle esigenze di sicurezza del traffico.

Art. 67. Piazze e aree pedonalizzate

1. Le piazze e le aree pedonalizzate devono essere progettate e attrezzate per essere funzionali a fruizioni protette e attrattive, per rispondere a esigenze di qualità, per ospitare elementi di arredo urbano e sistemi verdi, nel rispetto dei parametri di sicurezza.

2. La progettazione delle aree aperte pavimentate pubbliche o di uso pubblico dovrà essere volta ad una adeguata caratterizzazione dello spazio come fulcro della socialità urbana, curando l'identità formale dei luoghi e finalizzando la composizione in modo da promuovere l'integrazione di funzioni, e la realizzazione di spazi inclusivi in grado di favorire la coesione sociale.

3. La progettazione delle piazze dovrà favorire la complessità di interazioni tra soggetti diversi e permettere intensità di uso e possibilità di usi differenziati nello spazio e nel tempo: si dovrà per quanto possibile prevedere usi temporanei e attività pubbliche o di interesse pubblico diversificati: manifestazioni culturali, attività commerciali, attività ludiche. Particolare attenzione dovrà essere posta all'utilizzo di materiali durabili facilmente gestibili e manutenibili e che permettano di favorire l'uso differenziato dei luoghi.

4. Le piazze e le aree pedonalizzate devono essere realizzate nel rispetto delle norme in materia di eliminazione delle barriere architettoniche, con l'utilizzo di idonei materiali antidrucciolo e con la messa in opera di un adeguato sistema di deflusso delle acque.

5. Le piazze dovranno essere caratterizzate da:

- sistemi a verde, laddove congruo con il contesto urbano e con i servizi nel sottosuolo, a definire l'ombreggiamento e l'attrattività degli spazi;
- pavimentazione a costituire elemento di disegno urbano;



- elementi di arredo urbano (panchine, cestini porta rifiuti, pannelli informativi...) orientati a valorizzare l'immagine degli spazi;
- illuminazione di arredo e, in caso di ambito di particolare pregio, anche artistico-scenografica;
- manufatti artistici, laddove possibile e congruo con il contesto;
- dehors, laddove possibile e coerente con il contesto.

6. Nelle nuove realizzazioni, i percorsi pedonali devono essere il più possibile continui, senza interruzioni o barriere architettoniche; nella sistemazione di piazze esistenti deve essere comunque favorita l'accessibilità e l'attraversamento con le medesime condizioni.

7. È vietato disporre tiranti e strutture mobili, fioriere, espositori mobili e arredi temporanei o fissi, che intralcino il percorso pedonale. In ogni caso strutture e infrastrutture fisse e mobili devono essere opportunamente collocate in modo da non costituire pericolo e intralcio alla pubblica incolumità.

8. In ogni caso devono essere previsti idonei spazi carrabili, per il passaggio degli automezzi di soccorso, degli automezzi per la pulizia e per la manutenzione.

Art. 68. Passaggi pedonali e marciapiedi

1. Tutte le strade di nuova formazione, con esclusione della autostrade e della viabilità extraurbana, dovranno essere munite di marciapiede e di passaggi pedonali pubblici, realizzati conformemente alle norme definite dal codice della strada e dalle norme in materia di abbattimento delle barriere architettoniche.

2. Negli ambiti extraurbani va favorita, in alternativa al marciapiede, la realizzazione di percorsi protetti, finalizzati a garantire la sicurezza della mobilità pedonale.

3. I marciapiedi di nuova realizzazione, devono avere una larghezza minima di m. 1,50, eventualmente riducibile in caso di impossibilità tecnica con provvedimento motivato del competente ufficio comunale. Laddove tecnicamente possibile, deve essere favorita la realizzazione di marciapiedi di dimensioni maggiori, separati dalla carreggiata stradale con adeguate sistemazioni a verde. In caso di interventi di riqualificazione dei marciapiedi esistenti, deve essere perseguito, dove tecnicamente possibile, l'adeguamento alla dimensione minima di m. 1,50.

4. Sul marciapiede possono, comunque, trovare collocazione alcuni servizi di modesto impegno, quali centralini semaforici, colonnine di chiamata di soccorso, idranti, pali e supporti per l'illuminazione e per la segnaletica verticale, nonché eventualmente per cartelloni pubblicitari, questi ultimi da ubicare, comunque, in senso longitudinale alla strada.

5. La pavimentazione deve essere realizzata con l'impiego di materiale antisdrucchiolevole, compatto ed omogeneo.

6. Non sono ammesse fessure in griglie ed altri manufatti con larghezza o diametro superiore a centimetri 2,00; i grigliati ad elementi paralleli devono, comunque, essere posti con gli elementi ortogonali al senso di marcia.

7. I marciapiedi non devono avere repentine alterazioni di pendenza, né presentare ostacoli fisici che possono generare pericolo ed ostacolo alla circolazione dei pedoni; gli elementi di arredo urbano, gli impianti di interesse pubblico, la segnaletica e ogni altro manufatto, devono corrispondere a criteri di decoro urbano e di armonizzazione con l'ambiente circostante e devono essere opportunamente collocati in modo da minimizzare l'intralcio alla circolazione dei pedoni e devono essere orientati a minimizzare i disagi e i pericoli per le utenze deboli, alle persone con difficoltà di deambulazione o con problemi sensoriali, in particolar modo visivi. Tali manufatti, in ogni caso, non devono costituire riduzione dei requisiti minimi previsti dalle vigenti normative in materia di eliminazione delle barriere architettoniche.

8. I marciapiedi devono mantenere una larghezza costante proporzionata al flusso pedonale e devono costituire un sistema il più possibile continuo che consenta ai pedoni di spostarsi in sicurezza e in modo agevole.

9. Eventuali dislivelli per interruzioni localizzate, dovuti a raccordi con il livello stradale, devono essere superati con rampe di pendenza conformi alle disposizioni in materia di eliminazione delle barriere architettoniche, preferibilmente mediante rampa parallela al senso di marcia dei veicoli. Ad eccezione dei casi di accertata impossibilità tecnica, è in ogni caso da evitare l'interruzione della complanarità



longitudinale del marciapiede per la realizzazione dei passi carrabili; in particolare, in tutti i casi in cui sia possibile garantire una dimensione minima del marciapiede di m. 0,90 in corrispondenza della soglia di accesso alle proprietà laterali, deve essere preferita la soluzione di raccordo del piano del marciapiede con il piano della carreggiata mediante lastre o altri idonei manufatti.

10. In tutti gli attraversamenti pedonali, soprattutto in corrispondenza delle rampe, devono essere previsti idonei accorgimenti per lo scolo delle acque piovane per evitare che si formino pozzanghere, fanghiglie, ecc... che limitino l'accessibilità dei pedoni.

11. Per quanto attiene alle caratteristiche tecniche è fatto, inoltre, rinvio alle disposizioni di cui al decreto ministeriale 30 novembre 1999 n. 557, al decreto ministeriale 5 novembre 2001, al regolamento regionale 24 aprile 2006, n. 7 e al Piano Urbano del Traffico.

Art. 69. Passi carrai ed uscite per autorimesse

1. L'accesso dei veicoli alle aree di pertinenza delle costruzioni è consentito tramite passi carrabili, la cui realizzazione deve essere permessa, previo assenso dell'Ente proprietario della strada o degli spazi da cui si accede, nel rispetto delle disposizioni dettate dal codice della strada e dal relativo regolamento di esecuzione e di attuazione.

2. L'accesso ad uno spazio privato tramite più passi carrabili può essere permesso quando sia giustificato da esigenze di viabilità interna ed esterna.

3. Nelle nuove costruzioni la larghezza del passo carrabile non deve essere superiore a m. 6,50 per gli insediamenti residenziali, elevabili fino a m. 8,00 per l'accesso a complessi ed impianti produttivi di beni e servizi. La distanza del passo carraio dallo spigolo della costruzione in angolo fra due spazi pubblici, percorsi da traffico veicolare, non deve essere inferiore a m. 12 fatti salvi i casi di comprovata impossibilità; la distanza da un altro passo carraio non deve essere inferiore a m. 2,00 e inoltre la distanza dello stesso e del relativo varco veicolare dal confine di proprietà non deve essere inferiore a m. 1,00.

4. L'uscita dei passi carrabili verso il suolo pubblico, deve essere sempre realizzata adottando tutti gli accorgimenti funzionali ad una buona visibilità, nel rispetto comunque della distanza minima dalle intersezioni prescritta dal codice della strada e dal relativo regolamento di esecuzione e di attuazione.

5. L'accesso diretto dallo spazio pubblico allo spazio privato è consentito con l'obbligo dell'immissione frontale dei veicoli sullo spazio pubblico.

6. Se la costruzione fronteggia più spazi pubblici, l'accesso è consentito da quello di minor traffico.

7. L'accesso a spazi privati tramite più passi carrai è consentito quando giustificato da esigenze di viabilità, sia interna che esterna; l'accesso veicolare alle singole unità immobiliari deve essere garantito dagli spazi interni comuni, salva comprovata impossibilità strutturale per gli interventi sul patrimonio edilizio esistente.

8. L'immissione dei veicoli sullo spazio pubblico deve essere regolamentata in relazione alle caratteristiche della rete stradale:

- nelle strade di rilevante importanza viabilistica il cancello a delimitazione della proprietà deve essere arretrato di m. 4,50 dal filo della carreggiata per consentire la fermata del veicolo in ingresso al di fuori del flusso veicolare; al fine di consentire una migliore visibilità, la recinzione deve essere provvista di raccordi obliqui, con inclinazione non inferiore a 45 gradi;
- nelle strade di minore importanza viabilistica, il cancello può essere installato sull'allineamento stradale a condizione che sia dotato di sistema automatizzato con comando di apertura a distanza.

9. La realizzazione di accessi e passi carrabili non deve determinare l'interruzione della complanarità longitudinale del marciapiede e delle piste ciclabili eventualmente presenti.

10. Nel caso di comprovata impossibilità tecnica, ovvero per ragione di sicurezza, l'Amministrazione comunale può consentire deroghe ai requisiti prescritti dal presente articolo, subordinando l'assenso alla realizzazione di accorgimenti alternativi ritenuti congrui alle esigenze di sicurezza del traffico.

11. L'uscita dei passi carrabili verso il suolo pubblico deve essere sempre realizzata adottando tutti gli accorgimenti funzionali ad una buona visibilità, fatta salva la distanza minima di m. 12,00 dagli angoli delle strade.



12. Gli accessi carrai esistenti, possono essere conservati nello stato in cui si trovano; nel caso di interventi sul patrimonio edilizio esistente e/o di nuova costruzione, gli stessi debbono essere adeguati alla presente norma, previa verifica di compatibilità con lo stato dei luoghi da parte dell'Ufficio Tecnico Comunale.

Art. 70. Chioschi/dehors su suolo pubblico

1. Fatte salve le specifiche norme di settore previste dall'ordinamento vigente e previa apposita autorizzazione dell'Ente proprietario, nelle aree pubbliche e assoggettate all'uso pubblico, è ammessa la posa di chioschi adibiti ad edicole e rivendita giornali, vendita fiori e piante, distributori automatici di latte e acqua ecc.. nel rispetto delle seguenti modalità:

- siano realizzati con strutture facilmente rimovibili;
- non comportino pericolo e ostacolo alla circolazione veicolare e pedonale; nel caso di posa in prossimità di marciapiedi o passaggi pedonali deve essere comunque garantita una larghezza per la circolazione dei pedoni maggiori di m. 1,50.

2. Il chiosco deve avere le seguenti dimensioni massime:

- superficie in pianta iscrivibile in una circonferenza di raggio massimo di m. 4,50 a forma di poligono regolare;
- altezza di m. 4,50 misurata dalla linea di gronda.

3. È altresì ammessa l'installazione dei chioschi per l'attività di somministrazione di alimenti e bevande, con l'osservanza della disciplina prescritta dal vigente "Regolamento comunale per l'occupazione temporanea o permanente di suolo pubblico con l'installazione di chioschi per lo svolgimento di attività di somministrazione di bevande ed alimenti".

4. Per l'insediamento di tali attrezzature dovrà essere rilasciato atto abilitativo temporaneo con l'obbligo per il richiedente della rimessa in pristino stato alla scadenza prefissata e comunque in relazione a preminenti interventi di interesse pubblico, salvo rinnovo dello stesso.

5. Chioschi, dehors, edicole e altri manufatti per il commercio situati su spazi pubblici, anche se di tipo precario e provvisorio, devono corrispondere a criteri di decoro urbano e di armonizzazione con l'ambiente circostante e non devono rappresentare ostacolo alla circolazione del traffico.

6. Chioschi, dehors, edicole e altri manufatti per il commercio, in particolare, non devono in alcun modo costituire riduzione dei requisiti minimi di accessibilità degli spazi pubblici previsti dalle vigenti normative in materia di eliminazione delle barriere architettoniche né ostacolare la visibilità in corrispondenza di incroci, attraversamenti pedonali e accessi carrai. Nelle aree pedonali non dovranno interferire con il transito dei veicoli autorizzati, per i quali dovrà essere garantito un passaggio minimo pari a m. 3,50.

7. Chioschi, dehors, edicole e simili, inoltre, non devono interferire con cannocchiali prospettici verso edifici di particolare pregio architettonico.

8. Chioschi, dehors, edicole e simili autorizzati all'occupazione di suolo pubblico nel medesimo spazio, devono armonizzarsi tra loro nella scelta di forme, colore, dimensione, tipologia dei materiali e degli arredi (tavoli, sedie, ombrelloni, tende, ecc...), in modo da restituire un'immagine coordinata.

9. Gli eventuali cavi di allacciamento per i servizi tecnologici devono essere opportunamente integrati nella pavimentazione e comunque non aerei.

10. Sono, in ogni caso, fatte salve le norme del Nuovo Codice della Strada e del relativo regolamento di esecuzione e di attuazione.

Art. 71. Recinzioni

1. Le recinzioni esposte in tutto o in parte alla pubblica vista, debbono presentare un aspetto decoroso ed essere mantenute in modo da evitare l'insorgere di pericoli per la pubblica incolumità. Sulle recinzioni è vietato applicare oggetti e materiali che creino pericolo, quali ad esempio, filo spinato o cocci di vetro.

2. Le recinzioni non devono ostacolare la visibilità o pregiudicare la sicurezza della circolazione. L'Amministrazione comunale può dettare prescrizioni al fine di garantire condizioni di sicurezza e



visibilità alla circolazione stradale o per armonizzare aspetti dimensionali e costruttivi con il contesto paesaggistico.

3. Fatte salve eventuali prescrizioni specifiche dettate degli strumenti di governo del territorio, le recinzioni possono essere realizzate a non meno di m. 5,00 dall'asse delle strade vicinali e consorziali.

4. L'altezza delle recinzioni sia tra proprietà di terzi che verso spazi pubblici o di uso pubblico non deve essere superiore a m. 2,50.

5. Le recinzioni tra le proprietà di terzi possono essere realizzate:

- a) con muro pieno;
- b) con muretto o cordolo sovrastato da reti, cancellate o siepi;
- c) con reti e siepi;
- d) con pali infissi al suolo e rete di protezione.

6. Le recinzioni verso spazi pubblici o di uso pubblico devono avere le seguenti caratteristiche:

- a) devono essere costituite da strutture trasparenti a partire dall'altezza massima di m. 0,50 dal marciapiede o dal piano stradale in caso di assenza del marciapiede;
- b) i pannelli, i grigliati e le cancellate delle recinzioni, in ogni caso devono essere caratterizzati da disegno semplice e colorazione sobria; non sono ammesse recinzioni con elementi in acciaio inossidabile lucido;
- c) nel tessuto residenziale è vietato l'utilizzo di recinzioni in rete metallica;
- d) negli insediamenti a destinazione produttiva le recinzioni devono essere mascherate totalmente con idonei sistemi di inverdimento con essenze vegetali o rivestimento vegetale.

7. Le fondazioni delle recinzioni non devono insistere o invadere il suolo pubblico.

8. Per quanto possibile, le recinzioni devono allinearsi con quelli limitrofe, al fine di mantenere l'unità compositiva.

9. I cancelli pedonali e carrabili inseriti nelle recinzioni devono aprirsi all'interno della proprietà.

10. I cancelli posti a chiusura di passi carrabili si devono conformare alle larghezze per essi stabilite.

11. Eventuali apparecchiature videocitofoniche e di apertura elettrica o telecomandata dei cancelli devono essere opportunamente protette ed opportunamente inserite nel contesto della struttura.

12. I cancelli a movimento motorizzato protetto da fotocellula, devono essere dotati di dispositivi di segnalazione atti a garantire la sicurezza degli utenti.

13. In caso di terreno in pendenza la recinzione deve avere un profilo a gradoni, che, rispettando l'altezza massima prescritta, si raccordi con i manufatti esistenti.

14. I manufatti di ingresso integrati nelle recinzioni (intesi come pensiline, tettucci, ecc... a copertura degli ingressi pedonali) devono avere un'altezza massima di m. 2,80 misurata all'estradosso della copertura.

15. Negli ambiti territoriali individuati dal PGT come appartenenti al sistema rurale-paesistico-ambientale e nelle aree non soggette a trasformazione urbanistica, sono esclusivamente ammesse, sia tra le proprietà che verso spazi pubblici, recinzioni con reti e siepi e/o recinzioni con pali infissi al suolo e rete di protezione, con altezza massima ammissibile non superiore a m. 2,50. Per motivi di ordine tecnico, sono ammessi cancelli carrabili di diverso materiale. Per le recinzioni riguardanti le residenze dell'imprenditore agricolo e dei dipendenti dell'azienda, sono ammesse le recinzioni previste dai commi precedenti del presente articolo.

16. Ferme restando le disposizioni del Codice Civile, l'Amministrazione comunale ha la facoltà di accogliere o richiedere soluzioni alternative di recinzioni in ragione di esigenze ambientali, di igiene, di sicurezza e di decoro. Al fine del perseguimento di specifici obiettivi di qualità paesaggistica, sentita la competente Commissione comunale del Paesaggio, sono ammesse tipologie di recinzioni diverse da quelle prescritte.



Art. 72. Numerazione civica

1. Ai sensi dell'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, le porte e gli altri accessi dall'area di circolazione all'interno dei fabbricati di qualsiasi genere devono essere provvisti di appositi numeri da indicarsi su targhe di materiale resistente.
2. L'Amministrazione comunale assegna la numerazione civica, ai sensi della normativa vigente in conformità alle norme stabilite dall'Istituto nazionale di statistica e previo parere favorevole del Servizio Anagrafe a tutte le unità ecografiche semplici (abitazioni, esercizi commerciali e simili) accessibili dalla pubblica via.
3. L'Amministrazione comunale fornisce altresì i criteri per l'indicazione degli accessi interni (accessi indiretti all'area di pubblica circolazione). L'indicatore ecografico interno è posato a cura del proprietario.
4. I proprietari degli edifici devono acquisire e apporre a propria cura e spese, i numeri civici ed eventuali loro subalterni, in corrispondenza degli accessi da aree pubbliche.
5. Il numero civico deve essere collocato normalmente a fianco dell'ingresso, a destra di chi lo guardi dallo spazio pubblico, ad un'altezza compresa tra m. 2,00 e m. 3,00 e deve essere mantenuto perfettamente visibile e leggibile a cura del proprietario dell'edificio.
6. Per i nuovi accessi, i numeri civici devono essere indicati su targhe di materiale idoneo con scritta nera su fondo bianco ed avere preferibilmente forma rettangolare e comunque secondo le sagome, le forme e colori derivanti dalla tradizione locale; per inserimenti in aree di circolazione già numerate, le targhe dovranno uniformarsi alla tipologia già presente.
7. Le eventuali variazioni della numerazione civica sono notificate al proprietario dell'immobile interessato e sono attuate a spese dello stesso.
8. In caso di demolizione dell'edificio, di soppressione di porte esterne di accesso pedonale o di variazione della numerazione civica, il proprietario restituisce all'Amministrazione comunale, nel termine di quindici giorni, gli eventuali indicatori in precedenza assegnatigli.
9. È fatto obbligo per il proprietario di ripristinare il numero civico qualora esso sia stato danneggiato o divenuto poco leggibile.

Art. 73. Toponomastica e segnaletica

1. L'Amministrazione comunale può, per ragioni di pubblico interesse e previo avviso alle proprietà, applicare o fare applicare sul fronte degli edifici:
 - targhe con indicazione dei nomi assegnati alle aree pubbliche e targhe di toponomastica urbana;
 - segnaletica informativa;
 - cartelli per segnalazioni stradali;
 - lapidi commemorative;
 - piastrine e capisaldi per indicazioni altimetriche, di tracciamenti, di idranti, di impianti ecc...;
 - targhe e apparecchi relativi ai pubblici servizi.
2. Le targhe delle vie, le piastrine, i capisaldi, gli avvisatori e i cartelli sopra indicati, non devono in alcun modo essere sottratti alla pubblica vista.
3. Il proprietario, prima di iniziare qualsiasi lavoro nella parte di un fabbricato alla quale sia apposto uno degli apparecchi o degli indicatori di cui al presente articolo, deve darne avviso al competente ufficio comunale o all'Ente interessato, che prescrivono nel più breve tempo possibile le cautele del caso.
4. Gli Amministratori dei condomini sono tenuti ad apporre nei pressi dell'entrata dell'edificio da loro amministrato, idonea targhetta fissata in modo stabile, contenente i propri dati e recapito, affinché possano essere contattati nei casi di emergenza.
5. Nel caso di applicazione degli indicatori di cui al presente articolo sul fronte di immobili soggetti a tutela, dovranno essere osservate le prescrizioni dettate dal decreto legislativo 42/2004.



Art. 74. Spazi comuni e attrezzati per il deposito di biciclette

1. Ai sensi della legge regionale 30 aprile 2009, n. 7, al fine di favorire lo sviluppo della mobilità ciclistica in caso di nuovi interventi edilizi e di ristrutturazione comportante demolizione e successiva ricostruzione, comportanti la formazione di quattro o più unità immobiliari a destinazione residenziale, deve essere obbligatoriamente prevista la realizzazione di :

- a) idonea struttura porta biciclette posta all'interno della proprietà e facilmente raggiungibile dagli ingressi pedonali, con un numero di stalli pari almeno al numero delle unità immobiliari dell'edificio;
- b) idoneo locale per il ricovero di biciclette facilmente raggiungibile degli ingressi pedonali e/o carrai, opportunamente dimensionato per contenere un numero di biciclette pari almeno al doppio del numero delle unità immobiliari dell'edificio.

2. In caso di interventi di nuova costruzione per la realizzazione di edifici a destinazione diversa dalla residenziale e aventi superficie lorda maggiore di 500 metri quadrati, deve essere prevista idonea struttura porta biciclette posta all'interno della proprietà e facilmente raggiungibile dagli ingressi pedonali, con un numero di stalli pari almeno ad un centesimo della superficie lorda prevista; tale dotazione è raddoppiata per gli interventi destinati alla realizzazione di esercizi commerciali non costituenti esercizi di vicinato.



CAPO III - TUTELA DEGLI SPAZI VERDI E DELL'AMBIENTE

Art. 75. Disciplina del verde

1. Al fine di tutelare e promuovere il verde come elemento qualificante del contesto urbano e come fattore di miglioramento della qualità della vita dei cittadini, tutti gli interventi devono valorizzare il verde urbano pubblico e privato e gli spazi aperti in genere poiché elementi fondamentali del paesaggio e componenti strutturali per il miglioramento della qualità urbana e delle condizioni di benessere della popolazione.
2. Tutti i progetti di nuova costruzione e di ristrutturazione edilizia devono essere corredati da opportuni elaborati progettuali del progetto del verde, con descrizione dell'inquadramento generale delle aree a verde, la definizione delle funzioni principali che le caratterizzano, le principali caratteristiche quali ad esempio la disposizione degli alberi, degli arbusti e delle superfici inerbite, delle aree pavimentate, e degli impianti.
3. In materia di modalità di impianto, di manutenzione e di difesa delle essenze e delle aree verdi, di criteri di progettazione e realizzazione di nuove aree verdi, di tutela dei parchi e dei giardini, delle aree di pregio ambientale, storico e paesaggistico, è fatto espresso richiamo e rinvio al vigente "Regolamento comunale per la tutela del patrimonio arboreo".
4. Gli interventi consentiti e possibili sulle aree verdi e sul patrimonio arboreo, nonché la loro cura ed implementazione, sono inoltre disciplinati dal vigente PGT e per le aree di competenza dai Piani e dagli atti regolamentari del Parco Agricolo Sud Milano, cui è fatto espresso richiamo e rinvio.
5. La distanza delle alberature rispetto a confini di spazi pubblici o alle altre edificazioni, oltre al rispetto delle norme di legge vigenti, deve essere commisurata con lo sviluppo prevedibile della chioma che in ogni caso non deve divenire fattore di disturbo e alterazione delle condizioni di ventilazione, soleggiamento, di ambienti confinati prospicienti.
6. La realizzazione di superfici a verde in sostituzione di pavimentazioni impermeabili deve essere perseguita ogni qualvolta si renda necessario ridurre gli effetti di rinvio della radiazione solare ai fini di un miglioramento delle condizioni di temperatura radiante media ambientale, in relazione alle effettive condizioni di soleggiamento.
7. I proprietari di aree verdi sono tenuti a provvedere al decoro, alla cura e alla manutenzione delle stesse secondo le opportune pratiche agronomiche e provvedendo al contenimento delle specie infestanti. In particolare i proprietari di aree verdi devono assicurarsi che piante, arbusti e siepi non invadano, oltre il confine di proprietà, spazi di uso pubblico o altre proprietà, interferendo con la circolazione pedonale o veicolare, ostruendo la visibilità della segnaletica stradale, mettendo a rischio la sicurezza e l'incolumità delle persone.
8. È vietato l'impiego delle specie di cui alle liste nere delle specie alloctone animali e vegetali oggetto di monitoraggio, contenimento o eradicazione individuate con dgr. 16 dicembre 2019 - n. XI/2658 e in eventuali elenchi, definitivi o temporanei, emanati dai competenti organi quale misura di prevenzione contro parassiti o patogeni.
9. Ogni intervento di abbattimento di alberi che rientrino nell'ambito di applicazione del vigente "Regolamento comunale per la tutela del patrimonio arboreo" è soggetto a preventiva autorizzazione comunale. Al fine di reintegrare la consistenza del patrimonio arboreo esistente, per ciascun individuo arboreo abbattuto il richiedente dovrà piantare uno o più individui arborei, scegliendo prioritariamente esemplari appartenenti a specie autoctone o naturalizzate e di dimensioni tali da assicurare un rapido effetto paesaggistico. In caso di impossibilità di compensazione all'interno dell'area dove è stato effettuato l'intervento di abbattimento, la compensazione potrà avvenire in altro luogo concordato con i competenti uffici comunali.
10. Le disposizioni di cui al presente articolo non trovano applicazione per le piantagioni di alberi da frutto finalizzate alla produzione, le coltivazioni specializzate e semi-specializzate per l'arboricoltura da legno, le attività florovivaistiche, gli impianti realizzati in avvicendamento con le colture agrarie.

Art. 76. Connessioni ecologiche in ambito urbano e periurbano

1. Al fine di definire un assetto ecosistemico complessivo soddisfacente sul medio periodo l'Amministrazione comunale promuove il progetto di Rete Ecologica Comunale.



2. Gli strumenti di governo del territorio prescrivono le azioni per il mantenimento della connettività lungo i corridoi ecologici e per la realizzazione di nuove dotazioni di unità polivalenti, elementi verdi multifunzionali e servizi ecosistemici, attraverso cui potenziare o ricostruire i corridoi ecologici previsti, e densificare quelli esistenti.
3. Il PGT e la pianificazione del Parco Agricolo Sud Milano prescrivono, inoltre, quali sono gli usi consentiti e vietati, nonché le eventuali possibilità edificatorie e/o gli interventi ammissibili sugli edifici esistenti e sugli spazi aperti interessati dalla Rete Ecologica Comunale.



CAPO IV - INFRASTRUTTURE E RETI TECNOLOGICHE

Art. 77. Reti dei servizi pubblici

1. Le reti di servizi pubblici costituiscono parte integrante del disegno urbano e ad esso devono conformarsi.
2. I punti di accesso alle camerette di ispezione e i chiusini in genere, devono essere correttamente inseriti nel disegno della superficie pavimentata.
3. Le reti dei servizi pubblici devono essere interrate; nel caso in cui questo non sia possibile per cause di forza maggiore, il competente ufficio comunale potrà autorizzarne la realizzazione esterna secondo modalità che non costituiscano limitazione alle condizioni di accessibilità e fruibilità degli spazi pubblici.
4. Nella costruzione degli immobili devono essere garantite modalità di esecuzione che consentano gli allacciamenti alle reti impiantistiche secondo la normativa tecnica dettata dagli enti erogatori dei servizi. Deve essere inoltre garantita la possibilità di ulteriori allacciamenti dei servizi a rete connessi allo sviluppo del sistema delle telecomunicazioni.
5. Al fine della promozione del risparmio idrico è favorito l'allaccio e il collegamento a reti duali per l'acqua non potabile, ove già disponibili, per utilizzi che non richiedono acqua potabile. Al fine della riduzione del consumo di acqua potabile, negli interventi di nuova costruzione, fatte salve necessità specifiche connesse ad attività produttive con prescrizioni particolari e ferme restando le misure per il principio di invarianza idraulica e idrologica deve essere perseguito l'utilizzo delle acque meteoriche per l'irrigazione del verde pertinenziale, la pulizia dei cortili e dei passaggi.
6. La disciplina inerente in materia di approvvigionamento idrico, depurazione e smaltimento delle acque, distribuzione dell'energia elettrica, distribuzione del gas, telecomunicazioni, rete di illuminazione pubblica, è dettata dalla specifica normativa tecnica e dai regolamenti degli enti gestori i singoli servizi, cui è fatto espresso richiamo e rinvio.

Art. 78. Raccolta differenziata dei rifiuti urbani e assimilati

1. L'Amministrazione comunale persegue il principio di implementare la gestione sostenibile dei rifiuti, individuando a tale fine le azioni idonee, conformemente alle strategie comunitarie, statali, regionali e metropolitane secondo un approccio di "gestione integrata del ciclo dei rifiuti".
2. In particolare persegue l'obiettivo del miglioramento della raccolta differenziata dei rifiuti destinati al riutilizzo, al riciclo ed al recupero di materia, mediante modalità di raccolta che rendano possibile una intercettazione maggiore dei materiali raccolti.
3. Ferme restando le disposizioni dettate dalle leggi speciali vigenti in materia di rifiuti, la raccolta dei rifiuti urbani dovrà avvenire in conformità ai criteri disposti dai competenti uffici comunali.
4. Al fine di favorire la raccolta differenziata dei rifiuti urbani e assimilati in tutti gli edifici composti da più di 4 unità immobiliari, deve essere ricavato idoneo locale per il deposito dei rifiuti solidi urbani da realizzare con le caratteristiche dimensionali idonee a contenere correttamente i recipienti per la selezione dei rifiuti, agevolmente accessibile sia da scale e ascensori che dalla strada pubblica e con le seguenti caratteristiche:
 - avere superficie adeguata per poter contenere i rifiuti secondo le modalità di raccolta programmate dal servizio comunale;
 - altezza minima interna di m. 2,00;
 - porta metallica a tenuta di dimensioni m. 0,90 x m. 1,80;
 - avere pavimento e pareti con raccordi arrotondati e costituiti da materiale liscio, facilmente lavabile e impermeabile;
 - essere ubicati ad una corretta distanza dai locali di abitazione non inferiori, comunque, a m. 5,00 e muniti di dispositivi idonei ad assicurare la dispersione dell'aria viziata; potranno essere ammessi nel corpo del fabbricato qualora abbiano apposita canna di esalazione sfociente oltre il tetto;
 - devono poter usufruire di una presa d'acqua con relativa lancia per il lavaggio e di scarichi regolamentari e sifonati dell'acqua di lavaggio;
 - dovranno essere assicurate idonee misure di prevenzione e di difesa antimurine e antinsetti.



5. Non sono consentiti sistemi di raccolta dei rifiuti urbani a cassoni o cassonetti che occupano spazi pubblici o ad uso pubblico; sono vietate le canne di caduta dei rifiuti. Per motivate esigenze sanitarie l'Amministrazione comunale può disporre l'adeguamento dei sistemi di raccolta rifiuti in uso negli edifici esistenti.

6. In caso di nuova costruzione di edifici con più di quattro unità immobiliari o di ristrutturazione edilizia comportante la demolizione e ricostruzione di edifici con più di quattro unità immobiliari, devono essere previsti, nelle aree di pertinenza, idonei spazi aperti da destinare all'esposizione degli appositi contenitori in occasione della raccolta dei rifiuti, aventi le seguenti caratteristiche:

- devono essere dimensionati in relazione alla densità edilizia, alla destinazione degli insediamenti da servire e con particolare riguardo alle modalità di raccolta, alle attrezzature utilizzate e alle frequenze di svuotamento per ciascuna tipologia di rifiuto, secondo le disposizioni dei competenti uffici comunali;
- devono essere progettati ed allestiti nel rispetto di tutte le norme vigenti in materia di tutela della salute dell'uomo e dell'ambiente;
- devono essere mascherati con barriere vegetali o idonei sistemi di inverdimento in modo da assicurare adeguati requisiti estetici e di decoro;
- devono assicurare agevolmente le operazioni di raccolta dei rifiuti e garantire che tutte le operazioni avvengano senza rischi per l'acqua, l'aria, il suolo, la fauna e la flora, o inconvenienti da rumori e odori;
- non devono determinare la riduzione delle aree stradali, dei marciapiedi e delle aree destinate alla sosta dei veicoli e non devono determinare l'occupazione di suolo pubblico o di uso pubblico.

7. Gli esercizi commerciali, i ristoranti e gli alberghi devono dotarsi di adeguati spazi per la raccolta dei rifiuti urbani e assimilabili, debitamente rapportati all'effettiva attività svolta e in rapporto ai rifiuti prodotti.

Art. 79. Ricarica dei veicoli elettrici

1. Ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo 10 giugno 2020, n. 48, ai fini del conseguimento del titolo abilitativo edilizio per gli edifici a qualsiasi destinazione d'uso di nuova costruzione o sottoposti a interventi di ristrutturazione importante di cui al decreto del Ministero dello sviluppo economico 26 giugno 2015, devono essere rispettati i criteri di integrazione delle tecnologie per la ricarica dei veicoli elettrici prescritti dall'articolo 4 del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192.

2. Al fine di promuovere sistemi di mobilità sostenibile, negli edifici a qualsiasi destinazione d'uso di nuova costruzione e negli edifici a qualsiasi destinazione d'uso dotati di più di dieci posti auto, sottoposti a ristrutturazioni edilizia importante di cui al decreto del Ministero dello sviluppo economico 26 giugno 2015 sono installati almeno un punto di ricarica per le biciclette a pedalata assistita e infrastrutture di canalizzazione, vale a dire condotti per cavi elettrici, al fine di consentire anche in una fase successiva di installare ulteriori punti di ricarica per le biciclette a pedalata assistita in numero pari ad almeno 1 ogni 10 posti auto.

Art. 80. Illuminazione esterna negli spazi privati

1. Al fine di promuovere il risparmio energetico mediante il contenimento dell'illuminazione artificiale ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 4 luglio 2014 n. 102, la salvaguardia delle condizioni naturali nelle zone di particolare tutela dall'inquinamento luminoso e la riduzione dell'inquinamento luminoso, gli impianti di illuminazione esterna devono essere progettati e installati secondo le disposizioni della legge regionale 5 ottobre 2015, n. 31 e in modo da assicurare l'efficientamento energetico delle componenti dell'impianto.

2. La realizzazione dell'illuminazione esterna deve essere improntata alla massima sicurezza del traffico e delle persone, mediante una corretta illuminazione e la prevenzione dei fenomeni di abbagliamento visivo. Al fine di assicurare il miglior comfort visivo, deve essere preferenziale l'uso di luci con tonalità di colore bianco neutro o calda; di norma, sono invece da evitare luci con tonalità fredda.

3. Gli orari di accensione e spegnimento dovranno essere, di norma, in linea con gli orari di esercizio degli impianti d'illuminazione pubblica presenti sul territorio Comunale.



Art. 81. Norme per l'infrastrutturazione digitale degli edifici

1. Gli edifici di nuova costruzione e gli edifici oggetto di ristrutturazione edilizia ai sensi dell'articolo 10 comma 1, lettera c) del DPR 380/2001, devono rispettare il disposto di cui all'art. 135-bis del richiamato DPR n. 380/2001.



CAPO V - RECUPERO URBANO, QUALITÀ ARCHITETTONICA E INSERIMENTO PAESAGGISTICO

Art. 82. Pubblico decoro, manutenzione e sicurezza delle costruzioni e dei luoghi

1. Il decoro pubblico costituisce una parte importante nella definizione e nel rinnovo dei caratteri urbani e dell'identità dei luoghi; gli edifici sono parte integrante del paesaggio urbano e devono concorrere positivamente alla definizione di spazi di elevata qualità, anche percettiva.

2. I proprietari hanno l'obbligo di mantenere gli edifici in condizioni di decoro, di idoneità igienica, di sicurezza socio-ambientale e dunque di agibilità, assicurando tutti i necessari interventi a ciò necessari, con particolare attenzione alla conservazione e valorizzazione di tutti gli elementi architettonici di pregio.

3. Al fine della salvaguardia del benessere delle persone rispetto all'inquinamento da fibre di amianto, i soggetti pubblici e i privati proprietari di edifici, impianti o luoghi nei quali vi è presenza di amianto o di materiali contenenti amianto, ai sensi della legge regionale 29 settembre 2003, n. 17, sono tenuti a comunicarne la presenza all'Azienda Territoriale Sanitaria competente per territorio. I proprietari sono altresì tenuti ad effettuare la valutazione del rischio del manufatto, adottando tutte le misure di manutenzione dei materiali contenenti amianto, secondo le metodiche previste dalla legge 27 marzo 1992, n. 257, dal decreto ministeriale 6 settembre 1994, nonché dalla LR 17/2003 e dal Piano Regionale Amianto della Lombardia.

4. L'Amministrazione comunale può far eseguire in ogni momento, ispezioni dal personale tecnico e sanitario del Comune o dell'Azienda Territoriale Sanitaria, ovvero da altro personale qualificato, per accertare le condizioni delle costruzioni e determinare gli adeguamenti necessari da prescrivere ai proprietari degli immobili.

5. Negli interventi di manutenzione degli edifici o di rifacimento dei tetti o delle facciate - così come negli stabili di nuova costruzione - devono essere adottati accorgimenti tecnici tali da impedire la posa e la nidificazione dei piccioni. Tali accorgimenti possono consistere nella apposizione di griglie o reti a maglie fitte ai fori di aerazione dei sottotetti non abitabili, dei solai, dei vespai con intercapedine ventilata, agli imbocchi di canne di aspirazione e aerazione forzata e nell'apposizione di appositi respingitori su cornicioni, tettoie, grondaie, finestre e simili.

6. I fronti degli edifici devono essere eseguiti con materiali e finiture di qualità, atti a resistere agli agenti atmosferici e devono essere mantenuti in buono stato, sia con riguardo agli intonaci e alle relative tinteggiature, sia agli infissi, alle ringhiere, ai canali di gronda, alle tende, alle insegne, alle scritte pubblicitarie e alle altre finiture. Non sono considerati congrui interventi di manutenzione casuali o sporadici, che riguardino singole parti della costruzione: i prospetti architettonicamente unitari debbono essere tinteggiati in modo omogeneo, anche se gli interventi di tinteggiatura avvengono in tempi diversi e riguardano proprietà distinte.

7. I proprietari degli immobili hanno l'obbligo di rimuovere tutti gli impianti, le insegne e le tende e tutte le altre attrezzature e sovrastrutture posizionate sui fronti, nei distacchi o nei porticati, visibili dalle pubbliche visuali, che risultino in disuso o di cui comunque sia accertato lo stato di abbandono.

8. È necessario che gli elementi costitutivi delle facciate, delle coperture in tutte le loro componenti (falde, abbaini, lucernari, ecc...), degli infissi, degli aggetti, delle gronde, dei balconi, dei marcapiano, delle cornici, dei parapetti, in quanto elementi di rilevante interesse figurativo, determinino un rapporto equilibrato con il contesto e con le caratteristiche dei luoghi circostanti.

9. Qualora, a seguito di demolizione o di interruzione di lavori, parti di edifici visibili da luoghi aperti al pubblico arrechino pregiudizio al contesto circostante, può essere imposta ai proprietari la loro sistemazione.

10. Al fine di contenere, ai sensi degli indirizzi di cui al vigente Piano Territoriale Regionale, i fenomeni di degrado e compromissione dovuti a sotto-utilizzo, abbandono e dismissione, il Comune può ordinare ai proprietari la realizzazione di interventi di recupero di edifici e aree caratterizzati da uno stato di trascuratezza e incuria.

11. Parimenti il Comune può ordinare ai proprietari, per ragioni di salvaguardia del decoro e dell'ornato pubblico, di attuare interventi di:

- recupero delle facciate di edifici, dei muri di cinta o delle recinzioni prospicienti vie, piazze o altri luoghi aperti al pubblico, che presentino un cattivo stato di conservazione;



- rimozione di strutture precarie che contrastano con le caratteristiche architettoniche degli edifici e dei luoghi.

12. Qualora la mancanza delle condizioni di agibilità, decoro, igiene e di sicurezza urbana sia di portata tale da comportare pericolo per la pubblica incolumità, l'igiene pubblica o la sicurezza socio-ambientale, l'Amministrazione comunale adotta i provvedimenti necessari alla rimozione delle condizioni di pericolo ovvero al ripristino delle condizioni igienico-sanitarie.

13. Le aree inedificate non possono essere lasciate in stato di abbandono ma devono essere soggette a manutenzione periodica assicurando gli aspetti di decoro urbano da parte dei soggetti proprietari; per ragioni di sicurezza, di tutela ambientale, di igiene e di decoro le aree inedificate in fregio a spazi pubblici o di uso pubblico devono essere recintate con strutture che diano garanzie di stabilità e durata e che abbiano aspetto decoroso

14. Per ragioni di ordine pubblico e di sicurezza al fine di impedire eventuali usi impropri, gli edifici in disuso devono essere posti in condizioni tali da evitare che i pericoli di ordine statico o di carattere igienico-sanitario possano compromettere l'incolumità pubblica. A tal fine gli edifici devono essere resi inaccessibili mediante la disattivazione dei servizi erogati e la creazione di opere provvisorie che - senza pregiudizio della stabilità delle strutture- rendano impraticabili gli spazi esistenti, quali tamponamenti di porte e finestre ed interventi su scale e solette.

15.2. Le aree inedificate, gli edifici o parti di essi, i manufatti o strutture analoghe in disuso, che determinino o che possano determinare grave situazione igienico-sanitaria, devono essere adeguatamente recintati e sottoposti a interventi periodici di pulizia, cura del verde, e se necessario, di disinfestazione o di derattizzazione, sia nel caso di una loro sistemazione sia in caso di demolizione.

Art. 83. Facciate degli edifici ed elementi architettonici di pregio

1. Ferme restando le disposizioni che disciplinano i rapporti tra altezze degli edifici e spazi pubblici antistanti in relazione alla proiezione dei frontespizi, le facciate degli edifici dovranno essere integrate con il contesto paesaggistico di riferimento e in particolare con gli edifici che hanno rapporti di vicinanza diretta o indiretta.

2. La scelta dei materiali di finitura deve essere compiuta sulla base di un adeguato inserimento del manufatto nel contesto urbano, preservando il carattere unitario delle facciate, il linguaggio architettonico e i caratteri stilistici dell'edificio.

3. Negli edifici, la coloritura delle facciate, delle cornici, degli infissi, delle ringhiere e di ogni altro manufatto visibile dall'esterno, deve seguire l'ordine architettonico.

4. In particolare, per gli edifici ricompresi nei nuclei di antica formazione, nella scelta degli intonaci e dei rivestimenti di facciata devono essere utilizzati colori da scegliersi nella gamma delle terre naturali. Non sono ritenuti congrui i colori accesi, gli intonaci trattati a disegni vistosi e l'utilizzo di rivestimenti plastici e ceramici di qualsiasi genere. Nel caso di utilizzo di finiture in cotto faccia a vista o in materiale lapideo, devono essere utilizzati materiali aventi caratteristiche proprie della tradizione architettonica locale.

5. Al fine di regolamentare lo spettro dei colori da utilizzare nelle tinteggiature dei fabbricati e promuovere il corretto svolgimento delle operazioni di coloritura degli elementi di architettura l'Amministrazione comunale può approvare apposito piano del colore. Nelle more dell'approvazione del piano del colore, i progetti devono essere corredati da elaborati esplicativi di forme, dimensioni, materiali e colori previsti per gli interventi edilizi; in particolare per l'indicazione delle tonalità cromatiche deve essere fatto riferimento deve essere fatto riferimento a scala di colori normalizzata internazionalmente riconosciuta.

6. Negli interventi sui prospetti degli edifici esistenti non è, di norma, considerato congruo, modificare, semplificare o eliminare le modanature architettoniche, le cornici in rilievo, gli elementi decorativi, i dipinti murali, le lapidi, gli stemmi e ogni altro elemento che orna le facciate. Sono fatte salve le disposizioni previste dal D.lgs. 42/2004.

7. Gli interventi che comportano modifiche ai prospetti dei fabbricati esistenti dovranno, di norma, rispettare le dimensioni, gli allineamenti e le proporzioni delle forometrie. In particolare, le nuove



aperture dovranno essere omogenee per allineamento e/o proporzioni a quelle tipologicamente significative del fabbricato.

8. Gli impianti tecnici e di distribuzione in rete, da posizionare sui fronti degli edifici, sia pubblici che privati, devono essere collocati nel rispetto delle linee architettoniche delle facciate, e fatta salva documentata impossibilità tecnica posate sotto traccia o sui fronti interni, non visibili dalle pubbliche visuali.

9. La realizzazione di cappotti termici, o di rivestimenti finalizzati al risparmio energetico, su facciate di edifici prospicienti il suolo pubblico, qualora consentiti, deve essere estesa all'intera facciata.

Art. 84. Elementi aggettanti delle facciate, parapetti e davanzali

1. Dal filo di fabbricazione degli edifici prospettanti su spazi pubblici o di uso pubblico sono ammesse sporgenze per elementi decorativi, cornici, davanzali, soglie, copertine, gocciolatoi, zoccolature, inferriate, vetrine, pensiline, balconi, tende ed altri corpi aggettanti quali i "bow-window", e in generale per sporti aggettanti, ovvero strutture orizzontali o inclinate sporgenti dalle delimitazioni perimetrali esterne, prive di sostegni esterni, imperniate su un fulcro al quale sono ancorate, o che costituiscono prolungamento dei solai e delle travi.

2. Al fine di non intralciare la mobilità pedonale e veicolare, le fronti degli edifici prospettanti su pubblici passaggi o comunque su percorso di uso pubblico (anche se di proprietà privata) non devono presentare sporti aggettanti maggiori di cm. 10 al di sotto della quota di m. 3,50, misurata a partire dal piano di calpestio del pubblico passaggio anche in mancanza di marciapiede. La presente disposizione si applica anche per le parti mobili degli infissi, per le tende e per qualsiasi oggetto, anche se provvisorio o stagionale, di qualunque materiale .

3. Gli sporti aggettanti devono essere posti ad un'altezza di m. 3,50 dall'eventuale marciapiede rialzato; nel caso non esista marciapiede o lo stesso non sia rialzato, l'altezza minima è di m. 4,50 dalla quota stradale o dal percorso pedonale.

4. Gli sporti aggettanti non devono sporgersi sul suolo pubblico oltre m. 1,50 e non devono comunque superare la larghezza dell'eventuale marciapiede.

5. Le tende, anche se provvisorie o stagionali, possono sporgere sul marciapiede se rialzato rispetto alla carreggiata, per la larghezza del marciapiede meno 20 centimetri e ad un'altezza non inferiore ai m. 2,20.

6. Parapetti e ringhiere devono essere posizionati laddove sussista pericolo di caduta da uno spazio praticabile, indipendentemente dalla funzione di quest'ultimo. In particolare devono essere sempre previsti a protezione di balconi, logge e terrazzi.

7. Per la realizzazione di parapetti e ringhiere sono ammessi tutti i materiali tecnicamente adatti allo scopo di garantire sicurezza purché compositivamente coerenti all'immagine dell'edificio nel suo contesto paesaggistico. Si deve dare preferenza a parapetti che consentano la visuale anche alla persona seduta.

8. I balconi e le terrazze devono essere dotati di parapetti di altezza non inferiore a m. 1,00 per i primi due piani fuori terra e m. 1,10 per tutti gli altri piani, ed essere inattraversabile da una sfera di cm. 10 di diametro.

9. Tutte le aperture di porte con affaccio su strada devono essere munite di serramenti apribili solamente verso l'interno degli edifici, fatte salve eventuali prescrizioni riconducibili a particolari normative di sicurezza.

10. Le finestre del piano terreno non possono essere munite di serramenti che si aprono o sporgono all'esterno verso strada.

11. Ove siano sistemate a terrazzo parti di tetto o nelle situazioni in cui la soletta di pavimento costituisca copertura di costruzione sottostante o di portico e in tutti i casi ove sussista pericolo di caduta, è obbligatoria l'installazione di un parapetto di altezza non inferiore a m. 1,10.

Art. 85. Allineamenti

1. Ferma restando la disciplina delle distanze minime tra edifici o dalle strade, l'Amministrazione comunale può richiedere, in sede di titolo abilitativo edilizio per la realizzazione di nuovi edifici o per



interventi di ristrutturazione edilizia comportante nella demolizione e ricostruzione, una distanza maggiore al fine di realizzare allineamenti con edifici preesistenti a formare una cortina edilizia continua. L'allineamento con edifici o manufatti preesistenti è quello riferito alla costruzione più arretrata rispetto al sedime stradale, salvo che, per garantire il rispetto dell'unitarietà compositiva o il mantenimento di caratteri formali, non risulti più opportuno allineare la costruzione in progetto ad una cortina più avanzata.

2. Per comprovati motivi estetici e/o funzionali, può essere richiesta la costituzione di fronti unitari degli edifici o l'edificazione a confine, al fine di costituire una cortina edilizia che dia continuità ai fabbricati, in particolare in presenza di spazi porticati.

3. Ove siano presenti allineamenti delle altezze degli edifici che costituiscono elemento connotante l'immagine urbana e l'identità paesaggistica dei luoghi, gli interventi edilizi devono confrontarsi armonicamente con tale condizione, utilizzando appropriate soluzioni architettoniche.

4. Tali disposizioni, valide per le edificazioni a confine sul fronte pubblico, possono essere estese anche ai fronti interni, qualora prospettino su spazi pubblici o privati di uso pubblico interessati da percorsi pedonali.

5. L'edificazione arretrata rispetto agli allineamenti preesistenti deve comportare la definizione degli spazi prospicienti il suolo pubblico attraverso soluzioni che contribuiscano al miglioramento della qualità e della fruibilità dello spazio urbano.

6. Ogni spazio libero conseguente ad un arretramento deve essere sistemato accuratamente a verde oppure dotato di idonea pavimentazione; in ogni caso lo stesso deve risultare integrato con la pavimentazione pubblica esterna.

7. Fatti salvi i disposti di cui al PGT vigente, le altezze dei nuovi edifici prospicienti spazi pubblici devono soddisfare la condizione per cui, in sede di verifica grafica, una retta, inclinata di 45° sul piano orizzontale del pavimento del locale abitabile ubicato nella posizione più sfavorevole rispetto allo spazio sul quale prospetta, condotta dall'asse della finestra di quest'ultimo a partire dal paramento esterno del fronte della costruzione su un piano perpendicolare al fronte stesso, risulti esterna al profilo degli edifici circostanti, anche di terzi, comprese le sporgenze. I disposti del presente comma non si applicano nel caso degli allineamenti prescritti ai sensi dei commi 1, 2 e 3 di cui al presente articolo.

Art. 86. Ombre portate

1. Le nuove edificazioni non ascritte a vincoli di allineamento devono tenere in considerazione il sistema delle ombre portate nei confronti degli edifici al contorno, evitando che siano prodotte significative alterazioni delle condizioni ambientali.

2. In tutti i nuovi interventi, in particolare, devono essere valutati, nel rispetto dell'altezza massima consentita, nonché delle distanze tra edifici, il sistema della reciprocità dei parametri citati e delle ombre portate, intese come le ombre che l'edificio proietta sul piano e nell'ambiente circostante, interrompendo il flusso luminoso, al fine di consentire agli edifici contermini, condizioni accettabili di soleggiamento invernale.

3. Le interdistanze fra edifici contigui devono essere tali da ridurre al minimo l'ombreggiamento sulle facciate durante le peggiori condizioni stagionali (21 dicembre).

Art. 87. Coperture degli edifici

1. Le coperture degli edifici devono essere realizzate in modo da svolgere adeguatamente la funzione di preservare l'ambiente interno dell'edificio dagli agenti atmosferici, resistendo alle sollecitazioni date dalla neve e dal vento e diminuendo la dispersione termica dell'edificio.

2. Il sistema del tetto, di qualunque tipologia e forma, deve essere in particolare realizzato opportunamente in funzione dell'accessibilità della copertura, delle condizioni climatiche cui la copertura è sottoposta, della necessità di un isolamento termico all'interno, delle condizioni di sicurezza.

3. Fermi restando i disposti del PGT vigente, la scelta della tipologia della forma e del tipo di andamento della copertura deve essere valutato in stretta verifica di coerenza con il sistema linguistico e costruttivo dell'intervento in sé e con il contesto di riferimento.



4. Negli edifici compresi nei nuclei di antica formazione, in particolare, i tetti devono essere realizzati rispettando le caratteristiche costruttive tradizionali del contesto paesaggistico locale, ad eccezione degli edifici con caratteristiche stilistiche contemporanee, avere perimetro regolare, evitando l'introduzione incontrollata di abbaini, timpani, terrazzi nello sviluppo della falda, modificazione delle pendenze delle falde. Gli elementi tecnici emergenti dalla copertura (comignoli, camini, sfiatatoi, torrini esalatori, ecc...) devono essere inseriti in modo armonico nella copertura in relazione alle caratteristiche tipologiche dell'edificio, riproponendo le forme ed i colori della tradizione locale.

5. L'Amministrazione comunale, in caso d'intervento di nuova costruzione o comunque di modifica in altezza della sagoma di un edificio esistente, può prescrivere una particolare soluzione di copertura, per motivate ragioni di carattere paesaggistico e/o architettonico, per necessità di salvaguardia di particolari visuali panoramiche di pregio, ovvero il rispetto di un determinato ordine compositivo.

6. L'inserimento di sistemi e impianti per produzione di energia da fonti rinnovabili deve essere armonicamente coordinata con l'impianto architettonico e urbano di riferimento. In caso di utilizzo di pannelli solari termici o fotovoltaici disposti sui tetti degli edifici, nelle coperture inclinate, gli impianti devono essere posizionati in adiacenza alla falda o meglio incorporati ad essa. Nel caso di coperture piane, i pannelli saranno installati con inclinazione ottimale, comunque in modo non visibile dalla pubblica strada.

7. Negli edifici che confinano con spazi pubblici o di uso pubblico, le falde delle coperture inclinate aventi pendenza superiore al 30% devono essere dotate di idonei dispositivi ferma neve.

Art. 88. Illuminazione pubblica

1. L'illuminazione oltre a garantire la sicurezza e migliorare la fruibilità della città, costituisce un elemento fondamentale per valorizzare il paesaggio notturno: a tale fine deve coniugare la corretta illuminazione di carreggiate e marciapiedi, per mantenere le necessarie condizioni di sicurezza, con la valorizzazione e la caratterizzazione scenografica di ambiti ed elementi del contesto urbano.

2. Gli impianti di illuminazione esterna, devono essere eseguiti con sistemi a ridotto consumo energetico secondo criteri antinquinamento luminoso, in conformità alle disposizioni della legge regionale 5 ottobre 2015, n. 31.

3. Gli impianti di illuminazione devono inserirsi armonicamente in funzione degli elementi architettonici degli edifici e del contesto urbano, con opportune scelte del colore e della direzione della luce. Ad eccezione di particolari casi con specifiche necessità di illuminazione, deve essere utilizzata luce con colore bianco caldo, con temperatura di colore inferiore a 3300 K.

Art. 89. Griglie ed intercapedini

1. Le intercapedini hanno la finalità di consentire l'illuminazione indiretta, l'aerazione e la protezione dall'umidità dei locali interrati, nonché la possibilità di accedere a condutture e canalizzazioni di impianti eventualmente in essa contenute.

2. Fuori dagli allineamenti individuati dal filo di fabbricazione delle costruzioni, ed anche inferiormente al suolo pubblico, può essere consentita ai proprietari frontisti la realizzazione di intercapedini di servizio o di isolamento, protette da griglie di copertura antidrucciolevoli, ispezionabili, praticabili e dotate di cunetta e scarico per il deflusso sia delle acque meteoriche sia di quelle utilizzate per la pulizia.

3. Nella realizzazione di intercapedini poste fra i muri perimetrali alle costruzioni e i muri di sostegno del terreno circostante aventi funzione di servizio, necessarie all'illuminazione indiretta, all'aerazione e protezione dall'umidità dei locali interrati, nonché a favorire l'accesso a condutture e canalizzazioni in esse inserite, le griglie di ventilazione devono essere correttamente inserite nelle finiture della pavimentazione degli spazi pubblici su cui si aprono.

4. In corrispondenza dei profili esterni dei fabbricati prospicienti marciapiedi, strade e spazi pubblici e nel sottosuolo pubblico, i proprietari frontisti possono, previo atto autorizzativo da parte del Comune, realizzare intercapedini di servizio o di isolamento ispezionabili dotate di cunetta e scarico per il deflusso delle acque meteoriche e di quelle utilizzate per la pulizia.

5. Nelle intercapedini è vietato realizzare rampe di scale verso la via pubblica con apertura diretta sul marciapiede o altro spazio pubblico.



6. Le griglie di aerazione a copertura di intercapedini e bocchette, realizzate al fine di assicurare l'aerazione, l'illuminazione e la protezione dall'umidità dei locali interrati, qualora si aprano su spazi pubblici, devono conformarsi alle finiture della pavimentazione pubblica circostante e non devono in alcun modo recare pregiudizio e pericolo per la pubblica incolumità. Le intercapedini devono essere protette da griglie di copertura praticabili e antisdrucchiolevoli. I grigliati inseriti nella pavimentazione devono essere realizzati con maglie compatibili con il passaggio di persone in carrozzina o che impiegano bastoni o altri ausili per la deambulazione.

7. La costruzione e i successivi interventi di manutenzione sono a totale carico dei proprietari degli edifici: in caso di rotture o guasti comunque provocati i proprietari degli edifici devono provvedere all'immediata riparazione; in caso di modifica delle livellette stradali o del marciapiede dovesse risultare necessario, per ragioni di interesse pubblico, revocare la concessione amministrativa, i proprietari degli edifici dovranno, nel termine assegnato, provvedere a rimuovere le opere eseguite

Art. 90. Antenne e impianti di condizionamento a servizio degli edifici e altri impianti tecnici

1. L'installazione degli apparati di ricezione, singoli e collettivi, delle trasmissioni radiotelevisive satellitari deve ispirarsi ai principi della salvaguardia del decoro della città e del rispetto dell'impatto visivo ed ambientale. Gli edifici già dotati di impianti centralizzati tradizionali di ricezione si avvalgono di antenne paraboliche collettive anche per la ricezione delle trasmissioni radiotelevisive satellitari. In ogni caso l'installazione di nuovi apparati di ricezione deve essere ispirata alla centralizzazione.

2. Per esigenze di tutela dell'arredo urbano, le antenne paraboliche debbono avere colorazione armonica con il contesto dell'ambiente in cui sono installate e dovranno essere installate sul tetto dell'edificio. Al fine di garantire la salvaguardia degli aspetti paesaggistici dell'ambiente urbano sull'intero territorio comunale è vietata l'installazione di antenne paraboliche all'esterno di balconi, terrazzi che non siano di copertura, comignoli, giardini e cortili e comunque sulla facciata degli edifici quando le antenne siano visibili dal piano della strada delle pubbliche vie. Le stesse devono essere collocate sulla copertura degli edifici, possibilmente sul versante opposto la pubblica via.

3. Sono vietati i collegamenti tra gli apparecchi riceventi e le antenne mediante cavi a vista; i cavi devono essere canalizzati nelle pareti interne o esterne delle costruzioni e la dimensione delle canalizzazioni deve essere tale da consentire eventuali futuri potenziamenti dell'impianto.

4. In ogni momento, per motivi di sicurezza pubblica e di tutela dell'arredo urbano, può essere imposta l'installazione di impianti centralizzati di antenne radio-televisive con l'eliminazione delle antenne individuali, senza contrastare il diritto all'informazione.

5. Tutte le installazioni di impianti tecnologici, di qualsiasi entità e natura essi siano, devono rispettare l'ordine architettonico della facciata ed introdurre nella medesima la minima alterazione possibile e devono garantire il più rigoroso rispetto di eventuali pitture murali, decorazioni a graffito e di testimonianze di valore storico-artistico in genere. Nel caso di rifacimenti gli stessi vanno comunque posti preferibilmente all'interno dell'edificio o integrate sotto le pavimentazioni.

6. Negli interventi che interessino le facciate nella loro interezza, è prescritto il riordino dei cavi elettrici e telefonici secondo i criteri e le finalità di cui al presente articolo.

7. L'installazione di antenne o ripetitori per impianti ricetrasmittenti di qualunque tipo è soggetta alle specifiche disposizioni delle vigenti leggi ed alle altre norme e regolamenti di settore.

8. Le apparecchiature funzionali al condizionamento e/o climatizzazione non possono essere installate a sporgere al di fuori del filo del perimetro del muro di facciata prospettante la pubblica via.

9. È consentita l'installazione di dette apparecchiature al di fuori del filo del perimetro del muro di facciata nei cavedi, nei cortili chiusi e nei balconi e terrazzi, purché gli apparati risultino collocati entro la proiezione del parapetto o della ringhiera degli stessi.

10. In caso di oggettiva e dimostrata impossibilità ad adottare le soluzioni di cui ai precedenti commi, i condizionatori dovranno essere adeguatamente mascherati, adottando soluzioni tali da consentirne un appropriato inserimento architettonico.

Art. 91. Serramenti esterni degli edifici

1. Le porte di accesso alle costruzioni dalle strade e dagli spazi pubblici o di uso pubblico devono essere dotate di serramenti che si aprono verso l'interno o a scorrimento, senza invadere gli spazi



medesimi, fatta eccezione per i serramenti la cui apertura è prescritta verso l'esterno da norme di sicurezza; in tali caso saranno posti arretrati rispetto allo spazio pubblico.

2. Qualora siano dimostrate obiettive impossibilità costruttive alla realizzazione in posizione arretrata o per gravi limitazioni della godibilità della proprietà privata, i serramenti relativi ad uscite di sicurezza - sempreché siano utilizzati esclusivamente in situazione di emergenza - possono avere apertura anche su spazi pubblici o di uso pubblico, a condizione che la loro presenza sia adeguatamente segnalata da cartelli, leggibili dagli spazi pubblici o di uso pubblico, e da indicatori luminosi e sonori attivabili automaticamente in caso di apertura.

3. I serramenti delle finestre prospicienti spazi pubblici o di uso pubblico possono aprire verso l'esterno solo se siti ad un'altezza di m. 3,00 dal piano del marciapiede o ad un'altezza di m. 4,50 dal piano stradale, per le strade prive di marciapiedi.

Art. 92. Insegne commerciali, mostre, vetrine, tende, targhe

1. Gli impianti pubblicitari pubblici e privati su tutto il territorio comunale, devono essere conformi al "Codice della Strada" ed al suo regolamento di esecuzione e di attuazione, e rispettare il vigente "Regolamento comunale per l'applicazione dell'imposta comunale sulla pubblicità e per l'effettuazione del servizio sulle pubbliche affissioni".

2. L'installazione di mezzi pubblicitari non deve essere fonte di molestia o di nocumento per l'ambiente circostante: in particolare le insegne luminose e la cartellonistica motorizzata non devono provocare alcun disturbo ai locali adiacenti e prospicienti.

3. Le caratteristiche e le modalità di installazione sono definite dal vigente "Piano generale degli impianti pubblicitari".

4. Le tende a protezione di mostre, vetrine ed accessi pedonali, aggettanti su area pubblica o soggetta a pubblico passaggio, anche quando non finalizzate alla diffusione di messaggi pubblicitari o propagandistici, dovranno osservare i requisiti dimensionali prescritti dal presente Regolamento Edilizio.

5. Le tende dovranno essere improntate a sobrietà formale e cromatica, con particolare attenzione al contesto urbano in cui sono inserite.

6. Non è consentita l'illuminazione delle tende.

7. Le tende, le loro appendici e i loro meccanismi non possono essere posti ad altezza inferiore a m. 2,50 dal marciapiedi; sono proibite le appendici verticali, anche di tela, o guarnizioni di frangia che scendano al di sotto di m. 2,50.

8. Le targhe indicanti professioni ed attività in genere, con esclusione delle insegne di esercizio, devono essere collocate lateralmente al manufatto d'ingresso degli edifici, possono avere una sporgenza massima di centimetri 3 e non possono superare la dimensione massima di m. 0,40 x 0,40.

9. Nel caso di ubicazioni di più targhe, queste vanno collocate in appositi porta-targhe multiple da installare in prossimità dell'ingresso principale dell'edificio.

10. Non sono consentite targhe con illuminazione propria; possono essere illuminate con luce indiretta dall'alto verso il basso.

11. Ai sensi del decreto-legge 12 luglio 2018, n. 87, convertito con legge 9 agosto 2018, n. 96, ai fini del rafforzamento della tutela del consumatore e per un più efficace contrasto del disturbo da gioco d'azzardo, è vietata qualsiasi forma di pubblicità, anche indiretta, relativa a giochi o scommesse con vincite di denaro nonché al gioco d'azzardo, comunque effettuata e su qualunque mezzo.

Art. 93. Beni culturali e edifici storici

1. I beni culturali sono disciplinati dalla Parte Seconda del D.Lgs. 42/2004.

2. L'autorizzazione per la realizzazione di interventi in materia di edilizia pubblica e privata su beni culturali, è rilasciata dalla competente Soprintendenza, le cui valutazioni, soluzioni architettoniche e prescrizioni di natura tecnica, prevalgono sulle disposizioni del presente Regolamento Edilizio.



Art. 94. Progettazione dei requisiti di sicurezza per i luoghi pubblici urbani

1. Tutti gli interventi edilizi dovranno essere attuati nel rispetto delle disposizioni in materia di sicurezza contenute nelle normative vigenti.
2. Una corretta organizzazione degli spazi della città, inoltre, influisce sulla sicurezza dei luoghi: a tale fine gli interventi devono essere orientati alla realizzazione di spazi vitali, definiti e visibili, in modo da sottrarre spazio al crimine ed indurre una miglior percezione di sicurezza nei cittadini.
3. Nel rispetto delle attribuzioni funzionali previste dalla normativa vigente, le modalità di raccolta, trattamento e conservazione dei dati personali mediante sistemi di videosorveglianza gestiti, nell'ambito del proprio territorio, dal Comune di Peschiera Borromeo, sono disciplinate dal vigente "Regolamento comunale per la disciplina dei sistemi di videosorveglianza".



CAPO VI - ELEMENTI COSTRUTTIVI

Art. 95. Superamento barriere architettoniche, rampe e altre misure per l'abbattimento di barriere architettoniche

1. Tutti gli interventi edilizi devono essere progettati e realizzati per migliorare il grado di fruibilità degli edifici, secondo i criteri di accessibilità, visitabilità e adattabilità, con soluzioni conformi alla normativa vigente in materia di superamento ed eliminazione delle barriere architettoniche e secondo le indicazioni di buone prassi.
2. Al fine di garantire una migliore qualità della vita e la piena fruibilità dell'ambiente, costruito e non costruito, per tutte le persone e in particolare per le persone con disabilità (motoria, sensoriale, cognitiva ecc...), ovvero per l'utenza ampliata, la progettazione i progetti dovranno orientarsi anche ai criteri di Progettazione Universale di cui alla convenzione ONU sui diritti per le persone con disabilità ratificata con la legge 3 marzo 2009. n. 18.
3. Ai requisiti di accessibilità, visitabilità e adattabilità sono ammesse le deroghe previste dalla legislazione vigente.
4. Ai fini dell'abbattimento delle barriere architettoniche e localizzative sono ammesse eccezionalmente deroghe ai parametri, limiti o vincoli previsti dagli strumenti urbanistici vigenti, nei modi e nei termini previsti dalle leggi vigenti in materia.

Art. 96. Serre bioclimatiche

1. Al fine di incrementare l'efficienza energetica in edilizia e allo scopo di realizzare il miglioramento termico degli edifici, favorendo gli apporti energetici gratuiti nella stagione invernale e limitando il surriscaldamento nella stagione estiva sono le serre bioclimatiche e le logge addossate o integrate all'edificio, opportunamente chiuse e trasformate per essere utilizzate come serre per lo sfruttamento dell'energia solare passiva, possono fruire delle facilitazioni di cui alla legge regionale 21 dicembre 2004, n. 39, qualora soddisfino i criteri definiti dalla DGR x/1216 del 10/01/2014.

Art. 97. Impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili a servizio degli edifici

1. La collocazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili a servizio degli edifici deve rispettare il contesto ambientale e paesistico.
2. Sugli edifici ricadenti nei nuclei di antica formazione, devono essere di norma montati pannelli fotovoltaici e solari termici esclusivamente impianti di tipo integrato con la falda di copertura.
3. Caratteristiche e le modalità di installazione sono definite dalle vigenti norme tecniche di settore.

Art. 98. Coperture, canali di gronda e pluviali

1. Tutti gli edifici devono essere provvisti di idonee coperture piane o inclinate con pendenza di falda adeguata, munite di canali di gronda e pluviali per la raccolta e lo smaltimento delle acque meteoriche.
2. Le coperture ed i volumi da esse sporgenti (comignoli, abbaini, volumi tecnici, ecc.) sono considerati elementi architettonici della costruzione e la loro realizzazione deve rispondere a precise previsioni di progetto, in particolare per quanto riguarda l'aspetto formale e la compatibilità dei materiali impiegati.
3. Nel caso di edifici che si affacciano direttamente sul suolo pubblico, i pluviali non devono arrecare pregiudizio ed ostacolo alla circolazione di persone e autoveicoli, e comunque non devono sporgere dal muro perimetrale dell'edificio per una profondità maggiore di m. 0,25. Verso gli spazi pubblici o assoggettati all'uso pubblico, i pluviali delle nuove costruzioni devono essere preferibilmente incassati ad una altezza minima di m. 2,50 dal piano marciapiede o stradale.
4. I sistemi di raccolta delle acque devono essere realizzati in modo da garantirne il corretto deflusso nella rete pubblica al fine di evitare il ristagno nel sottosuolo degli edifici. È vietata la realizzazione di canaline di scolo di coperture, balconi, logge, terrazze, pensiline recinzioni e simili, con recapito diretto su spazi pubblici e di uso pubblico.



Art. 99. Strade private, passaggi privati e cortili

1. Le strade, i passaggi privati, i cortili, i giardini, i chiostri e gli spazi di pertinenza interni al lotto dell'edificio che fanno parte integrante dell'organismo edilizio e devono essere progettati unitamente ad esso.
2. Gli enti o i soggetti proprietari delle strade debbono provvedere:
 - alla pavimentazione;
 - alla manutenzione e pulizia;
 - all'apposizione e manutenzione della segnaletica prescritta;
 - all'efficienza del sedime e del manto stradale;
 - alla realizzazione e manutenzione delle opere di raccolta e scarico delle acque meteoriche, fino alla loro immissione nei collettori comunali;
 - all'illuminazione, aperte al transito dei veicoli di soccorso e di pubblica sicurezza e comunque qualora ritenuto necessario ai fini della sicurezza del traffico.
3. Le strade private a servizio di residenze con più unità abitative, devono avere larghezza minima di m. 4,50 e raggio di curvatura, misurato nella mezzeria della carreggiata, non inferiore a m. 7,50 e se cieche, devono terminare in uno spazio di manovra tale da consentire l'agevole inversione di marcia dei veicoli.
4. Le strade private a servizio di residenze con una sola unità abitativa, devono avere larghezza minima di m. 3,50 e raggio di curvatura, misurato nella mezzeria della carreggiata, non inferiore a m. 6,75.
5. Le strade private a servizio di insediamenti produttivi e commerciali devono avere larghezza minima di m. 4,00 nel caso di un unico senso di marcia, e di m. 5,50 nel caso di doppio senso di marcia e raggio di curvatura, misurato nella mezzeria della carreggiata, non inferiore a m. 10,00; se cieche, devono terminare in uno spazio di manovra tale da consentire l'agevole inversione di marcia dei veicoli.
6. Le strade private poste all'interno del centro abitato, debbono essere dotate di idoneo impianto di illuminazione.
7. Nel caso di comprovata impossibilità tecnica, ovvero per ragione di sicurezza e di esigenze paesaggistico-ambientali, sono ammesse deroghe ai requisiti prescritti dal presente articolo, in merito caratteristiche tecniche delle strade, subordinatamente alla realizzazione di accorgimenti alternativi ritenuti congrui alle esigenze di sicurezza del traffico.
8. I cortili devono essere muniti di opportune pavimentazioni e canalizzazioni atte a convogliare le acque meteoriche.
9. Negli interventi di sistemazione degli spazi liberi tra edifici, strade, passaggi privati e cortili, le opere devono essere realizzate con ricorso a tecniche e materiali presenti nel contesto di paesaggistico di riferimento con attenzione al recupero di elementi di valore storico o tradizionali; il ricorso a tecnologie alternative è ammesso quando assicuri migliori risultati in termini di funzionalità, smaltimento delle acque, permeabilità dei suoli e stabilità degli edifici.
10. Le caratteristiche tecniche dei cortili, ai fini igienico-sanitari, sono definite dal precedente articolo 60 del presente Regolamento Edilizio.

Art. 100. Cavedi, pozzi luce e chiostrine

1. Il cavedio o pozzo di luce o chiostrina è l'area libera scoperta delimitata dai muri perimetrali e dalle fondamenta di un edificio condominiale, destinata ad illuminare e ventilare i vani accessori di abitazione.
2. Le caratteristiche tecniche di tali manufatti, ai fini igienico-sanitari, sono definite dal precedente articolo 60 del presente Regolamento Edilizio.

Art. 101. Vespai, intercapedini e griglie

1. In caso di costruzione di edifici privi di locali cantinati, interrati o seminterrati, e con l'esclusione degli edifici costruiti su pilotis, al fine di assicurare idonea protezione dall'umidità, deve essere realizzato idoneo vespaio aerato, avente altezza minima pari a m. 0,30, con sufficiente superficie di



aerazione libera e uniformemente distribuita, in modo che si realizzi la circolazione dell'aria. L'aerazione deve essere realizzata, di norma, mediante almeno quattro aperture aventi ciascuna superficie libera di almeno 0,03 mq. per ogni 100 mq. di superficie di pavimento del vespaio e posizionate in modo da realizzare l'uniforme circolazione dell'aria. Sono ammesse soluzioni tecnologiche alternative debitamente certificate.

2. Il pavimento deve essere unito ed impermeabile; i muri devono essere protetti efficacemente contro l'umidità del terreno mediante l'adozione di idonei accorgimenti tecnici che impediscano la risalita dell'umidità per capillarità.

3. I muri perimetrali dei locali di abitazioni non possono essere addossati al terreno e dovranno essere distanziati mediante intercapedini aventi larghezza di almeno m. 0,80, aerate con almeno 2 superfici libere ciascuna di mq. 0,50 posizionate agli estremi dell'intercapedine, essere ispezionabili per la pulizia e munite di condutture o cunette per l'allontanamento delle acque a idonea distanza dal fabbricato, e aventi base posta a quota più bassa rispetto al pavimento dei locali.

4. Le griglie di aerazione a copertura di intercapedini e bocchette, realizzate al fine di assicurare l'aerazione, l'illuminazione e la protezione dall'umidità dei locali interrati, qualora si aprano su spazi pubblici, devono conformarsi alle finiture della pavimentazione pubblica circostante e non devono in alcun modo recare pregiudizio e pericolo per la pubblica incolumità.

Art. 102. Materiali e tecniche costruttive degli edifici

1. I materiali impiegati per la realizzazione delle costruzioni, oltre ai requisiti di resistenza meccanica e stabilità, devono soddisfare i seguenti requisiti essenziali di:

- a) sicurezza in caso di incendio;
- b) igiene, salute e fattori ambientali tali da non procurare sviluppi di gas tossici, presenza nell'aria di particelle o gas pericolosi, emissioni di radiazioni pericolose.

2. Il rispetto dei requisiti di cui al comma precedente lo si ritiene soddisfatto qualora i materiali impiegati risultino essere certificati nel rispetto della normativa di settore vigente.

3. Nelle costruzioni di edifici è vietato il reimpiego di materiali deteriorati, inquinati, malsani o comunque non idonei dal punto di vista igienico-sanitario.

4. È altresì vietato per i riempimenti, l'uso di terra o altri materiali di risulta che siano inquinati o che comunque siano ricompresi fra i materiali non ammessi dalla normativa vigente.

Art. 103. Disposizioni relative alle aree di pertinenza

1. Gli spazi circostanti gli edifici dovranno essere sempre mantenuti decorosamente e, compatibilmente con l'effettivo utilizzo, devono essere preferenzialmente sistemati con piante e verde in relazione al contesto.

2. Fatti salvi i casi espressamente previsti dall'ordinamento vigente, nelle aree di pertinenza non possono essere accumulati o depositati materiali e merci.

3. Nelle aree di pertinenza potranno essere posizionate, nel rispetto delle disposizioni del Codice Civile, strutture di arredo, piccole opere murarie o prefabbricate aventi funzione ornamentale o di svago.



TITOLO IV - VIGILANZA E SISTEMI DI CONTROLLO

Art. 104. Esercizio delle funzioni di vigilanza e controllo delle trasformazioni e usi del territorio

1. Ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 27 del DPR 380/2001, il responsabile del competente ufficio comunale esercita, anche secondo le modalità stabilite dallo statuto o dai regolamenti dell'ente, la vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia nel territorio comunale per assicurarne la rispondenza alle norme di legge e di regolamento, alle prescrizioni degli strumenti urbanistici ed alle modalità esecutive fissate nei titoli abilitativi.

2. La vigilanza è esercitata per mezzo di funzionari e di agenti comunali, organizzando le forme di controllo ritenute più efficienti nel rispetto delle disposizioni di legge e del principio del buon andamento dell'azione amministrativa, secondo criteri di efficacia ed efficienza.

Art. 105. Vigilanza durante l'esecuzione dei lavori

1. Ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 27 del DPR 380/2001, il responsabile del competente ufficio comunale, fermi restando i poteri di vigilanza e di controllo delle Autorità statali e regionali, ha facoltà di disporre la vigilanza, a mezzo di personale tecnico e della Polizia Locale, sulla esecuzione ed utilizzazione di tutte le opere di trasformazione urbanistica ed edilizia in corso sul territorio comunale. A tal fine, l'Amministrazione comunale può richiedere la presenza del Direttore dei lavori e del legale rappresentante dell'impresa assuntrice degli stessi.

2. Gli immobili nei quali si eseguono opere edilizie devono essere accessibili ai funzionari incaricati ogni volta si presentino per le ispezioni dei lavori assentiti e per la verifica della sussistenza di situazioni di pericolo per la pubblica e privata incolumità.

Art. 106. Sanzioni amministrative per violazioni delle norme regolamentari

1. Fatte salve le sanzioni amministrative e penali derivanti dalla legislazione urbanistica ed edilizia, e di quelle eventualmente previste da altri Regolamenti o specifiche normative di settore, la violazione delle disposizioni del presente Regolamento Edilizio, comporta l'applicazione delle sanzioni amministrative previste dall'articolo 7 bis del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, previa eliminazione, ove occorra, del motivo che ha dato luogo all'infrazione.

2. In caso di reiterazione della violazione, di violazioni che riguardino aree o edifici tutelati ai sensi del D.Lgs. 42/2004, edifici ricompresi nel Parco Agricolo Sud Milano, edifici ricompresi nei nuclei di antica formazione, edifici ricompresi in aree a sensibilità paesaggistica molto alta, di mancata esposizione del prescritto cartello di cantiere, la sanzione amministrativa è applicata nella misura massima prevista dall'ordinamento vigente.



TITOLO V - NORME TRANSITORIE

Art. 107. Aggiornamento del Regolamento Edilizio

1. Le modifiche del presente Regolamento Edilizio sono di competenza del Consiglio Comunale.
2. La Regione potrà provvedere, qualora se ne presentasse la necessità, agli aggiornamenti degli allegati B e C alla dgr 695/2018, nei modi e nei termini previsti dall'ordinamento vigente.

Art. 108. Disposizioni transitorie

1. Il presente Regolamento Edilizio assume efficacia, ai sensi e per gli effetti di cui alla legge regionale 11 marzo 2005, n. 12, dalla data di esecutività della relativa deliberazione di approvazione.
2. Alle domande presentate precedentemente all'entrata in vigore del presente Regolamento Edilizio, si applica la normativa vigente alla data della loro presentazione, fatta comunque salva la possibilità per gli interessati di adeguarsi alle disposizioni del presente Regolamento Edilizio.